



**Politecnico
di Torino**

Collegio d'Architettura

Corso di Laurea Magistrale
Architettura per il patrimonio

a.a. 2024-2025

Tesi di Laurea Magistrale

Riuso e identità urbana: progetto per il Museo della Città nella Caserma Valfrè di Alessandria

Relatori:

Francesco Leoni
Annalisa Dameri

Candidato:

Leonardo Michele
Baracco

INDICE

Introduzione	3
Il museo della città, ma dove?	6
La caserma Valfrè	9
La caserma Valfrè e il suo futuro	12
Alessandria: lo sviluppo della città	16
Dalle prime tracce di vita alla fondazione di Alessandria	16
La trasformazione politica economica e culturale di Alessandria nel Medioevo	26
Trasformazioni urbanistiche e politiche ad Alessandria tra Cinquecento e Settecento	29
La “rivoluzione” sabauda ad Alessandria	45
Dalla battaglia di Marengo alla nascita della città moderna	55
Borsalino e l'evoluzione industriale e sociale di Alessandria	67
La trasformazione di Alessandria nel Novecento	76
Proposta progettuale	94
La sistemazione degli spazi Valfrè	94
La collezione e i suoi media e i sistemi allestitivi	101
Bibliografia	122
Sitografia	126
Bibliografia Mario Mantelli	128

Introduzione

Ho sempre trovato affascinante, come in un gruppo di individui ogni singola persona si riesca a distinguere e riconoscere attraverso la propria città d'origine, è come un'etichetta cucita sul petto per tutta la vita: c'è chi cerca di strapparsela e chi invece l'accetta di buon grado. Questa considerazione mi ha portato a interrogarmi sul perché e a che cosa potrebbe essere legato questo senso di appartenenza; la risposta è che esiste una base culturale comune alle persone di un determinato luogo in cui queste possono riconoscersi, che possa in modo favorevole o meno. La base culturale a cui i cittadini fanno riferimento non è isolata solo a un concetto materiale, ma anche immateriale. Tutti noi, pensando alla nostra città, abbiamo un luogo identitario che ce la ricorda e che può essere semplicemente la casa dell'infanzia o più comunemente il luogo di ritrovo con gli amici, non ci ferma però solo a quello, pensando appunto a essa, ci assalgono anche i ricordi di feste di paese, celebrazioni o qualsiasi altro momento folcloristico. Tale riflessione è maturata attraverso lo studio delle opere di diversi autori esperti nella materia, tra cui Kevin A. Lynch, Christian Norberg-Schulz e Aldo Rossi.

Kevin A. Lynch scrive di come la città di per sé non sia importante ma è importante come viene percepita dai suoi abitanti, per lui “il significato” di una città è direttamente proporzionale a quanto i quartieri, i riferimenti e i percorsi sono leggibili dai cittadini e a quanto siano facilmente raggruppabili in un sistema unitario: *“Le immagini ambientali sono il risultato di un processo bidirezionale tra l'osservatore e il suo ambiente. L'ambiente suggerisce distinzioni e relazioni, e l'osservatore con grande adattabilità e alla luce dei propri scopi seleziona, organizza e attribuisce un significato a ciò che vede.”*¹ Di questo suo pensiero trovo particolarmente incisivo l'aver trovato, nell'ambiente fisico, un vasto sistema di riferimento, e la sua ipotesi che, per ogni città data esista un'immagine pubblica derivante dalla somma di molte immagini individuali; *“Pertanto, questo studio tenderà a trascurare le differenze individuali, per quanto interessanti possano essere per uno psicologo. Il primo ordine di importanza saranno le cosiddette “immagini pubbliche”, le immagini mentali comuni a un gran numero di abitanti di una città.”*² Il concetto trova riscontro anche nella psicologia sociale, per esempio, Jerome Bruner approfondisce come le narrazioni create da noi umani, servano a costruire una società e come attribuiscono un'identità in cui possiamo rappresentarci.

Anche Gerard Duveen scrive: *“Il fenomeno delle rappresentazioni sociali è quindi legato ai processi sociali che ruotano attorno alle differenze nella società. Ed è nel dare conto di questo legame che Moscovici ha suggerito che le*

¹ Kevin A. Lynch, *Image of the city*, The M.I.T. Press, 1960, pag. 7

² Kevin A. Lynch, *Image of the city*, The M.I.T. Press, 1960, pag. 7

rappresentazioni sociali sono la forma di ideazione collettiva in condizioni di modernità.”³

Christian Norberg-Schulz discute del *genius loci*: ovvero quei caratteri dell’ambiente che conferiscono a un luogo la sua identità unica e che permettono a quell’“immagine” di mantenersi nel tempo nonostante le mutazioni storiche. *“Il luogo è la manifestazione concreta dell’abitare dell’uomo, la cui identità dipende dall’appartenenza ai luoghi.”*⁴

Aldo Rossi dedica un capitolo alla memoria collettiva della popolazione di una città nel suo *“Architettura della città”* e scrive: *“Con questa impostazione Lévi-Strauss ha riportato la città nell’ambito di una tematica ricca di sviluppi imprevisti. Egli ancora ha notato come in più delle altre opere d’arte la città sta tra l’elemento naturale e l’artificiale, oggetto di natura e soggetto di cultura². Questa analisi era stata avanzata anche da Maurice Halbwachs quando aveva visto nelle caratteristiche dell’immaginazione e della memoria collettiva il carattere tipico dei fatti urbani.”*⁵

Leggendo, studiando e citando questi importanti autori non ho potuto fare a meno di chiedermi che cosa e quale potesse essere l’identità culturale di un luogo come Alessandria e mi sono imbattuto quindi negli scritti di Mario Mantelli, nei quali si nota particolarmente il suo impegno per la ricerca dell’impronta intellettuale, architettonica e di sviluppo urbano di questa città. Egli, infatti, non studia unicamente la parte estetica o funzionale della città, ma analizza lo sviluppo storico e le idee che l’hanno evoluta nel tempo, tentando di capire il *“genius loci”* di un gruppo di cittadini.

Per fare questo, il suo studio deve toccare diverse discipline come la psicologia e lo studio degli archetipi (*“È proprio in questa idea unitaria che consiste il disegno del centro storico. Mi pare che sia da ravvisarsi nei seguenti archetipi, cioè concetti primitivi che sono stati, anche inconsciamente, alla base del modo di pensare e di immaginare la città storica: il recinto, la facciata, la gerarchia e il cuore.”*)⁶.

Dai suoi libri e dagli articoli emerge come Alessandria, abbia avuto due specificità fondamentali: la prima è quella agricola, che ha segnato il suo sviluppo economico e sociopolitico, la seconda è quella militare, la quale ha segnato profondamente l’urbanistica e la configurazione degli spazi pubblici.

Dovuto al fatto che probabilmente, la tematica della difesa oggi è tornata al centro del dibattito pubblico ma, l’aspetto militare della città mi ha portato a riflettere sull’abbandono delle strutture belliche, avvenuto nel secolo scorso. Tra tutte le

³ Gerard Duveen, “Social Representations - Explorations in Social Psychology”, 20 ottobre 2000, pag. 8.

⁴ Christian Norberg-Schulz, *Genius loci. Paesaggio, ambiente, Architettura*, Rizzoli New York, 1984, pag. 6.

⁵ Aldo Rossi, *“L’architettura della città”*, Il Saggiatore, 20 settembre 2018, pag. 27

⁶ Mario Mantelli ed Enzo Testa, *Alessandria e l’urbanistica della felicità*, edizioni Istituto Gramsci, 1989 pag. 13.

varie costruzioni, ritengo che le caserme possano rappresentare questo cambiamento di paradigma, grazie alla loro funzione, in passato venivano collocate in punti strategici, al giorno d'oggi, nella maggior parte dei casi, queste sono un punto di riferimento per i cittadini ma, spesso, diventano solo un peso per le municipalità che non riescono a valorizzarle, utilizzandole, a volte, per eventi circoscritti a un determinato periodo oppure in completo abbandono.

Il museo della città, ma dove?

Da questi scritti è appunto evidente quanto possa essere rilevante la propria città e questa tematica mi ha portato a una profonda riflessione, notando e sentendo di conseguenza la mancanza di qualcosa, vi è l'assenza di un vero e proprio museo dedicato alla città di Alessandria. Nel comune si possono trovare una serie di musei anche ben allestiti e interessanti, che si concentrano però solo su alcuni periodi storici della città, senza offrire una visione d'insieme di quello che è successo nel corso dei secoli. Solo negli ultimi sette anni la municipalità ha deciso di interessarsi a questo tema, individuando, come possibile sede per questo museo, l'ex chiesa di San Francesco.

Risale al 2018 l'interesse del Comune nei confronti della ex chiesa di San Francesco di renderla uno spazio adibito a museo per la raccolta delle collezioni cittadine. Cinque anni dopo, a marzo 2023, viene aperto un cantiere che inizia i lavori di restauro. Ad aprile 2023, l'amministrazione rende pubbliche le cifre dell'intervento (€ 7.806.800) e le tempistiche del cantiere (546 giorni di lavoro), la chiesa sarebbe dovuta essere consegnata il 28 agosto 2024⁷.

Nel giugno del 2023, la data di completamento lavori e allestimento viene posticipata e fissata successivamente per metà 2025⁸.

Per un anno intero non si hanno notizie, fino a fine del 2024 quando, l'ex sindaco Gianfranco Cuttica, annuncia la piena proprietà del complesso dell'ex ospedale militare, raggiungendo così un accordo con l'università Avogadro, la quale possedeva l'immobile in concessione, ma non si hanno aggiornamenti sull'avanzamento dei lavori⁹.

Dopo pochi mesi, viene annunciata la data di fine lavori ovvero maggio 2025 e, a fine 2025, il museo è dichiarato pronto¹⁰.

A dicembre 2024 l'architetto incaricato della direzione lavori, Claudio Montagni, illustra i lavori svolti sulla chiesa: il recupero delle tracce del Trecento e del Quattrocento e l'aver riportato alla luce il portale lapideo, prima coperto da stratificazioni dei secoli successivi¹¹. Nel mese di marzo 2025, il sindaco, ospite dell'evento pubblico "La Stampa è con voi", rilascia un'intervista dove parla di

⁷ Marcello Feola, San Francesco sarà il museo di Alessandria. Un gioiello per tutto il Piemonte, IlPiccolo, 6 aprile 2023. <https://www.ilpiccolo.net/2023/04/06/san-francesco-sara-il-museo-di-alessandria-un-gioiello-per-tutto-il-piemonte/>.

⁸ Marcello Feola, Ex chiesa di San Francesco: obiettivo 2025, IlPiccolo, 21 giugno 2023. <https://www.ilpiccolo.net/2023/06/21/ex-chiesa-di-san-francesco-obiettivo-2025/>.

⁹ Marcello Feola, Cuttica (Lega): "Il recupero dell'ex ospedale militare nostro progetto", IlPiccolo, 11 ottobre 2024. <https://www.ilpiccolo.net/2024/10/11/cuttica-lega-il-recupero-dell'ex-ospedale-militare-nostro-progetto/>

¹⁰ "Dentro all'ex chiesa S. Francesco di Alessandria: lavori finiti a maggio, entro un anno diventerà un museo", Radio Gold 12 dicembre 2024. <https://radiogold.it/news-alessandria/cronaca/394188-chiesa-san-francesco-ospedale-militare-alessandria-durata-lavori/>.

¹¹ Alberto Ballerino, Chiesa di San Francesco: i lavori saranno finiti a maggio, IlPiccolo 12 dicembre 2024. <https://www.ilpiccolo.net/2024/12/12/chiesa-di-san-francesco-i-lavori-saranno-finiti-a-maggio/>.

San Francesco, egli rivela che ci vorranno dai tre ai quattro anni per completare il museo nella sua interezza, ma che per fine anno si prevede l'apertura di una parte dell'area ai cittadini dedicata a “*mostre e iniziative*”; il sindaco aggiunge che il comune sta valutando varie opzioni per la gestione del recupero delle risorse per l'allestimento, le quali, al momento, mancano e che faranno uscire un bando per la gestione¹².



Figura 1 Cantiere di restauro per la ex chiesa di San Francesco, IlPiccolo.Net

¹² Secondo ponte sul fiume Bormida, Abonante: “Per finanziarlo proveremo a convincere anche soggetti privati”, Radio Gold, 6 marzo 2025. <https://radiogold.it/news-alessandria/cronaca/400180-nuovo-ponte-fiume-bormida-alessandria-sindaco-abonante/>.



Figura 2 Cantiere di restauro per la ex chiesa di San Francesco, IlPiccolo.Net

L'ex Chiesa di San Francesco è uno dei beni architettonici della città di Alessandria e può rappresentare sicuramente uno spazio interessante per un museo, ma siamo sicuri sia la più indicata per ospitare il museo della città? Io non credo, non penso possa essere la più adatta, soprattutto perché nel cantiere, ancora aperto, i lavori si sono concentrati più sul riportare alla luce l'antica chiesa a discapito delle stratificazioni; alcune modifiche, fatte dai militari, sono state demolite e questo, purtroppo, mi sembra essere una grande perdita.

Dall'analisi degli scritti di Mantelli e della bibliografia esaminata, ritengo che il museo della città, nella sua configurazione architettonica, debba necessariamente relazionarsi con l'identità dell'area urbana che ne ha caratterizzato l'evoluzione storica, al fine di evocare e preservare la memoria di una componente significativa del patrimonio urbano.

Dalle ricerche effettuate, ho appurato che il luogo migliore per il Museo della Città di Alessandria dovrebbe essere la caserma Valfrè, perché essa ormai dismessa, occupa una grande porzione della città e ne rappresenta l'evoluzione militare.

La caserma Valfrè

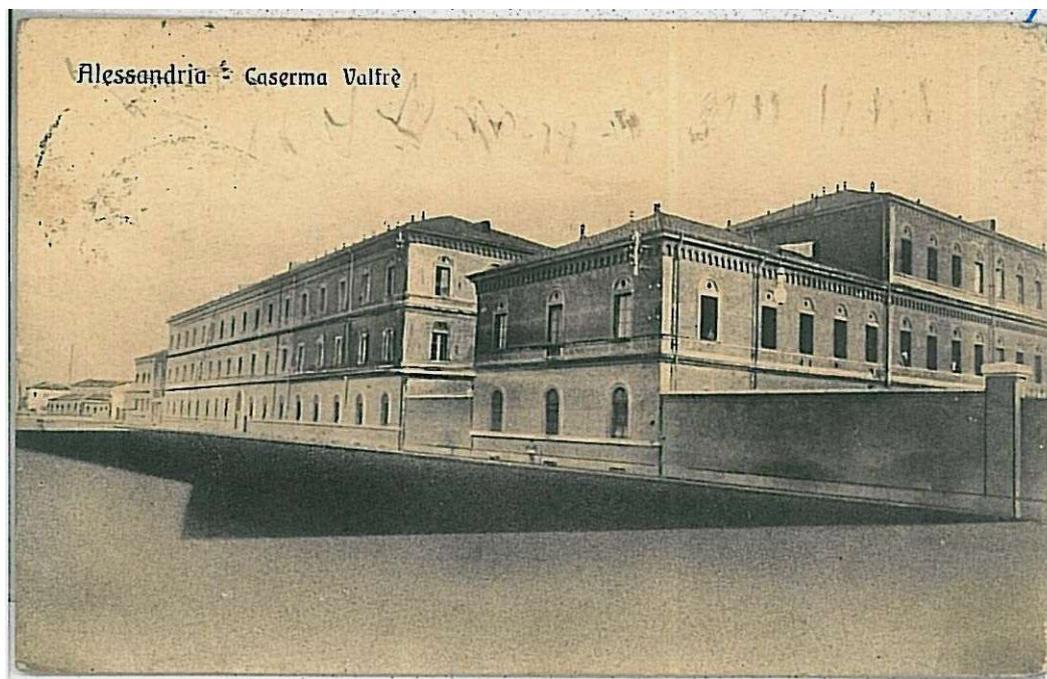


Figura 3 Caserma Valfrè Cartolina storica 1916, collezione privata

La presenza militare nella città di Alessandria ha da sempre avuto un ruolo di primo piano, vista appunto la sua posizione strategica, proprio per questo, Mantelli sceglie di far coincidere una componente importante dell'identità della città con quella militare (*"In secondo luogo, è sempre stata condizionata da certe funzioni militari che hanno impedito una fioritura più completa dell'economia e della cultura."*)¹³. Di conseguenza ho scelto come caso studio la caserma Valfrè perché si trova in una posizione urbana molto interessante, è situata in prossimità della piazza più grande della città, al tribunale e alla stazione¹⁴, tra l'altro, si trova anche vicino a una delle più importanti architetture di Ignazio Gardella, ovvero "La casa per gli impiegati Borsalino". La caserma Valfrè oggi, è solo uno dei molti esempi nei quali l'architettura militare segna profondamente questa città¹⁵. Ma, dopo la sua dismissione, la caserma stessa non è più riuscita a trovare una "nuova vita", diventando, purtroppo, l'ombra di sé stessa (*"Rispetto a venti o trent'anni fa le caserme sono diventate molto meno necessarie per vari motivi: dall'abolizione della leva militare obbligatoria nel 2004 alla smilitarizzazione, soprattutto del Nordest, avvenuta al termine della Guerra Fredda. Da tempo c'è*

¹³ Mario Mantelli ed Enzo Testa, *Alessandria e l'urbanistica della felicità*, edizioni Istituto Gramsci, 1989 pag. 30.

¹⁴ Per un periodo questa è stato un punto strategico fondamentale in quanto a metà strada tra Genova e Torino.

¹⁵ Ci sono diverse caserme ad Alessandria oltre alla Valfrè: "Forte Bormida, Forte Ferrovia, ex cavallerizza Montevecchio, ex caserma Artale (artiglieria).

quindi il problema di demolire o trovare nuovi usi per questi edifici, ma ristrutturare e organizzare diversamente gli spazi urbani è costoso e non sempre le amministrazioni hanno i fondi necessari per farlo. Inoltre, i diversi passaggi burocratici e di proprietà, che hanno avuto luogo e che hanno coinvolto l’Agenzia del Demanio, Cassa Depositi e Prestiti, Comuni e privati, hanno contribuito a complicare il processo.”)¹⁶.

La questione dell’abbandono e la riqualifica delle caserme dismesse sono uno dei problemi principali che le università stanno cercando di affrontare in questi anni grazie ad accordi tra università e il ministero della difesa che ha prodotto: workshop e progetti congiunti. Professori, così come anche studenti, si sono cimentati nella formulazione e alla progettazione di soluzioni per questi interi quartieri urbani.

Risale al 2014 il primo workshop congiunto tra Politecnico di Torino e Politecnico di Milano dal titolo “*Torino, Milano, le caserme*”, la giornata aveva come riferimento “*idee per la riqualificazione della aree militari in ambito urbano*”, sono stati quindici giorni sfruttati come un’officina di idee per individuare soluzioni in tema di riqualificazione urbana con un focus sugli edifici militari dismessi. La cosa davvero interessante è che c’è stata una collaborazione attiva innanzitutto tra i due atenei e anche con il mondo della difesa e con collaboratori del demanio. Tutti hanno collaborarono attivamente per portare il loro contributo a questo progetto¹⁷.

Il 5 aprile 2017 viene firmato un accordo al Castello del Valentino tra: Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio, Provincia Autonoma di Bolzano, Politecnico di Torino e Libera Università di Bolzano, per avviare un’azione pilota, che potrebbe essere replicata a livello nazionale per la riqualificazione delle caserme dismesse in Alto Adige. In questo accordo il Ministero sottolinea l’importanza della riqualificazione delle infrastrutture militari con annessi studi architettonici e ingegneristici volti ad avere una funzione migliorativa sia per gli utenti che per lo sviluppo territoriale. Dopo l’Alto Adige si sarebbe passati al Piemonte dove esisteva già una collaborazione, infatti il Prof. Paolo Mellano in un’intervista dirà: “*Esiste già una convenzione con il Politecnico di Torino, che ha prodotto i primi studi in ambito didattico, con i contributi progettuali degli studenti, per la riqualificazione di alcuni edifici militari torinesi in residenze universitarie, housing sociale e co-housing, servizi alle persone e alle imprese, attività culturali, parcheggi, verde pubblico*”¹⁸.

¹⁶ Nicoletta conforti, IlPost, luglio 2023. <https://www.ilpost.it/2023/07/09/caserme-dismesse-italia/>

¹⁷ https://www.polito.it/ateneo/comunicazione-e-ufficio-stampa/comunicati-stampa/idee-per-la-riqualificazione-delle-aree-militari-in-ambito?utm_source=chatgpt.com

¹⁸ Redazione ANSA, ANSA, 5 aprile 2017, https://www.ansa.it/piemonte/notizie/2017/04/05/casermeaccordo-riqualificare-alto-adige_bc6445bb-c265-4325-b073-f8d8ab12db01.html

Il 19 febbraio 2018 vengono rinnovati gli accordi di “*Riqualificare il patrimonio immobiliare militare a Torino*” dopo il successo degli accordi firmati nel 2014. Questi vedono l’aggiunta della Città di Torino tra i firmatari¹⁹.

Il Politecnico di Torino non è l’unico ateneo Italiano ad essersi posto il problema delle caserme, da gennaio 2022 hanno aderito al “*Network universitario nazionale per la tutela e la valorizzazione delle infrastrutture militari del Ministero della Difesa*” il Politecnico di Bari, l’Università di Napoli “Federico II”, Università di Cagliari, Università di Palermo, l’Università di Bologna, oltre quelle sopra citate. L’obiettivo è chiaro, riuscire a dare la migliore utilizzazione di questi beni immobili tramite progetti mirati nel miglioramento della qualità degli edifici e della valorizzazione del verde urbano, tenendo sempre presente che trovando una nuova funzione per queste aree ormai abbandonate, si contribuisce alla rigenerazione di interi comparti urbani²⁰.

In un periodo storico in cui la questione ambientale e quella del consumo del suolo sono in primo piano, non possiamo permetterci di sprecare queste porzioni urbane. Riqualificare la caserma Valfrè significa restituire ai cittadini questo spazio urbano ridando valore a quest’ultimo uscendo anche dalla “stagnazione” di cui parla Umberto Eco su “L’Espresso” (“*Che nascere ad Alessandria fosse una condizione dello spirito, già lo sapevo: sapevo che il profondo disinteresse per l’amplificazione retorica, la ripugnanza per le passioni, il sospetto verso le grandi imprese erano una caratteristica razziale della mia plaga: che, se potevano stagnare in inattività o declinare in inefficienza, potevano anche essere "scelte" come opzioni metodiche, basi per un certo tipo - non un altro - di cultura e di vita*”).²¹

¹⁹ https://archiviopoliflash.polito.it/in_ateneo/riqualificare_il_patrimonio_immobiliare_militare_a_torino

²⁰ <https://magazine.unibo.it/archivio/2022/05/30/universita-di-bologna-e-ministero-della-difesa-insieme-per-la-riqualificazione-delle-aree-militari#:~:text=L'Universit%C3%A0%20di%20Bologna%20e,d'Armata%20Luciano%20Portolano%2C%20Segretario>

²¹ Umberto Eco, *Pochi clamori tra il Bormida e il Tanaro*, L’Espresso, 19 febbraio 1967, pag. 18.

La caserma Valfrè e il suo futuro

I lavori della caserma iniziarono nel 1885 e si conclusero nel 1891; il progettista fu il Colonnello Trincheri (*“L’edificio è stato progettato negli anni Ottanta dell’Ottocento, nell’ambito del più complesso progetto di sistemazione dell’area a sud della città. Lo spostamento dell’alveo del canale Carlo Alberto dal sedime dell’attuale corso Cento Cannoni all’attuale corso Teresio Borsalino ha reso edificabile una vasta area ancora chiusa a sud dalle fortificazioni: qui ha trovato una nuova sede il cappellificio Borsalino e la caserma di artiglieria progettata tra il 1886 e il 1891 dall’ingegnere militare Trincheri”*).²². La caserma rispondeva a specifiche esigenze dell’esercito del Regno d’Italia, la strategia era quella di tenere le strutture militari vicino al cuore della città, questa, infatti, si trova a sud del centro storico, ma, allo stesso tempo, anche abbastanza distanti per permettere le esercitazioni ai militari senza avere interferenze dai civili. Per l’approvvigionamento dei mattoni venne costruita una fornace in loco (*“Sul luogo fu realizzata una fornace per produrre i mattoni (da 7,5 cm x 13 cm x 27 cm) necessari alla costruzione, utilizzando i terreni della fortificazione smantellata”*.)²³, questo intervento permise di creare diversi posti di lavoro; la municipalità, consapevole dell’impatto economico sulla popolazione, contribuì finanziariamente alla costruzione della caserma (*“Per favorire l’insediamento della caserma, la cui costruzione e il cui indotto avrebbero influito positivamente sull’economia locale, il comune contribuì alle spese di costruzione”*.)²⁴. L’insediamento di questo complesso militare portò una crescita economica della città stessa, perché questa fu bisognosa di approvvigionamenti e scambi continui.

Lo schema architettonico della caserma è quello a padiglioni, questo tipo di disposizione viene utilizzata soventemente nelle costruzioni militari del XIX secolo; gli edifici sono disposti attorno a un cortile centrale e ad ogni padiglione è stata assegnata a una funzione specifica come: gli alloggi per ufficiali e per le truppe, stalle per i cavalli, magazzini e depositi di munizioni; la corte interna invece, veniva utilizzata per le esercitazioni delle tattiche militari. Un elemento architettonico distintivo è l’utilizzo del laterizio, i mattoni usati nella costruzione sono stati cotti da fornaci temporanee, costruite ad hoc nei pressi della caserma. Il linguaggio architettonico si distingue per l’essenzialità formale e l’efficacia

²² A cura di Massimiliano Savorra e Guido Zucconi, Annalisa Dameri, *Spazi e cultura militare nella città dell’Ottocento, La città e i militari, Alessandria tra Otto e Novecento*, Roma Poste italiane Spa, 2009, pag. 363.

²³ A cura di Franco Storelli e Francesca Turri, *Le caserme e la città i beni immobili della difesa tra abbandoni, dismissioni e riusi*, MIUR Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale 2005-2007 Edilizia Militare: dalle dismissioni al riuso, 2014, pag. 300.

²⁴ A cura di Franco Storelli e Francesca Turri, *Le caserme e la città i beni immobili della difesa tra abbandoni, dismissioni e riusi*, MIUR Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale 2005-2007 Edilizia Militare: dalle dismissioni al riuso, 2014, pag. 300.

funzionale, i dettagli decorativi sono difatti minimali (un esempio ne sono le cornici in cemento e i beccatelli che impreziosiscono le facciate²⁵).



Figura 4 Sistema di decorazioni della caserma. Emanuele Zamperini, *Le caserme e la città*, novembre 2014



Figura 5 Veduta sul cortile della caserma Valfrè, Radiogold.it

²⁵ A cura di Franco Storelli e Francesca Turri, *Le caserme e la città i beni immobili della difesa tra abbandoni, dismissioni e riusi* MIUR Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale 2005-2007 Edilizia Militare: dalle dismissioni al riuso, 2014.

Questi grandi “quartieri” militari rappresentano molto spesso un peso per la dirigenza comunale, la quale si limita ad usarli solo in occasioni quali fiere o ricorrenze varie, ma, purtroppo, rimangono quasi sempre inutilizzati; la caserma Valfrè non fa eccezione. Oggi, abbiamo alcuni esempi di progetti atti a restituire alla città quello spazio ormai abbandonato, per esempio, la Caserma Sani a Bologna con un progetto dello studio Dogma che ha trasformato tutto il lotto in un grande complesso abitativo e culturale, con spazi comuni, scuole e abitazioni permanenti e temporanee²⁶.

Il mio progetto si concentrerà sull’edificio situato sullo Spalto Gamondio che comprende l’ex cavallerizza.

In questo edificio si prevede, in futuro, il collocamento dell’archivio di stato di Alessandria, lottando però contro diverse difficoltà visto che l’annuncio risale al 2016 e ad oggi c’è un progetto per l’allestimento di soli 5 km per l’archivio²⁷; questa tesi unita al progetto, vuole suggerire il trasferimento dell’archivio nell’edificio che affaccia su Corso Cento Cannoni, in quanto considerata una scelta più valida dal punto di vista funzionale.



Figura 6 Vista sulla cavallerizza

²⁶ <https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/1584-concorso-progetto-sani-proclamati-i-vincitori>.

²⁷ Il direttore dell’Archivio di Stato: “aspettavo lo spostamento da 15 anni. Ora saremo più vicini alla città”, Radio Gold, 6 gennaio 2016. <https://radiogold.it/news-alessandria/politica/37523-direttore-dell-archivio-aspettavo-spostamento-15-anni-saremo-vicini-citta/>.



Figura 7 Vista sulla cavallerizza

Una delle destinazioni d'uso che approfondirò nel mio progetto sarà il museo della città (*“il restauro e la valorizzazione di alcune costruzioni militari, in primo luogo la cittadella e la caserma Valfrè, cercando di destinare una parte di questi complessi a un museo di storia...”*)²⁸, trovo che i grandi spazi e le grandi dimensioni della caserma siano più adeguate di quelle della chiesa di San Francesco, luogo che attualmente dovrebbe ospitare il museo della città, l'idea è quella di proporre un nuovo progetto al comune, tenendo conto dei lunghi tempi di allestimento previsti, prestando attenzione sul giusto posizionamento che il museo della città dovrebbe prendere, che si trovi in un luogo simbolo di una sua identità passata prevedendo grandi spazi atti ad accogliere tutta la sua storia, passata e presente.

²⁸ Mario Mantelli ed Enzo Testa, *Alessandria e l'urbanistica della felicità*, edizioni Istituto Gramsci, 1989, pag. 38.

Alessandria: lo sviluppo della città

Dalle prime tracce di vita alla fondazione di Alessandria

Nel territorio che oggi identifichiamo come “provincia di Alessandria” vi sono prove di insediamenti sin dal Neolitico, diverse tesi hanno studiato e raccolto differenti prove di insediamenti, tra cui prove archeologiche evidenti. Gli scavi condotti presso Cascina Maghisello, in località Carbonara Scrivia, hanno portato alla luce strutture insediative riconducibili a due capanne a pianta rettangolare, associate a cultura materiale di tipo neolitico. Similmente, nel sito di Pieve di Novi Ligure, sono stati rinvenuti resti di fosse di età neolitica ed elementi riferibili all’età del Bronzo, confermando un uso continuativo e articolato dello spazio in epoca preistorica. Presso Coniolo di Alessandria sono state trovate armi di bronzo deposte nel fiume Po, fenomeno interpretato come un rito legato all’acqua. Nelle località di Cassine, Villa del Foro, Castellazzo Bormida e Spinetta Marengo sono stati trovati alcuni reperti, come il morso di un cavallo, che suggeriscono un primo timido tentativo di insediamento o anche punti di scambio lungo le vie di comunicazione naturali; Alcuni manufatti sono conservati al Museo archeologico di Torino²⁹.

Sebbene tali prove non attestino ancora una vera forma urbana, possono comunque indicare un paesaggio fortemente antropizzato, tuttavia, ciò non comportò necessariamente la nascita di società avanzate, anzi, bisogna arrivare all’età Augustea per trovare le prime opere antropiche nella zona che si sono limitate alla costruzione delle strade.

Secondo quanto riportato da Fausto Bima nel suo saggio “*Storia degli Alessandrini*”, i romani si insediarono dove oggi sorge la cittadella e testimone di questo fu il fatto che l’antico Borgo Bergoglio possedeva la classica planimetria del castrum romano³⁰. Successivamente alla caduta dell’Impero Romano, alcune popolazioni barbariche si stabilirono nei pressi di Valenza e Tortona, ma, con la discesa dei Longobardi, le vecchie tradizioni di governo vennero sradicate e sostituite poi con la creazione dei ducati³¹.

²⁹ Francesco Perono Cacciafoco, *Tracce di pietra cenni inerenti all’Acquese tra il Paleolitico e l’età del Bronzo*, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Filologia classica - Filologia latina, 2011.

Antonina Efimova, *L’archeologia preistorica piemontese e la divulgazione multimediale: il documentario, I primi in Piemonte*, Centro stampa della Regione Piemonte, 2019-2020
Sandro Caranzano, *Gli antichi popoli del Piemonte*, dal paleolitico all’età dei Celti e dei Liguri, Edizioni del Capricorno, 2021.

Fausto Bima, *Storia degli Alessandrini*, Tipografia Ferrari-Occella & C., Alessandria 1965, pag. 9

³⁰ Fausto Bima, *Storia degli Alessandrini*, Tipografia Ferrari-Occella & C., Alessandria 1965, pag.15.

³¹ L’area di Alessandria fa parte del “Ducato Longobardo di Asti”.

<https://www.piemontego.it/monumenti/asti-il-ducato-longobardo-di-asti>

L'incertezza politica e le guerre che portarono saccheggi continui resero difficile, se non addirittura impossibile, la fondazione di nuove città. In seguito, con la sconfitta dei Longobardi e l'avvento dei Franchi, l'ordinamento dei ducati venne cambiato e ordinato secondo contee e marchesati. Dopo un secolo di consolidamento politico ed economico, comparvero le prime notizie dei sette borghi: Rovereto, Bergoglio, Gamondio, Marengo, Villa del Foro, Solero e Oviglio, in seguito unificati alle quattro famiglie di Quargnento; questi, fondarono Alessandria³².

Nel corso della fioritura economica, dopo l'anno mille, in Italia si ebbe la nascita di una serie di comuni, i quali non avevano interesse nell'unificazione del territorio sotto un'unica bandiera, ma nel mantenere la loro indipendenza. Di conseguenza, tutto ciò portò a numerose guerre tra di essi per cercare di conquistare o difendere risorse strategiche. In questo contesto, Federico Barbarossa venne incoronato imperatore e volle "pacificare" i suoi possedimenti Italiani.

L'Imperatore scese poi in Italia nel 1154, due anni dopo l'incoronazione, per dichiarare nulli tutti i diplomi di indipendenza e assoggettare tutto nord Italia.

Anche Borgo Bergoglio presumibilmente ebbe il diploma di libero comune: *"1045 - Le lotte intestine e quelle contro gli imperatori tedeschi favoriscono le singole città ed i borghi a reggersi a "libero comune"; presumibilmente ciò avviene anche per Bergoglio, che, lontana dalla Città da cui dipende, si struttura e fortifica a tal punto da essere successivamente denominata, in un diploma del 1° luglio 1116, "castrum Burguliae"³³*

Nel 1158, Barbarossa fu costretto a intraprendere una nuova spedizione militare in Italia, questa volta, assediando Milano, riuscendo poi a conquistarla nel 1162; in seguito vide il suo esercito decimato dalla peste e successivamente si scontrerà continuamente con le città sul Tanaro, Alessandria ed Asti, che riusciranno però a contrastarlo.

Qui bisogna sfatare il primo mito, non è vero che Alessandria venne fondata dalla Lega Lombarda come città di difesa contro il sovrano, Alessandria esisteva già ed è stata costruita in quella posizione proprio per ragioni commerciali, ma, trova nella Lega Lombarda un valido alleato .

La fondazione della città deriva dal consorzio dei quattro borghi: Rovereto, Bergoglio, Gamondio e Marengo, che diedero il nome ai quartieri della città, ognuno dei quali aveva i suoi privilegi e i suoi consoli e, solo nel 1168, all'adesione della città alla Lega, si usò il nome di Alessandria.

³² Fausto Bima, *Storia degli Alessandrini*, Tipografia Ferrari-Occella & C., Alessandria 1965, pag.19.

³³Gianfranco Calorio, *Bergolium : ricostruzione storico-iconografica del Borgo antico di Alessandria prima della costruzione della cittadella*, Favolarevia, 2000, pag. 27.

Questo fu visto come una provocazione dall'imperatore perché oltre ad aver fondato una città senza il suo permesso ebbero la sfrontatezza di intitolarla al suo grande nemico: papa Alessandro III.

Nel 1174, Federico Barbarossa tornò in Italia e cinse d'assedio Alessandria, il governo locale era disposto alla resa ma, l'imperatore, chiese la distruzione della città e che i cittadini tornassero ai borghi di appartenenza; queste richieste non furono accolte.

Alessandria riuscì a resistere all'assedio grazie a un lunghissimo e profondo fossato in cui fecero scorrere il Tanaro, in modo tale da rendere impossibile il superamento delle difese da parte di qualsiasi esercito, per di più, i tempi dell'assedio non furono corretti, iniziò di fatto ad ottobre quando, ormai, i raccolti di grano ed uva erano già nei depositi della città quindi i cittadini avevano scorte per tutto l'inverno mentre l'esercito attaccante (una stima dice venticinquemila uomini) si ritrovò senza cibo, alla mercè della pioggia e della neve, che contribuì a creare un'ambiente malsano.

Già a febbraio le truppe dell'imperatore mostrarono segni di diserzione, infatti, le milizie boeme cercarono di tornare a casa nella Repubblica Ceca. Si decise quindi una tregua, anche vista la prossimità al giorno di Pasqua; l'esercito della Lega però inviato in soccorso ad Alessandria, riesce a conquistare Casteggio e si trova a pochi giorni dalla città. Alla luce di questo l'imperatore decide per un ultimo disperato attacco.

L'attacco prevedeva di infiltrare un gruppo di soldati in città per mezzo di un tunnel scavato sotto le mura, il tunnel però crollò e fece strage dei soldati. Riguardo questo fatto, un'altra leggenda racconta che gli alessandrini vennero avvisati da un intervento miracoloso di San Pietro, la popolazione resiste, anzi, un contingente di fanti e cavalieri attaccò l'accampamento del nemico riuscendo persino a bruciare una torre d'assedio³⁴.

Dopo quest'ultima fallimentare offensiva e dopo l'onta di aver violato la tregua pasquale, Barbarossa fu costretto a ritirarsi avviandosi verso l'esercito dei lombardi per trattare la pace, questo fu il primo tassello di una futura tregua tra il Papa e l'Imperatore.

³⁴ Piero Bottino, Il 13 aprile 1175 Alessandria sconfisse il Barbarossa: bastò il fiume a proteggere la città da mesi di assedio, LaStampa, 13 aprile 2020, <https://www.lastampa.it/alessandria/2020/04/13/news/il-13-aprile-1175-alessandria-sconfisse-il-barbarossa-basto-il-fiume-a-proteggere-la-citta-da-mesi-di-assedio-1.38714066/>.



Figura 9 Carlo Arienti (1801-1873) la cacciata di Federico Barbarossa da Alessandria

Sia la Lega che l'Imperatore furono propensi per una risoluzione diplomatica delle ostilità, a prova di questo Barbarossa congedò gran parte dei suoi mercenari; All'inizio il tavolo diplomatico sembrò funzionare, ma il destino di Alessandria fece rinunciare alle negoziazioni.

L'Imperatore esigé la distruzione della vittoriosa città, visto essere il motivo principale per cui mosse guerra, ma questo la Lega non poté accettarlo visti anche i motivi politici. Non si raggiunse un accordo, perciò, Barbarossa decise di riorganizzarsi per attaccare poi in seguito ma pochi principi tedeschi si schierarono dalla sua parte.

Nel 1176 si svolse quella che viene chiamata "Battaglia di Legnano" dove l'Imperatore venne sconfitto definitivamente e fu costretto a trattare la pace, questa volta la Lega poté dettare maggiori condizioni.

Il 14 marzo 1183 venne firmata la pace con Barbarossa e questo permise agli alessandrini di salvare sé stessi e la loro città ma, figurativamente, Alessandria venne "distrutta", tutti gli uomini infatti, dovettero giurare fedeltà a Federico Barbarossa e a suo figlio Enrico, i funzionari imperiali dichiararono nullo l'atto di fondazione della città di Alessandria, però fondando immediatamente Cesarea, nome che la città portò fino alla morte dell'Imperatore nel 1198.

Esistono diverse leggende riguardanti Alessandria, una per esempio si è ritrovata in una nota storica allegata all'atlante redatto da Joseph Chafrión conservata alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano e nella Biblioteca Nacional de Madrid del 1687 intitolato "*Plantas de las Fortificaciones de las Ciudades, Plazas y Castillos del Estado de Milansi*" dove vengono raccolte ventiquattro tavole delle

città fortificate dello Stato di Milano si racconta che per iniziativa dei Milanesi, Cremonesi e Piacentini in funzione anti-Barbarossa viene fondata una città con sette castelli, incontrastabile e che viene chiamata Cesarea, successivamente rinominata Alessandria dal papa Alessandro III. (*“Dopo di aver il crudele Barbarossa distrutta la maggior parte della Lombardia, nell’Anno 1178 li Milanesi, Cremonesi, e Piacentini determinarono di fondare nella Ripa del Tanaro una incontrastabile Città con sette Castelli, per resistere al Tiranno, la quale chiamarono Cesarea. Tornò quelli dopo sei Anni, infiammato d’ira, e l’assedio, con animo di annichilarla. Però restò il suo orgoglio castigato, perché non solamente si difesero, ma rivestiti di furore, fecero animose sortite, nelle quali maltrattarono il suo Esercito e pieno di terrore levò l’Assedio restando gloriosi, e vittoriosi, li Cesariensi. Volse Alessandro terzo (quale era Vicario di Cristo) mostrargli quanto aveva stimato il lor valore contro al Barbaro, e la fece Città, mutandogli il nome di Cesarea in Alessandria. Si mantenne qualche tempo in libertà; e nell’Anno 1522 fù saccheggiata dalli Soldati di Francesco Sforza, e nel Governo del Re nostro cattolico Filippo Quarto è stata ristaurata. Dall’altra parte del Fiume Tanaro vi è Borgo, qual fù unito con buone fortificazioni, e con famoso Ponte alla Città. Resta situata alla Ripa del Tanaro, & à mezzo miglio dalla Bormida in una fertile Pianura, circondata da deliziose Colline delli due Monferrati. Il suo Contado hà 23 Ville. Il Beato Pio Quinto è suo figlio; ed ha partoriti molti valorosi Soldati e Generali. Confina con li due Monferrati, Piemonte, e Genovesato; è distante da Milano 50 miglia, da Asti, e Pavia 20, da casale 15, da Tortona e Novi 12, e da Valenza 7”³⁵.)*

Questa leggenda e il fatto che è riportata nella cartografia militare del Seicento è rappresentativo della propaganda dell’epoca finalizzata alla rappresentazione simbolica del potere e del controllo sul territorio della grande monarchia spagnola. Questo perché Alessandria, fu una delle città più importanti dei possedimenti Spagnoli in Italia.

Nei secoli il ricordo dell’assedio fece nascere una delle più conosciute e importanti narrazioni popolari della città: quella di Gagliaudio Aulari. La leggenda vede un pastore e produttore di formaggi, Gagliaudio Aulari, dare le ultime riserve di grano della città alla sua vacca che condotta fuori dalle mura, cadde nelle mani dell’esercito nemico; questo una volta trovato il grano nello stomaco, pensò che Alessandria avesse ancora molte scorte di cibo, quindi, convinsero l’Imperatore Federico Barbarossa a ritirarsi. Questa storia è così importante e rappresentativa da essere paragonata a un mito fondativo della città che ha ispirato opere letterarie, tra cui “Baudolino” di Umberto Eco, questo contadino è talmente importante che persino sulla facciata del duomo è dedicata una statua ad Aulari con in mano una forma di formaggio.

³⁵ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, Alessandria disegnata, Collegio costruttori Ance Alessandria, 2009, pag. 52



Figura 10 Assedio di Alessandria che ritrae la leggenda di Gagliardo Aulari. Disegno di Giovanni Ferrero, litografia. Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 29.



Figura 11 Gagliardo Aulari, statua sul Duomo di Alessandria, piazza Giovanni XXIII, collezione privata.

Anche Jacopo Fo condivise un racconto che si tramandò da sua nonna a suo padre sull'assedio di Barbarossa. (*«Alessandria è una città molto particolare. È tutta fatta di legno, e soprattutto, è costruita per la maggior parte su barche. Anche le mura di cinta sono costituite da palizzate erette sopra barche. Una città galleggiante in mezzo a un acquitrino paludoso. Che strana idea. Per controllare il flusso dell'acqua i milanesi hanno addirittura costruito, con l'aiuto dei frati, tre dighe, una alla confluenza dei due fiumi e due a monte su ognuno dei corsi d'acqua. Così... gli piaceva l'idraulica... Quando l'Imperatore vede quel patetico accrocco di pali chiede cosa sia. Si dice che gli sia stato risposto: «Alessandria, battezzata così in tuo spregio». E Barbarossa disse allora: «Distruggetela!»*). Così iniziò l'attacco. Arcieri, frombolieri, fanti e genieri si misero a correre verso le mura. Fatte alcune decine di metri si trovarono ad affondare in un acquitrino profondo circa un metro o poco più, quindi proseguirono la carica. Incredibilmente dalla città non arrivarono segni di difesa. In effetti all'arrivo del Barbarossa si era visto un certo fuggi fuggi. Le truppe appiedate erano quasi giunte alle mura di legno e praticamente la città era presa. Il Barbarossa, nella sua splendida armatura, diede allora ordine al primo scaglione della cavalleria (circa mille uomini) di attaccare, senza aspettare che i guastatori arpionassero le mura e piazzassero le scale. I cavalieri erano entrati tutti nell'acquitrino, ancora non c'era stata alcuna reazione da parte dei difensori: la città appariva deserta. Poi, improvvisamente, con catapulte e con ogni altro mezzo, vennero gettate sugli assalitori grosse pietre bianche che cadendo sugli attaccanti si rivelarono innocue perché leggerissime. Gli incursori restarono per un attimo interdetti. Cosa stava succedendo? Dopo alcuni istanti l'acqua tutt'intorno, là dove le pietre bianche erano cadute, iniziò a bollire. Le pietre erano blocchi di calce viva, a contatto con l'acqua iniziarono a sciogliersi, producendo così una soluzione acida. I cavalli impazzirono per il dolore provocato dalle ustioni, i fanti, urlando, cercavano di ritirarsi a riva ma i cavalieri che lottavano con i cavalli per tenerli a freno costituivano uno sbarramento formidabile. Alla pioggia di blocchi di calce viva fece seguito una gragnuola di pietre che aggravò la situazione. I cavalieri disarcionati dai cavalli, accecati dagli spruzzi di calce, ustionati all'interno delle pesantissime armature, agonizzavano ormai, mentre il resto dell'esercito del Barbarossa assisteva inorridito senza avere la possibilità di portare aiuto ai compagni intrappolati. A questo punto le porte della città si aprirono e ne uscirono barche cariche di uomini mentre altri lancieri sciavano sulla superficie montando su tappelle (specie di canoe-sci che i muratori usavano per lavorare sugli stagni di calce). Questi si dedicarono a finire cavalieri e fanti, spogliandoli di armi, armature e insegne imperiali. Tutto il bottino fu poi esposto sulla palizzata della città' ... Nella pianura allagata gli alessandrini, a bordo di piccole imbarcazioni veloci, attaccavano i resti di quella grande armata, attestati su collinette che emergevano dall'acqua. Di 10.000 soldati che componevano l'esercito imperiale, poco più di 3000 erano ancora vivi. Diserzioni, imboscate e malattie avevano decimato quella che era stata la più potente armata d'Europa. A questo punto un esercito di circa 5.000 soldati avanzò verso Alessandria. Erano le armate della Lega Lombarda che ricchi commercianti e generali

avevano messo insieme rapidamente, visti i successi ottenuti dal popolo con la trappola di Alessandria.”³⁶⁾



Figura 12 Alessandria, veduta di fantasia. Autore ignoto, xilografia, 1486, Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 31.

³⁶ Redazione LaStampa, “Così gli alessandrini sconfissero Barbarossa”, LaStampa, 19 luglio 2013, <https://www.lastampa.it/alessandria/2013/07/19/news/cosi-gli-alessandrini-sconfissero-barbarossa-1.36074924/>

La trasformazione politica economica e culturale di Alessandria nel Medioevo

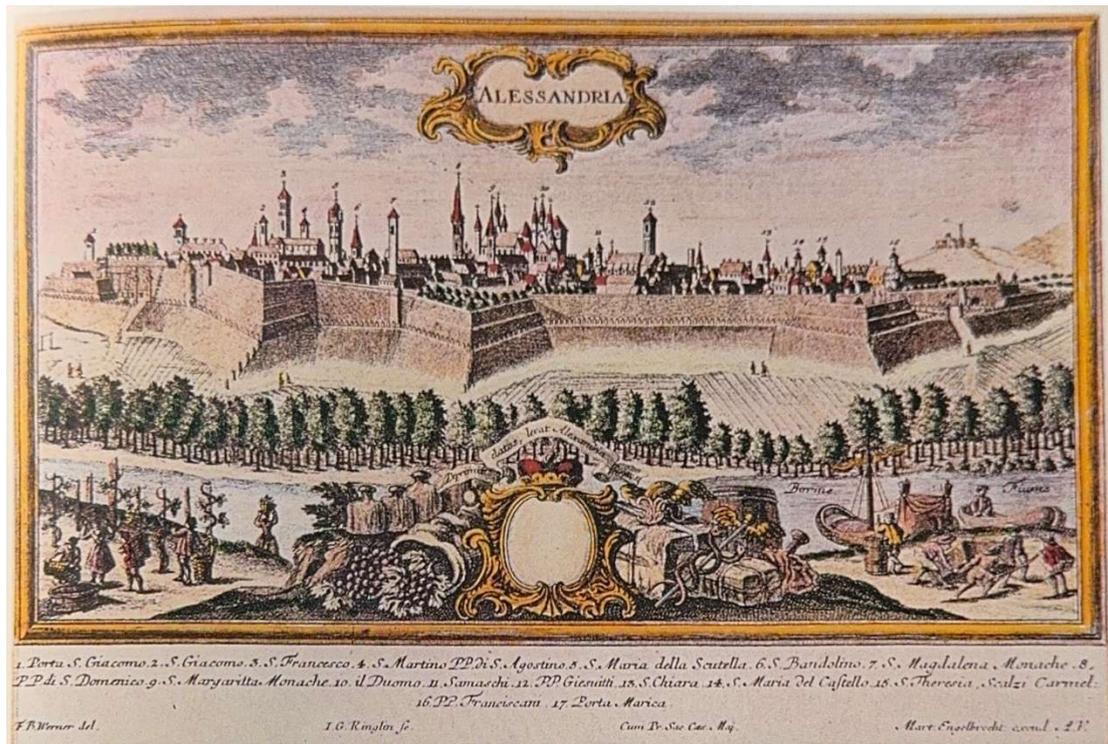


Figura 15 M. Engelbrecht, Alessandria, Augusta, 1740ca. Pier Luigi Portinaro e Anna Bianchi, Alessandria nelle antiche stampe, Giorgio Tacchini Editore, Torino 1984, pag. 73

Il secolo seguente vide Alessandria lontano dallo sviluppo economico che caratterizzò i diversi comuni della zona, nonostante l'ottima posizione geografica.

Nel XIII secolo, le spedizioni militari compiute dalla città ebbero più le sembianze di "risse con i propri vicini" (il più delle volte con il conte del Monferrato); è proprio in questo secolo, dopo la costruzione dei canali e la scrittura degli statuti da parte dei quarantotto saggi, che venne istituito il Collegio dei Giureconsulti, una vera e propria oligarchia che controllerà poi le massime magistrature cittadine fino al passaggio della città ai Savoia nel 1711.

Nel 1273, si tentò di istituire un primo catasto che normi le imposte, il quale venne ribattezzato dalla popolazione "libro delle taglie". La città fu cinta da mura alternate da torri dette bicocche e i cittadini, a seconda dello stato sociale, vivevano in case di terra battuta (il popolo) o in case in muratura, al massimo di due piani fuori terra (la borghesia). Si potevano inoltre trovare torri di famiglia, queste erano utili per la difesa nelle lotte interne alla città; le vie, per la maggior parte, non erano selciate e il rigolo della fognatura scorreva in superficie, soltanto alcune strade erano invece lastricate. Nel quartiere Rovereto le strade che possiamo tutt'oggi ancora percorrere sono tortuose e strette perché hanno mantenuto la conformazione urbanistica originale, mentre, nel quartiere di Gamondio e di Marengo troviamo strade più squadrate; questa differenza è dovuta anche al periodo della loro nascita, che fu, difatti, dopo la fondazione. Ogni quartiere aveva la sua chiesa e sulla piazza del comune (che oggi è piazza

della Libertà) sorgeva la cattedrale, la piazza era anche il luogo di ritrovo delle grandi assemblee cittadine.

Nonostante negli anni 1212, 1218, 1226 gli Alessandrini vennero scomunicati, questi non ne risentirono. Nel 1213, San Francesco nel suo pellegrinaggio verso la Spagna si fermò ad Alessandria, si rese protagonista di alcuni miracoli e per questo motivo la città decise di costruire una cappella presso l'ospedale militare e la chiesa, oggi sconosciuta, venne intitolata proprio al Santo che rappresenta il più antico monumento pervenutoci nelle sue strutture originali.



Figura 16 Bassorilievo raffigurante San Francesco che ammansisce la lupa come da dell'analista Gerolamo Ghilini dell'anno 1210, Piazza Giovanni XXIII, collezione privata.

Durante questi stessi anni, in particolare nel 1288, si ricostruì il duomo, questo venne successivamente ultimato nel 1297, coincidente inoltre, con il completamento degli statuti, anche se questi vennero poi modificati fino al 1315.

Nel 1316 Alessandria venne conquistata e inglobata sotto la signoria dei Visconti. Gli alessandrini non beneficiarono in toto di quello che l'economia lombarda poté portare loro, soprattutto per questioni culturali. I Visconti non riuscirono a farsi amare dalla popolazione perché alternarono crudeltà e buon governo.

Iniziarono poi una serie di scontri, sia interni che esterni ad Alessandria, da smuoverne i caratteri culturali e politici. Solo nel Quattrocento, Alessandria riuscì a beneficiare della florida cultura ed economia di Milano (diventata capitale del ducato) con un buon seguito di artisti, la nascita di un gran umanista e una buona cultura architettonica. Persino in guerra Alessandria si rese protagonista

sconfiggendo le truppe della Francia in quella che viene chiamata “*Battaglia della Frascetta*”.

Anche lo sviluppo del lavoro riuscì a trovare uno spazio in questo secolo, aumentarono infatti gli allevamenti e si costituirono le corporazioni professionali, tra cui i muratori, mugnai e tessitori.

Questo fu anche il secolo dell’arrivo della comunità ebraica che, cosa non scontata, non venne perseguitata.

Dal 1480 al 1510 le famiglie Panizzoni, Inviziati e Bianchi sovvenzionarono la cappella maggiore, l’abside e i tre lati del chiostro della chiesa di Santa Maria di castello; nel 1489 venne anche realizzata una cappella nel duomo.

In questo periodo, le mura ebbero uno spazio ridotto rispetto a quelle napoleoniche; dove oggi troviamo la circonvallazione; le mura tagliavano via Mazzini e via Guasco, via Legnano non esisteva e proseguivano dietro Santa Maria di Castello.

Il quindicesimo secolo fu un momento di distensione per la città, l’economia riuscì a crescere e il ducato, quando non era in guerra, non fu troppo oppressivo come nel secolo precedente; purtroppo, però, alla fine del Quattrocento, la città venne saccheggiata dai francesi.

Trasformazioni urbanistiche e politiche ad Alessandria tra Cinquecento e Settecento

Nonostante il Cinquecento sia stato un secolo di guerre, malattie e di forti divisioni che piegarono la città (*“Un documento del 1574 ci informa che per le guerre quasi ininterrottamente combattute «in regione pediemontium» dal 1525 al 1559, Alessandria rimase depauperata e fu ridotta a un quinto”*)³⁷, ad Alessandria venne costruito un secondo ospedale in piazza San Martino e l’anno successivo vi fu il privilegio, da parte di Francesco II Sforza, di scindere la fiera di mezzo agosto in due fiere, questo per cercare di riportare un po’ il commercio in città.

La prima sede della fiera fu davanti la chiesa di San Marco (oggi la piazza del duomo) successivamente, durante tutto il Seicento, venne però trasferita in Via Dante e, nel Settecento, fu sistemata in un edificio, tra Via Roma e Via San Lorenzo, capace di ospitare cento botteghe.

Dalla fine del XV secolo, il modello politico delle signorie venne messo in crisi da una visione miope del mondo che le circondava; la scoperta dell’America spostò le grandi rotte commerciali verso il Nuovo Mondo favorendo le grandi potenze unitarie che ne fecero da padrone come Spagna e Francia, questo nuovo assetto politico fece in modo che i piccoli stati della penisola si subordinassero al conquistatore straniero, i quali intravidero nell’Italia una facile terra di conquista.

In quel contesto, Alessandria venne poi saccheggiata nel 1499 dai francesi, i quali depredarono anche l’archivio, per poi arrivare a Milano lo stesso anno; oltre a mantenere le truppe francesi in città, Alessandria venne colpita ripetutamente dalla peste.

Nel 1512 gli Sforza tornarono al governo del Ducato grazie all’intervento degli spagnoli in guerra contro i francesi e nel 1527, in contemporanea al sacco di Roma, Alessandria venne posta d’assedio, da quel momento la città dovette potenziare la sua cinta muraria per far fronte alle innovazioni tecnologico militare come l’artiglieria, una divisione ormai strutturata negli eserciti delle potenze europee.

La morte di Francesco II Sforza segnò anche il passaggio dal ducato alla corona spagnola³⁸, questi anni di dominazione portarono un miglioramento dell’organizzazione statale e della legislazione in senso più unitario.

Con la dominazione spagnola si istituì la figura del governatore militare della provincia che risiedeva nel Palatium Vetus e controllava la vita civile nel capoluogo come anche i lavori pubblici, nel 1554 infatti, decise di provvedere a far migliorare le mura cittadine. La provincia entrò definitivamente a far parte del

³⁷ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 19

³⁸ La dominazione spagnola verrà confermata dal trattato di Cateau-Cambrésis del 1559 e durerà fino al 1776.

sistema dello Stato di Milano, considerato un'unità autonoma governata dalla Spagna.

Fu un periodo di raccoglimento e di creazione di riserve, limitato a un risanamento economico; la popolazione, finite le guerre, tornò ad aumentare, l'industria laniera si indebolì, ma aumentano i redditi terrieri.

Nello scenario urbano, l'agricoltura rappresentava il motore economico della città, ne seguì poi l'allevamento nei momenti di relativa pace e, simultaneamente, si registrò un timido tentativo di industrializzazione nel settore tessile orientato alla lavorazione della seta, lino e canapa. Purtroppo, però, i commerci e i traffici attraversarono un periodo di stagnazione³⁹.

Alessandria istituì nel 1557 un proprio rappresentante fisso presso il governo di Milano, chiamato "oratore". La vita cittadina appariva assopita e ovattata, i nobili, ovvero l'unica classe dirigente, risultarono insufficienti politicamente, isolati e avidi del loro potere ereditario rimasero indifferenti al commercio e si concentrarono quasi esclusivamente sull'agricoltura.

Ancora presente in quel periodo fu la separazione tra nobili di popolo e nobili di comune (riferito alla provenienza del nobile fondatore della città) però è improbabile che questa divisione avesse il significato originale, probabilmente si sviluppò nelle fazioni di guelfi e ghibellini. Comunque, i nobili di popolo si dimostrarono quelli più aperti all'ingresso di nuove famiglie nel tessuto economico della città⁴⁰.

I contrasti interni proseguirono senza interruzioni fino al tentativo spagnolo del 1588 di eliminare ogni tipo di divisione. Arrivò però un momento di inversione culturale, la nobiltà pur essendo stata, nella sua storia, incline ad accogliere le novità, in questo periodo si richiuse su sé stessa, cercando, con rigore, di tornare alle proprie origini. (*"Il fenomeno ebbe la sua più concreta manifestazione nella nova riforma del 1649, con la quale si richiese, per poter entrare nel Consiglio della città, l'abitazione centenaria non interrotta, e vennero esclusi e quelli che o luoro padri» avessero « essercito arte manuale vile o meccanica, o che fossero stati « nelle botteghe a vendere o rivendere cosa alcuna pertinente al viver o uso humano»; erano altresì esclusi tutti gli agenti, i fattori, i daziari, i gabellieri, i cavalcatori ed i rivenditori di sale". Erano accettati solo i mercanti di panno che avessero un traffico di almeno mille scudi d'oro e gli speciali che lo avessero di almeno cinquecento; il che equivaleva, praticamente, ad escluderli quasi tutti.*")⁴¹.

I nobili possedevano molte aree coltivabili sia nei pressi della città ma anche nel contado, non si può dire che trascurassero le loro terre, l'usanza fu quella di

³⁹ Interessante da notare perché furono la causa principale della fondazione della città.

⁴⁰ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 29.

⁴¹ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 31.

stipulare accordi precisissimi con la gente di campagna che aveva il compito di curare i loro campi. Cosa inoltre molto importante, i nobili restaurarono sempre i terreni colpiti dalle guerre portando anche un minimo di innovazione.

La nobiltà non seppe rinnovarsi in questi secoli di dominazione spagnola, a livello politico e sociale si chiuse in sé stessa timorosa del diverso, in ambito economico invece, non ci fu una trasformazione da capitali agricoli a quelli industriali, a livello dirigenziale però furono buoni amministratori del comune, rigorosi nel pagamento e nella riscossione delle tasse.

Ad Alessandria i cittadini non trovarono differenza nei nuovi conquistatori, la vita proseguì come sempre in passato, la città era sempre divisa in quattro quartieri suddivisi in sedici colonnelli nei quali erano raggruppate soltanto le famiglie nobiliari che si occupavano dell'amministrazione comunale; i nobili erano ancora suddivisi in "nobili di popolo" o "nobili di comune" e ancora in guelfi e ghibellini (*"...e va detto una volta per tutte che per gli alessandrini come per i Lombardi il governo della Corona di Spagna non era governo nemico e malefico: per essi Carlo V, Filippo II e gli altri re spagnoli non erano che i successori dei duchi, dei Visconti e degli Sforza, col vantaggio, rispetto a questi ultimi, di essere sovrani più potenti"*)⁴².

Quest'ultima divisione era ancora la più deleteria perché dava ancora sfogo a rappresaglie e fatti cruenti, per esempio un secolo prima: *"1403 - Morte di Galeazzo e "guerra civile" tra Guelfi e Ghibellini: Bergolio, con i Guasco, era di parte guelfa, sia per spirito di tradizione che, soprattutto, per la presenza della Famiglia I ghibellini (sotto i Firuffini) chiedono l'appoggio del Marchese di Monferrato e i guelfi (capitanati da Gabriello Guasco del Quartiere di Bergolio), schierandosi per Carlo Re di Francia, consegnano la Città al Buccicaldo, luogotenente del monarca francese. Il Guasco, padrone di Alessandria, saccheggia le case ghibelline ed assedia con l'artiglieria la cittadella (attuale piazza Matteotti) dove ha trovato rifugio il governatore ducale Zanotto Visconti con tutto il presidio. La presa militare tuttavia non riesce e nemmeno quella per fame (rifornendo di farina la cittadella i terrieri di Bosco); sopraggiunge inoltre un generale avventuriero di Giovanni Galeazzo, Facino (o Fazino) Cane, che, grazie al numero delle truppe ingrossatesi per apporti ghibellini, pavesi e di milizie monferrine, riesce a sopraffare i guelfi. Guasco, ripiegando, ripara in Bergolio (che innalza la bandiera di Francia), mentre i Trotti, i Pozzi ed altri guelfi abbandonano la Città fuggendo nei paesi contermini."*⁴³. I cittadini cercarono di promuovere una riforma dell'amministrazione cittadina accusata di favorire le lotte intestine della città quando ormai l'appartenenza a Guelfi e Ghibellini era più un fattore ereditario che di ideologia. *"(il modo del governo*

⁴² Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 6.

⁴³ Gianfranco Calorio, *Bergolium : ricostruzione storico-iconografica del Borgo antico di Alessandria prima della costruzione della cittadella*, Favolarevia, 2000, pag. 45.

pubblico essendo occagione evidente di nutrir discordie tener vive le malladette fattioni si doveria mutar et ridur a miglior forma, perchè usandosi in ogni atto di ellegier le persone a consideratione a quartieri et de guelfi et gibbellini, di comune et di populo, questo è espressamente un mantener le inimicitie pubbliche tra una parte della città e l'altra tra una parte di huomini con l'altra... e se ne può cavar se non invidia da luno a laltro e rovina della città.)⁴⁴. Per questa riforma si dovette aspettare molti anni.

Tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo, Alessandria cominciò ad assumere un ruolo militare sempre più importante, principalmente per via della sua posizione chiave. La città si trovava lungo un asse strategico, quello che collegava Genova con i Paesi Bassi spagnoli, che era anche definito “corridoio delle Fiandre” (*“Alessandria, nell’ambito dei possedimenti spagnoli nella penisola italiana, assume sempre più importanza; fondamentale per la difesa dello Stato di Milano dagli attacchi sabaudi e strategica per garantire il collegamento tra Genova (dove gli spagnoli sbarcavano i propri rifornimenti) e i Paesi Bassi. Chi percorre il “corridoio delle Fiandre” trova in Alessandria una prima tappa prima di superare le Alpi”⁴⁵*). Questo corridoio era di grande importanza per la corona spagnola; a questo riguardo avvennero varie trasformazioni di natura urbana, così come quelle riguardanti la difesa della cittadina. Per la corona spagnola l’intera Lombardia era irrinunciabile: *“Polo strategico irrinunciabile, la Lombardia fu secoli (1535-1703) per circa due oggetti di grande attenzione da parte dei sovrani spagnoli, un territorio che ostinatamente cercarono di mantenere a costo di gravi esborsi per la corona di Castiglia e di notevoli sacrifici per le realtà locali.”⁴⁶*

Durante questo periodo, ingegneri militari come Gaspare Baldovino e Francesco Prestino furono incaricati di migliorare le difese della città. Le loro mappe e progetti, alcuni dei quali si sono conservati nei registri odierni, ritraggono una città concepita come un massiccio bastione militare. Lo scopo non era solo quello di resistere agli assalti nemici, ma anche di controllare i movimenti delle truppe, delle riserve e delle risorse logistiche. Questo a rappresentare l’importanza della città sottolineata anche da Baldovino (*“Baldovino descrive puntualmente la città individuandone punti di forza e debolezza, ove porre rimedio. “La città di Alessandria è molto ben posizionata nella difesa perché è la piazza più importante che VMS ha in quegli Stati.”⁴⁷*) Una delle testimonianze più chiare è un piano redatto da Prestino nel 1635 durante l’assedio di Valenza: con l’ausilio di questo piano si può capire quanto fosse cruciale e centrale il ruolo difensivo di Alessandria e quanto ci fosse bisogno di renderla ancora più sicura (*“Il Governo milanese teme un attacco e chiede a Francesco Prestino un progetto di*

⁴⁴ Archivio Comunale di Alessandria (A. C. A.), Consigli Vol. VI, foglio 57.

⁴⁵ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, Alessandria disegnata, Collegio costruttori Anche Alessandria, 2009, pag. 21

⁴⁶ Micaela Viglino e Andrea Bruno jr., *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Edifir, 2007, pag. 109.

⁴⁷ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, Alessandria disegnata, Collegio costruttori Anche Alessandria, 2009, pag. 16

potenziamento. Siamo in un momento cruciale della guerra che vede Alessandria e il Monferrato contesi fra gli spagnoli e i franco-piemontesi, e l'attenzione si focalizza sulle fortificazioni, individuando nel dettaglio cavaglieri, ridotti e rocchette, sulle porte della città, sui ponti e le opere "nuove" da costruirsi o appena realizzate. Perde in questo caso di importanza il tessuto urbano e quanto è all'interno della cinta fortificata."⁴⁸

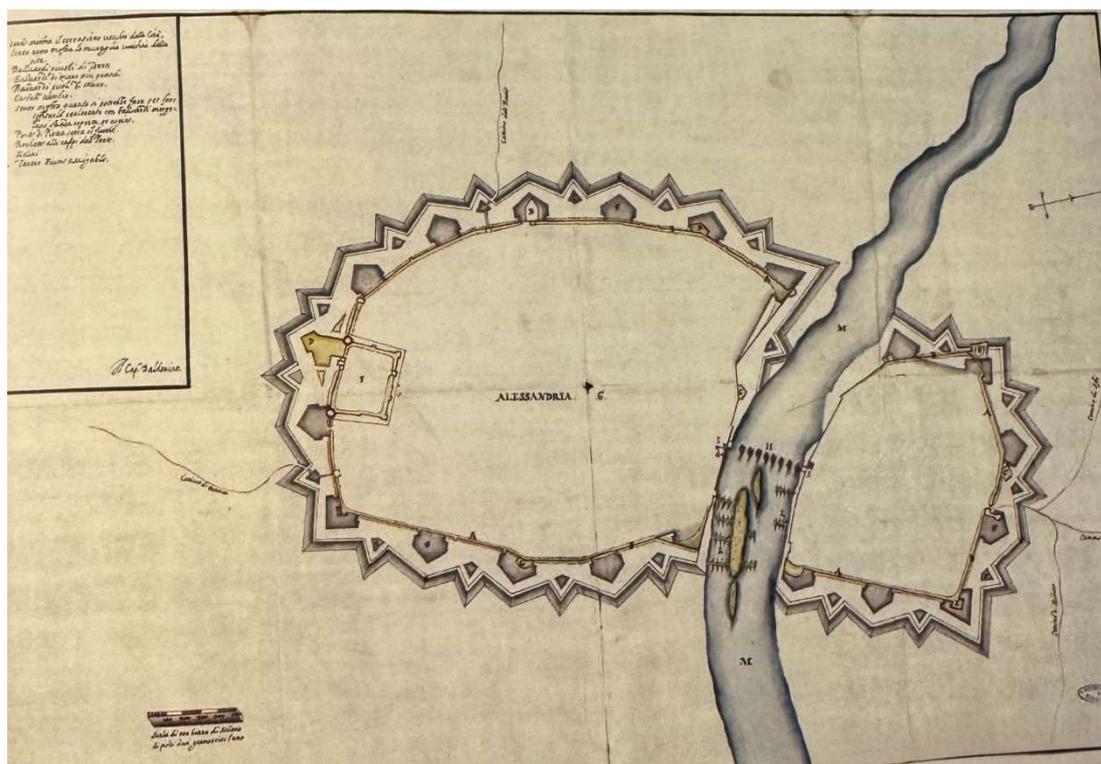


Figura 17 Disegno firmato "Il Cap. Baldovino", Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, Alessandria disegnata, Collegio costruttori Anche Alessandria, 2009, pag. 17

⁴⁸ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, Alessandria disegnata, Collegio costruttori Anche Alessandria, 2009, pag. 24.

L'urbanistica di Alessandria si modellava così in funzione del bisogno militare; l'espansione civile risultava secondaria rispetto alle esigenze difensive, e la conformazione fisica della città tra bastioni, fossati, rivellini e porte fortificate rifletteva una logica progettuale eminentemente bellica. Questa trasformazione non fu soltanto tecnica, ma anche culturale e simbolica: la città era rappresentata e vissuta come una "macchina da guerra urbana", una piazzaforte pensata più per il presidio che per la vita civile. A conferma di tale orientamento, l'ingegnere Baldovino definì Alessandria nel 1622 come "la città più importante in termini difensivi" dell'intero sistema dello Stato di Milano⁴⁹.



Figura 18 Assedio di Alessandria l'anno successivo quello di Valenza, Bartolomeo Fenis, acquaforte e bulino, 1659. *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 34.

⁴⁹ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Alessandria disegnata*, Collegio costruttori Ance Alessandria, 2009.

Nel 1566 venne eletto Papa Antonio Ghislieri, originario di Alessandria, il quale assunse il nome di Pio V; pur conferendo la porpora al nipote Michele Bonelli, egli bandì ogni forma di nepotismo. Su sua commissione, Antonio Vasari fu incaricato della decorazione e dell'arredamento della chiesa di Santa Croce di Bosco Marengo.



Figura 22 Vista di Santa Croce di Bosco Marengo, Rai cultura.it



Figura 23 Giorgio Vasari, *Il Giudizio Universale*, 1567-'69, Museo di Santa Croce, Bosco Marengo, Alessandria, Rai cultura.it

Nel 1548 venne promossa da Carlo V una migliore regolamentazione fra i rapporti della città con il catasto, anche se questo riuscì ad essere ultimato faticosamente solo a fine secolo. Ebbe però un'importanza marcata perché, per la prima volta, si ebbero due amministrazioni separate tra città e contado e sempre per la prima volta, le misurazioni non venivano dichiarate dai proprietari ma da alcuni addetti nominati proprio per questo lavoro chiamati dal supremo magistrato camerale.

Questo fu un problema per le casse della città in quando i contadini avrebbero dovuto pagare le tasse nel luogo in cui i terreni vennero collocati. La città non accettò la nuova riforma con facilità, infatti, iniziò una guerra con il contado, la città cercò di farsi assegnare 76 000 pertiche di terreno sotto la sua giurisdizione, ma il contado riuscì a tenerne 54 000. Dopo questa vittoria il contado cercò sempre più di divincolarsi dal controllo della città.

Questa imposizione era una legge arrivata da uno stato assoluto e fortemente centralizzato, è vero che vi furono delle sfide interne ma sia la città sia il contado si resero conto di essere dei sudditi al servizio della corona spagnola e dovettero accettare ciò con sottomissione.

La città ebbe sempre delle esclusività come, per esempio, quella di ospitare le fabbriche, ma comunque il campo economico non vide le rivoluzioni che vi furono in campo politico. In più, verso la fine del secolo, si fecero più prepotenti i disagi derivanti dalle imposte, *(È vero che verso la fine del secolo cominciò a farsi sentire più forte che mai il disagio causato dalle gravi imposte. tanto che nel 1595 era difficile trovare un tesoriere che si addossasse la responsabilità della riscossione delle taglie, e che nel 1596 si riscossero in meno alcune centinaia di fire di registro, mentre nel 1603, e più ancora nel 1615, i mercanti si sentirono costretti a serrare le loro botteghe per protesta contro gli eccessivi carichi...)*⁵⁰.

Il numero della popolazione però, non risentì delle tasse troppo elevate infatti in quegli anni, si vide anche un aumento demografico, che però fu arrestato dalla peste del 1630. Da questo l'economia della città ebbe una forte contrazione.

A differenza delle altre città lombarde non ci fu un esodo della popolazione ma una contrazione demografica dovuta alla peste e a un assedio subito nel 1657. Questo lo sappiamo anche da un ordine della municipalità che volle avere una descrizione del tessuto cittadino, sul numero di famiglie che vi vivessero e delle residenze vuote. Purtroppo abbiamo i documenti di tre quartieri su quattro e solo i dati di Gamondio e Roboreto sono completi (*“Utilizzando questi dati, possiamo ritenere che allora in Alessandria si trovavano 1300-1500 famiglie per un totale di 6500-7500 abitanti con una sensibile diminuzione rispetto al 1644; ma questa diminuzione può benissimo spiegarsi se si tiene conto che nel 1657 la città subì un lungo e duro assedio, e che negli anni immediatamente precedenti l'alessandrino era stato vero e proprio teatro di battaglia... possiamo concludere*

⁵⁰ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 21

*che alla fine del secolo Alessandria potesse avere sette-otto mila abitanti... In conclusione, durante i due secoli di dominazione spagnola, la popolazione di Alessandria subì una grave contrazione soltanto in occasione della peste del 1630. Nessun esodo di tragiche proporzioni (cagionato dal disperato tentativo di sottrarsi, con la fuga, alla licenza militare, all'oppressione fiscale ed alla miseria) come avvenne in altre città lombarde... ”)*⁵¹.

Tra il 1588 e il 1589 il governo spagnolo introdusse delle riforme per modernizzare l'amministrazione civica in modo da eliminare qualunque forma ricordasse le vecchie divisioni, questa riforma conferì un maggior potere alla nobiltà e, allo stesso tempo, rese il governo civico più funzionale.

Tra le nuove figure del si può trovare il Governatore della provincia, il Podestà con funzioni simili a quelle di un odierno magistrato e importante la figura dell'avvocato Fiscale, questo doveva assicurarsi che le pene venissero scontate ed eseguite integralmente e doveva essere chiamato per ogni causa relativa a reati fiscali e di sangue altrimenti il processo sarebbe stato nullo.

Nel 1590 viene istituito l'ufficio di Giudice delle Vettovaglie che consistenza in: *“in tener cura ce la Città abundi di tutte le Vettovaglie necessnrie al vivere humano e che quelle si vendano al giusto prezzo et bene conditionate, senza freade alcuna, sì nel peso et misura come nella materia et senza che altro iusdicente si possi intromettere nella sua giurisditione ”.*⁵²

Essere il giudice delle Vettovaglie rappresentava un vero privilegio perché sotto la sua giurisdizione poteva passare di tutto; infatti, nelle sue gride troviamo disposizioni per gli osti ma anche per i fabbricanti di candele. (*“Il Giudice di cui parliamo, infatti, poteva « di propria autorità entrare all'improvviso nelle botteghe di qualsivoglia Mercante da panno o altra sorte di mercantia da seta, Pizigarolo o venditore, o in qualsivoglia luogo, et anco visitare le misure del vino a minuto e ricercare, e riconoscere le pese et misure» procedendo poi alla condanna dei «delinquenti» ”*)⁵³. A sua discrezione, poté decidere oltre al prezzo delle merci anche i salari e il loro aumento come anche la loro diminuzione.

L'economia alessandrina era fortemente incentrata sull'agricoltura, in uno scritto locale si dice che la qualità vinicola è ottima⁵⁴, il problema è la quantità; infatti, gli osti sono costretti ad acquistare grandi quantità di vino dal Monferrato.

Alessandria però fu famosa, in particolar modo, per l'ampia abbondanza di grano, anche sovrastimata in seguito dai Savoia che considerarono Alessandria il loro

⁵¹ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 24-25

⁵² Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 12

⁵³ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 12

⁵⁴ Giuliano Porta, *L' Alessandrina Tetracty ovvero la quaternità d' Alessandria cioè Alessandria descritta, annalligiata (sic), illustrata e celebrata*, 1670, pag. 12.

granaio, quantità che era più che sufficiente per soddisfare il fabbisogno locale. All'inizio del Seicento la maggior parte delle terre ormai fu coltivata a grano.

Nonostante questa predilezione agricola non fu una città innovatrice, non si ebbe nessun concetto di rotazioni, anzi, si coltivava metà del campo e l'altra metà esatta doveva rimanere incolta a riposo in attesa dell'anno seguente. La grande abbondanza di raccolto derivava dall'aver molti campi a disposizione e l'esigua popolazione della città.

Ci sono pervenuti anche contratti di compravendita di bestiame ad indicare che anche l'allevamento era una parte importante dell'economia. Nel Seicento però questo cambiò per colpa delle continue scorrerie e guerre portando i proprietari di bestiame a investire sempre meno in questo settore.

La cultura "industriale" di Alessandria si concentrava esclusivamente sulla manifattura tessile grazie all'ordine degli umiliati che insediatisi in città nel 1189 acquisirono il monopolio della lavorazione della lana, cosa che però andò a scemare col tempo e si concluse con lo scioglimento dell'ordine da parte di Papa Pio V nel 1571.

Affianco alla lavorazione della lana crebbe e si sviluppò il mercato del panno che portò alla costituzione di una corporazione nel 1488. Non si hanno più notizie fino al 1559 quando la corporazione dovette chiedere di nuovo l'approvazione della sua istituzione questa volta non più al Duca di Milano ma al nuovo sovrano Filippo II. Però anche questa fabbricazione però subì un arresto fino alla sua cessazione nel 1592⁵⁵.

Dell'industria della seta purtroppo abbiamo scarse notizie: *“Da un documento in cui si afferma che nel 1580 era stato « introdotto » in Alessandria un traffico di stoffe di seta le quali si « fabbricavano e lavoravano in città» si potrebbe dedurre che mai prima di allora si era avuta una tale attività: ad ogni modo già nel 1593, come risulta dallo stesso documento, tale traffico e fabbricazione erano affatto cessati”*.⁵⁶ . .

Un'industria tessile che non mancò mai ad Alessandria è quella del lino e della canapa, la materia prima infatti veniva prodotta proprio sul posto ed essendo una lavorazione semplice ed economica se ne produceva molta e la popolazione ne faceva un largo uso, però, non crebbe mai fino a diventare una forza esportatrice, anzi, il più delle volte rimase un lavoro casalingo atto a soddisfare il fabbisogno dei componenti della famiglia e nulla più.

Nonostante l'ottima posizione geografica Alessandria in questo secolo non diventò un centro di un'attività commerciale florida, anzi, molte merci passarono

⁵⁵ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 96-97.

⁵⁶ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 98

per la città ma poche si fermarono per essere tariffate. Fu un disagio comune per la popolazione veder passare merci ma senza averne un beneficio⁵⁷.

Quello però a cui la popolazione ambiva erigere fu un mercato del grano dove potessero commerciare liberamente il cereale più coltivato della zona. Riuscirono ad ottenere il permesso nel 1592, ma questo, venne ritirato lo stesso anno perché uscì più grano dallo Stato di quanto entrasse quindi poteva costruire un pericolo per tutto lo Stato. Gli alessandrini provarono a portare avanti questo disegno per tutto il Seicento, ma questa “guerra” si concluse con un nulla di fatto.

Alla fine del Cinquecento vennero invitati i Gesuiti a stabilirsi in città, confidando nella loro intenzione di far costruire una scuola visto la mancanza di esse. In un primo momento si impegnarono ad aprire una scuola di grammatica e umanità, in seguito anche una scuola di retorica e filosofia⁵⁸. Gli alessandrini puntarono molto sulla seconda perché non essendoci collegi vicini sperarono di attirare più gente, cercando di diventare una sorta di città studi. Soltanto la scuola di grammatica però fu fondata velocemente, la seconda venne fondata soltanto nel 1663.

I gesuiti fecero costruire la chiesa di Sant’Ignazio che inglobò la chiesa dell’Annunziata e l’edificio del collegio che, col tempo, sarebbe poi diventato una caserma.

Visto come versava la pubblica istruzione non è una sorpresa sapere che non vi fu una rivoluzione culturale ad Alessandria.

Il fatto che ad Alessandria non era presente una rete capillare di scuole pubbliche lo si può notare anche dal fatto che nel 1642 un ricco alessandrino, Cristoforo Scagliola, lasciò in eredità parte del suo patrimonio affinché si fondasse una scuola elementare.

Alessandria vide sempre molti eserciti susseguirsi all’interno delle sue mura e nel Settecento arrivarono gli ultimi “conquistatori”: i Savoia infatti: *“1706, 21 ottobre - Entrano in Città le truppe imperiali guidate dal generalissimo Principe Eugenio di Savoia, seguito dal generale D'Anhalt alla testa dei suoi prussiani ed altri generali alleati. Pur non essendosi stipulata nessuna condizione di resa, il Principe non impone alla cittadinanza nessun aggravio se non quello degli alloggiamenti militari e dei vari generi necessari all'esercito, permettendo, tra l'altro, ai Francesi che si sono arresi, di stabilirsi (liberi) provvisoriamente in Bergoglio prima di essere inviati sotto scorta a Susa, accogliendo al servizio imperiale chi, dei rimanenti, ne facesse richiesta. Alessandria passa così, nel 1714, sotto il Dominio sabaudo di Casa Savoia (Trattato di Utrecht e Rastadt)*

⁵⁷ A.S.A. I A 254, foglio 144.

⁵⁸ ⁵⁸ Corrado Lodovici *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959, pag. 120.

Agli inizi del XVIII secolo il Borgo si presenta dotato di cinta rivestita in muratura che interamente circonda l'abitato (4930 passi) ...⁵⁹”.

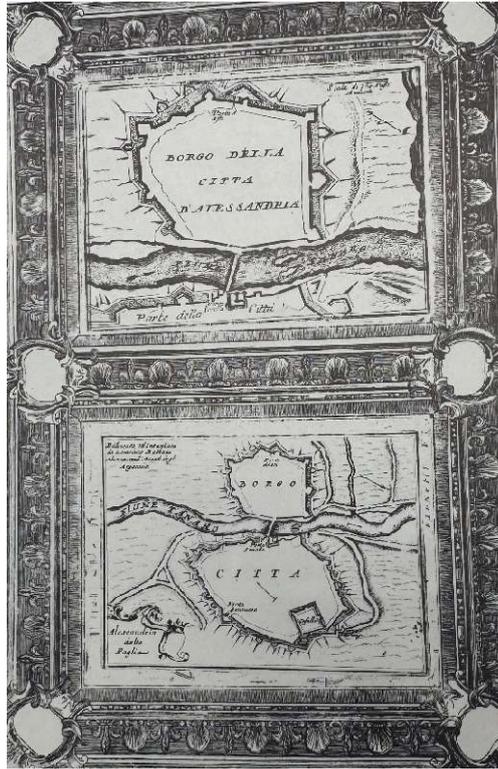


Figura 24 Pianta del borgo e della città, Domenico Bertani, acquaforte e bulino, 1697. *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 38

⁵⁹ Gianfranco Calorio, *Bergolium : ricostruzione storico-iconografica del Borgo antico di Alessandria prima della costruzione della cittadella*, Favolarevia, 2000, pag. 69

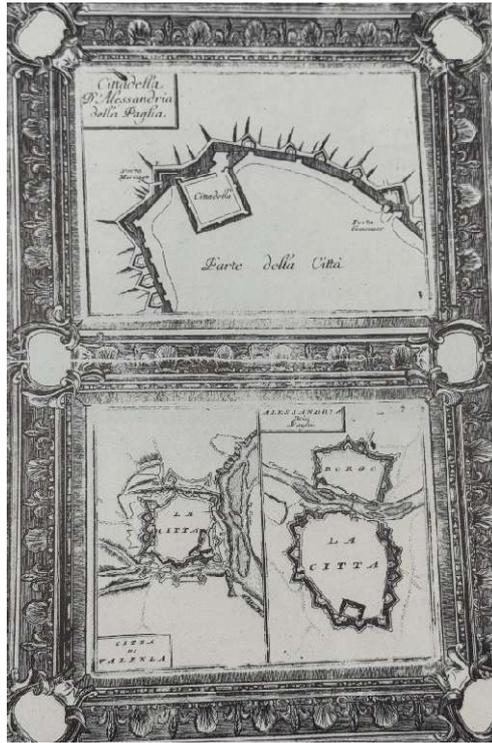


Figura 25 Pianta del borgo e della città, Domenico Bertani, acquaforte e bulino, 1697. Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. I., 1983, pag. 39.

La “rivoluzione” sabauda ad Alessandria



Figura 26 Veduta della città e dei bastioni della cittadella, Incisione su acciaio colorata di un anonimo, Germania 1850, Pier Luigi Portinaro e Anna Bianchi, *Alessandria nelle antiche stampe*, Giorgio Tacchini Editore, Torino 1984, pag. 137

Gli alessandrini cercarono sin da subito di mantenere i loro antichi privilegi di comune indipendente e quelle poche concessioni date loro dagli spagnoli (*“La nobiltà alessandrina, nei secoli precedenti, aveva avuto libero arbitrio all'interno dell'amministrazione comunale; il governo spagnolo aveva infatti permesso di mantenere, nel corso di quasi due secoli di sudditanza, gli antichi privilegi comunali.”*)⁶⁰ ma, a poco a poco, i Savoia uniformarono tutte le istituzioni, vista la loro concezione di stato centrale (*“Se la crescita edilizia del Piemonte sabauda è dovuta al risoluto consolidarsi politico e territoriale dello stato nel Settecento, questo è ancora più vero per Alessandria che diventa protagonista nel XVIII secolo della costruzione di una nuova facies urbana e architettonica... L'ingresso nello stato sabauda significa per Alessandria la necessità di confrontarsi con un nuovo disegno di centralismo politico e fiscale, con una dichiarata volontà di riduzione del potere della nobiltà e di contenimento delle immunità ecclesiastiche, ma comporta anche l'inserimento in un vasto progetto riformista che investe vari campi della vita civile, dalla giustizia alla pubblica istruzione, dall'assistenza sociale al rinnovamento del governo locale.”*)⁶¹

⁶⁰ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED. srl, novembre 2005, pag. 26.

⁶¹ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED. S.r.l., novembre 2005, pag. 3.

Parallelamente alla graduale erosione dei privilegi comunali, diminuì anche l'autonomia fiscale ed economica. Alessandria, tuttavia, mantenne un ruolo centrale nei traffici commerciali del Piemonte meridionale, grazie anche alla presenza di due fiere franche che godevano di esenzioni doganali e attiravano mercanti da una vasta area, in modo da eludere il “fisco” sabauda. (*“Le merci più pregiate, e più tassate, erano dunque tra le più suscettibili di scomparire dai registri delle Gabelle, grazie alle fiere.”*)⁶². Uno dei privilegi che suscitarono diverse divergenze fu che durante le fiere qualunque mercante fosse accusato di non aver pagato i dazi o le franchigie in un'altra parte del regno sarebbe potuto essere libero di commerciare in città (*“S'è preteso nella prossima scorsa fiera d'ottobre dalli ufficiali del Datio d'obligare li mercanti, che concorrono alle fiere ad esibire le bolle de' rispettivi Datij delle Provincie de' Stati di S.M. nelle quali devono esser pagati. Il che è diametralmente contrario alla franchiggia del privilegio qual vole che possano liberamente concorrervi tutti li debitori, etiamdio della Reggia Camera per qualonque causa, et in conseguenza non potrebbero ciò stante essere molestati que' mercanti che non havessero altrove pagato il Dacio mentre tutto al più potrebbero essere considerati per debitori della Reggia Camera”*)⁶³. Questi spazi di esenzione, retaggio dell'antico regime giurisdizionale, finirono sotto la lente dell'amministrazione sabauda, che, pur non riuscendo a cancellarli del tutto, cercò di ricondurli all'interno di una logica più coerente con il progetto di uno Stato centralizzato. La pianura alessandrina, dove persistevano autonomie e franchigie di origine medievale, fu oggetto di una graduale integrazione nel sistema fiscale sabauda. Il governo adottò una strategia di negoziati e aggiustamenti, finalizzata tanto al controllo delle entrate quanto alla razionalizzazione delle rotte commerciali. (*“L'amministrazione sabauda del secolo XVIII interagiva con i propri interlocutori nel mondo del commercio e dei transiti prevalentemente in base ai meccanismi dello scambio politico, con particolare evidenza nei cosiddetti Paesi di nuovo acquisto. Si trattava di una strategia rivolta a quei gruppi e singoli operatori che riuscivano ad accreditarsi come i soggetti più affidabili e meglio situati per far sperare in un possibile incremento delle entrate fiscali dello Stato, o quanto meno in una maggiore sicurezza e regolarità delle stesse”*)⁶⁴.

Alessandria fu abituata per cinque secoli di storia ad avere come punto di riferimento Milano per le questioni politiche-amministrative, mentre lo stato sabauda con capitale a Torino veniva visto lontano e alieno alle tradizioni locali ormai consolidate. (*“Inoltre l'assolutismo riformatore di Vittorio Amedeo II, giunto al suo pieno sviluppo, suscitava forti diffidenze nelle famiglie gentilizie*

⁶² Marco Battistoni, *Franchigie. Dazi, transiti e territori negli stati sabaudi del secolo XVIII*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pag. 135.

⁶³ Marco Battistoni, *Franchigie. Dazi, transiti e territori negli stati sabaudi del secolo XVIII*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pag. 136.

⁶⁴ Marco Battistoni, *Franchigie. Dazi, transiti e territori negli stati sabaudi del secolo XVIII*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pag. 259.

alessandrine che non intendevano rinunciare ai molti privilegi fiscali e giurisdizionali garantiti dal sistema di governo spagnolo.”)⁶⁵.

Per Amedeo II, i nuovi territori rappresentavano una frontiera strategica da cui poter avviare nuove campagne militari trasformando così Alessandria sia in una roccaforte difensiva, sia un centro nevralgico per future nuove espansioni, come quella verso la città di Milano (*“Come è noto, infatti, per almeno metà de secolo la città di Milano e il suo territorio rimangono l'obiettivo fondamentale della politica estera e dell'attività militare sabaude”*)⁶⁶.

L'arrivo dei Savoia consolidò la vocazione militare di Alessandria che venne adattata alle strategie dello stato sabaudo, questo nuovo assetto strategico inaugurò per Alessandria una stagione di vivacità edilizia. Un primo segno tangibile della presenza dei Savoia fu la trasformazione (*“In realtà, gli edifici non vengono completamente abbattuti; la demolizione è parziale, le case sono riadattate e viene proposto un parziale risarcimento per i proprietari sfollati. Presso l'archivio alessandrino è conservato un registro dove sono appuntati gli estimi delle diverse case, le date di acquisizione e i nomi dei proprietari”*)⁶⁷ del Borgo Bergoglio in una cittadella fortificata (*“La nuova terra di frontiera” necessita di un baluardo fortificato: l'attenzione e l'impegno finanziario dello Stato sono convogliati verso le fortificazioni dell'arco alpino e della provincia alessandrina; le mura che cingono la città, considerate obsolete, necessitano di un rapido adeguamento.”*)⁶⁸, ritenendo che, un borgo fortificato, potesse esser facile preda di un invasore e da quel punto, attaccare la città; la trasformazione del Borgo Bergoglio fu considerata una questione di ordine pubblico. Il problema del Borgo fu già rilevato dagli spagnoli che disegnarono una serie di aggiornamenti e potenziamenti delle fortificazioni, (*“La debolezza di Borgoglio nei confronti di un possibile attacco è il problema più urgente da affrontare. La città rischia di cadere nelle mani del nemico se il borgo oltre fiume è facilmente espugnabile. Inoltre, poter avere un controllo sul Tanaro all'epoca navigabile (e sono molte le planimetrie che annotano questa importante caratteristica), permette una maggiore sicurezza anche per gli scambi commerciali fluviali. Gli anni Ottanta sono, quindi, caratterizzati da una serie di progetti per il miglioramento della cinta fortificata del borgo di cui si tende a ridurre il perimetro (troppo esteso e quindi troppo esposto) e a compattarne la planimetria.”*)⁶⁹

⁶⁵ Lorenza Lorenzini, *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante s. r. l., novembre 1983, pag. 10.

⁶⁶ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, Rotary Club Alessandria novembre 2005, pag. 4.

⁶⁷ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED. srl, novembre 2005, pag. 30.

⁶⁸ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED. S.r.l., novembre 2005, pag. 21.

⁶⁹ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Alessandria disegnata*, Collegio costruttori Ance Alessandria, 2009, pag. 45.

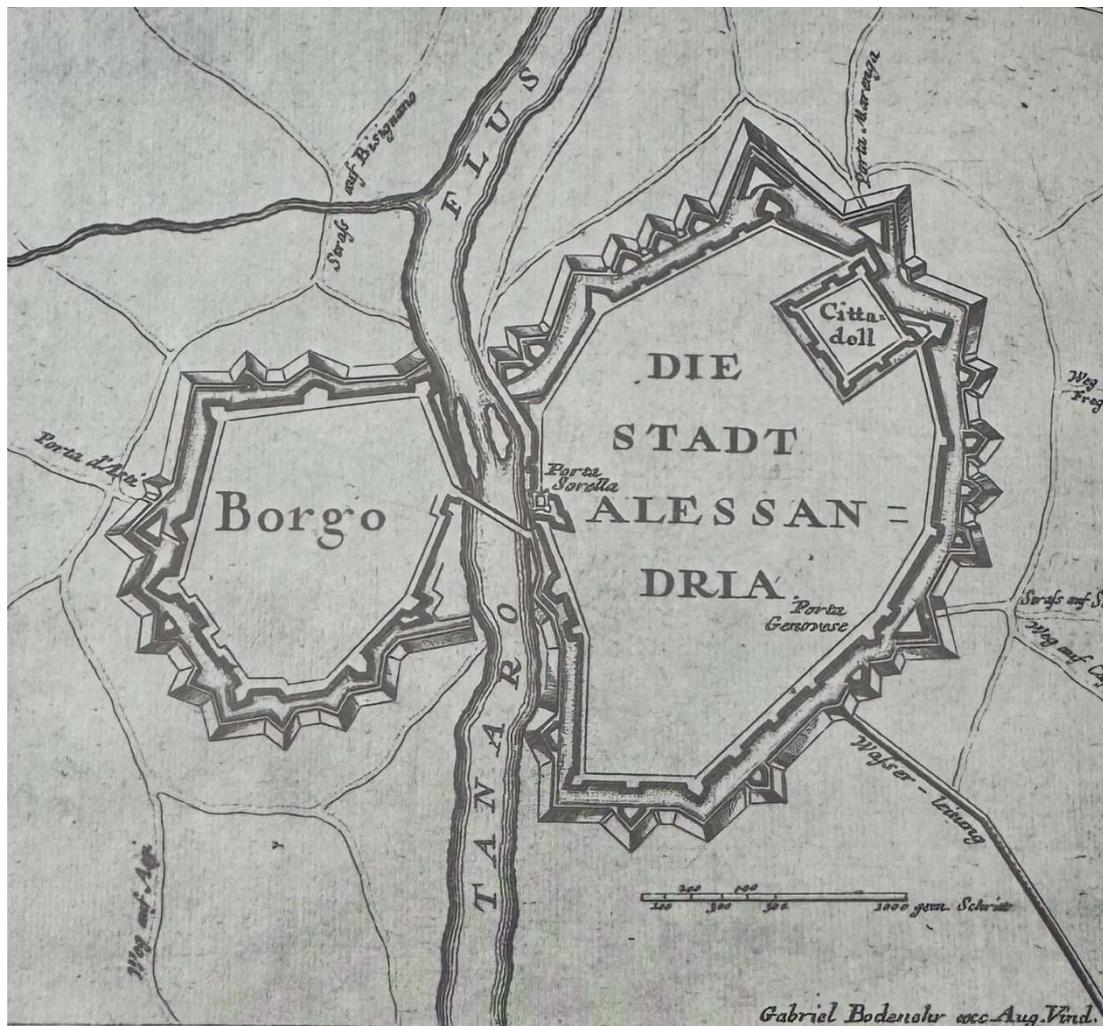


Figura 27 Pianta di Alessandria prima dei lavori per la trasformazione del Borgo Bergoglio, Gabriel Bodeneher, bulino, 1720 o 1730. Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. I., 1983, pag. 44.

Gli espropri vennero effettuati con regolare indennizzo ma, da quel momento, Alessandria perse la sua identità di città sul fiume, caratteristica che prendono città come Pavia, Firenze, Torino e Roma; oltretutto, le famiglie borghesi residenti nel borgo, dovettero abbandonare le loro abitazioni e costruirne di nuove o adattare quelle già esistenti. Tutte le risorse pubbliche vennero impegnate nella costruzione della cittadella, infatti, la municipalità si occupò di migliorare le infrastrutture pubbliche con interventi puntuali e mirati e di creare servizi che, fino a quel momento, furono inesistenti (*“Per i cittadini è considerato di notevole importanza avere a disposizione "servizi" che rispondano alle esigenze più semplici: ospedali, manicomi e prigioni, come luoghi di cura e di reclusione, ma anche mercati coperti, macelli, cimiteri, scuole, teatri, biblioteche.”*)⁷⁰.

Le esigenze della committenza vennero interpretate attraverso un nuovo lessico architettonico (che prese ispirazione dal Barocco) e da quello che successe a Torino in quegli anni. Proprio di questo periodo è difatti il palazzo Ghilini, progettato da Benedetto Alfieri su disegno preliminare di Juvarra, il quale fu il più monumentale e importante di quelli costruiti nel Settecento (*“forse il più convincente palazzo cittadino dell’Italia del Settecento”*)⁷¹. Questo è di particolare importanza dal momento in cui rappresentava la trasformazione architettonica del periodo, richiamando nuovi professionisti che andarono a creare vere e proprie scuole di architettura dove la pratica venne messa in maggior risalto rispetto alla teoria.

Palazzo Ghilini è diverso dagli altri palazzi nobiliari del periodo perché non parte dall’esodo di Borgo Bergoglio, ma da una volontà della famiglia più importante di Alessandria, questa, nonostante tutto, rimase in buoni rapporti sia con gli spagnoli prima, che con i Savoia dopo (*“L'autorevolezza della famiglia supera indenne il sovvertimento politico: nobili di prestigio accreditati presso il governo milanese, fiancheggiatori dei Savoia nel decennio pre-Utrecht, fedeli cortigiani di Vittorio Amedeo II, vedono il proprio potere economico consolidarsi con gli anni.”*)⁷².

⁷⁰ Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED. S.r.l., novembre 2005, pag. 101.

⁷¹ Christian Norberg Schulz, *Architettura tardobarocca*, Electa, Milano 1980, pag. 137.

⁷² Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED. S.r.l., novembre 2005, pag. 43.

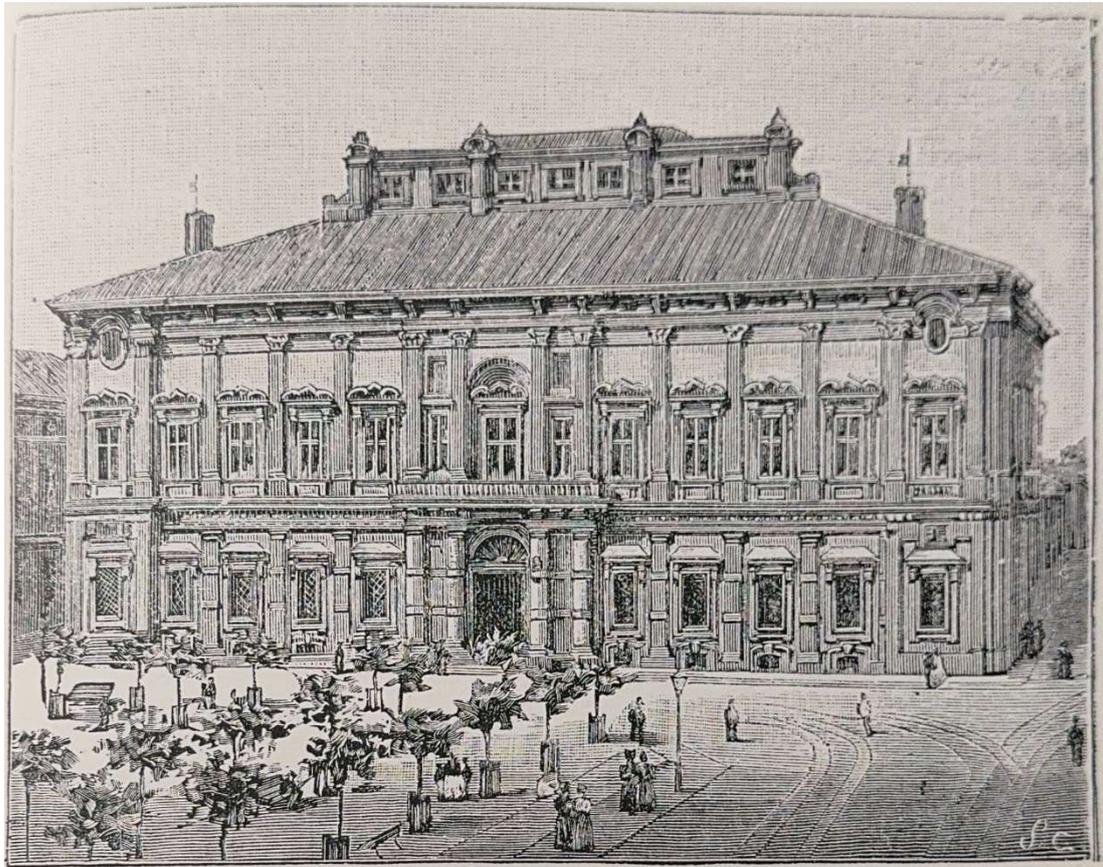


Figura 30 Xilografia di palazzo Ghilini, Pier Luigi Portinaro e Anna Bianchi, *Alessandria nelle antiche stampe*, Giorgio Tacchini Editore, Torino 1984, pag. 177

Alle spalle di palazzo Ghilini si insedia il palazzo del marchese Cesare Cuttica, che sorse sul sedime di un aggregato di case seicentesche appartenute al marchese stesso. Anche se non risulta un punto di arrivo per l'architettura del periodo, Alessandria vide comunque una serie di trasformazioni e di nuove costruzioni: le chiese di Santa Lucia, l'interno di San Rocco⁷³, la chiesa di San Sebastiano, la cappella di Agosti in via Guasco e la confraternita di casa Grande in via Ghilini; per finire, la chiesa di San Lorenzo (*"San Lorenzo è presso di noi la più geniale espressione dell'architettura barocca, non disgiunta da sontuosità, sobrietà,*

⁷³Nel 1745-46 la chiesa viene adibita a ospedale militare con le modifiche strutturali che ne conseguono, solo nel 1776 si decide di rinnovarla. La chiesa viene intitolata a San Rocco nel 1830, prima era dedicata a San Giovanni.

grazia ed eleganza".)⁷⁴, ormai documentato esser stata progettata dall'Arch. concittadino Giuseppe Domenico Trotti⁷⁵ (si scelse l'Arch. Trotti perché di fatti possiede una buona fama di costruttore di chiese). I lavori furono affidati ai capomastri Giovanni Vincenzo Migliara e Antonio Carnevale, da questo, ne derivò una chiesa dalla pianta più insolita del panorama alessandrino, proprio perché è ad impianto centrale impostato sull'ottagono dell'aula, questo schema distributivo deriva dall'area che è angusta e schiacciata dal tessuto cittadino.

Un altro fenomeno importante della prima metà del Settecento fu l'espulsione dei ceti popolari dalla città che andò ad aumentare la disponibilità di uomini nei campi, aiutando le tenute agricole del contado, (*"Il fenomeno più significativo della prima metà del secolo è infatti l'espulsione dalla città dei ceti popolari eccedenti che andavano ad aumentare l'offerta di lavoro a basso prezzo con notevoli benefici per le tenute agricole del contado... Mentre le famiglie nobiliari, Ghilini, Cuttica di Cassine, Conzani, Guasco, Dal Pozzo, Prati di Rovagnasco, davano un volto elegante e decoroso al centro cittadino, costruendovi le loro nuove residenze barocche dai mattoni a vista, nel 1728 con la distruzione del quartiere di Bergoglio, sulla sinistra del Tanaro, quasi la totalità della sua popolazione più povera, che complessivamente assommava a 4.000 unità, andava a frazionarsi nelle tenute agricole di Valle San Bartolomeo e di Valmadonna."*)⁷⁶

Il Settecento fu anche l'anno dei grandi lavori pubblici, come la lastricatura delle strade grazie ai ciottoli del fiume Bormida, anche se, tra questi, continuava a passare il rivolo di acque chiare e nere.

Lo stato Sabauda volle unificare le procedure burocratiche in tutto il regno, le principali azioni di riforma furono: la lotta all'indebitamento, revisione dei catasti con l'eliminazione delle esenzioni fiscali, approvazione della Regia Costituzione, definizione di una politica ecclesiastica e misure contro il pauperismo.

Alessandria conobbe anche i tre tutori periferici dell'autorità sovrana: l'intendente, il prefetto e il governatore.

L'importanza militare di Alessandria e della cittadella si poté notare anche in un episodio della prima metà del Settecento; nel 1745 la città fu vittima di un assedio che durò fino al 1746, in quegli anni infervorava la guerra di successione austriaca in cui si contendevano l'Europa, l'Austria e la Francia.

Carlo Emanuele III, alleato di Maria Teresa d'Austria, vide il suo esercito sgretolarsi contro i francesi e gli spagnoli a Bassignana; questo fatto comportò una ritirata strategica verso Torino ma lasciò l'Alessandrino e l'Astigiano nelle mani dei nemici, che diedero inizio alle scorribande.

⁷⁴ A. E. Brinckmann, *Theatrum Novum Pedemonti* cit. p. 18.

⁷⁵ Attribuzione data da Roberto Livraghi grazie ai documenti di archivio di curia.

⁷⁶ Lorenza Lorenzini, *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante s. r. l., novembre 1983, pag. 11.

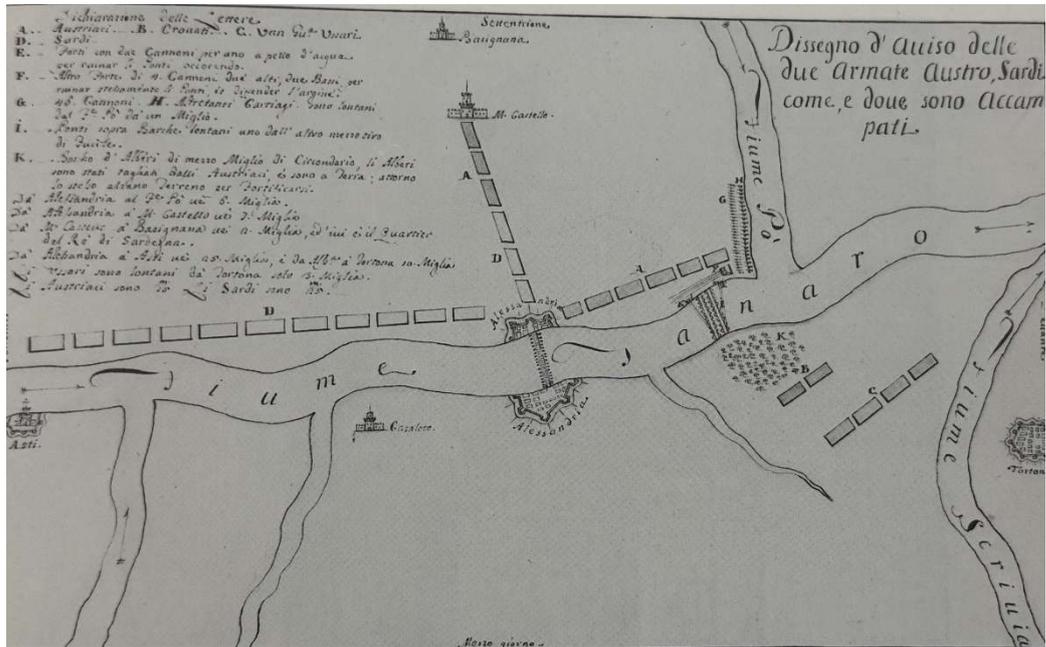


Figura 31 Guerra di secessione austriaca, l'immagine mostra le posizioni delle forze in campo. Autore ignoto, seconda metà del XVIII secolo. Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. I., 1983, pag. 47

Il sei ottobre del 1745 Alessandria viene posta d'assedio e capitola subito tranne che per la cittadella. Il governatore sabauda Ignazio Isaurdi di Caraglio non si arrese e, fermo nella fortezza, si preparò per l'assedio.

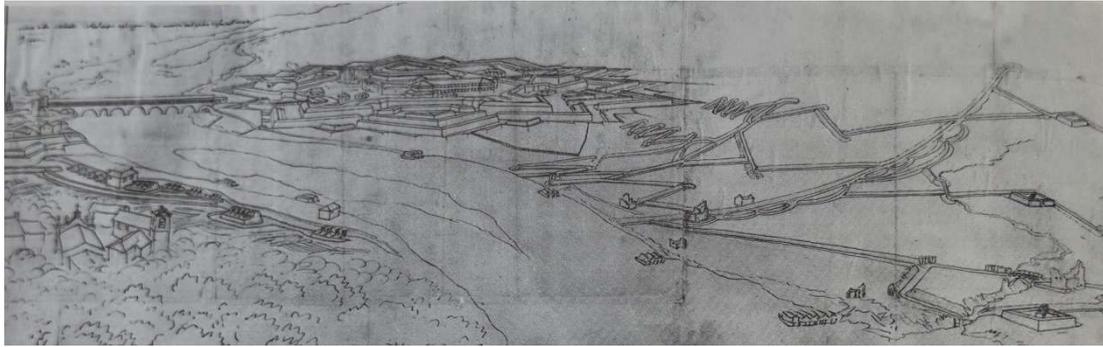


Figura 32 Alessandria veduta prospettica dell'assedio da parte degli austriaci, Giuseppe Bagetti, 1800-1820. Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 51.

Carlo Emanuele III riuscì a riottenere il controllo della città il dieci marzo 1746 grazie alla riorganizzazione dell'esercito e l'aiuto fondamentale di Maria Teresa d'Austria⁷⁷.

L'identità cittadina per quel periodo fu particolarmente segnata; la cittadella, capolavoro ingegneristico, conferì un cupo senso di città militare, o città caserma, e venne identificata con l'appellativo di piazzaforte.

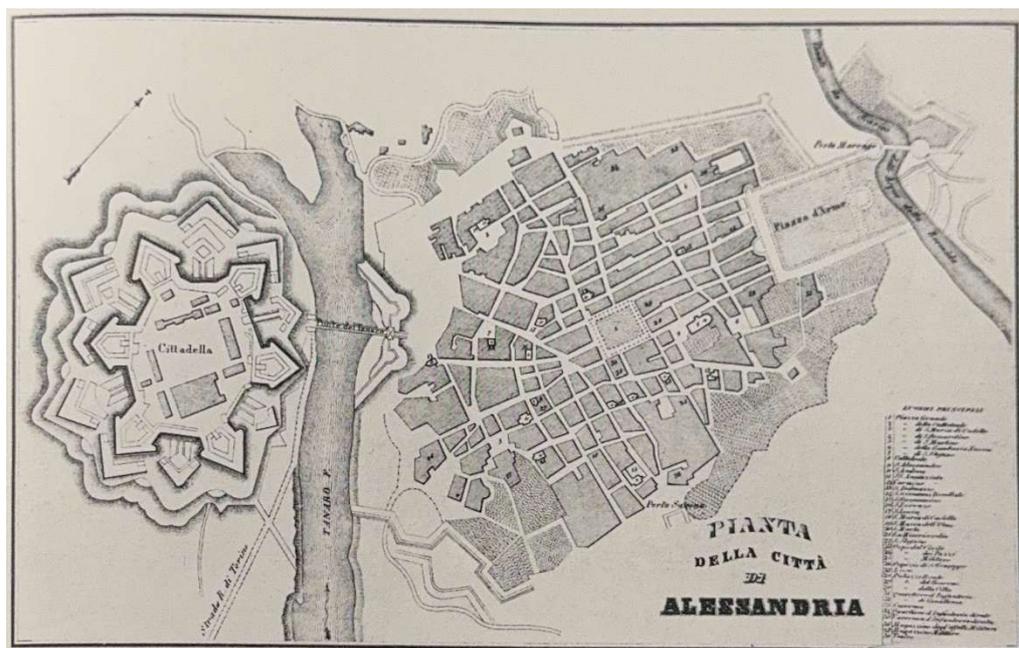


Figura 33 Pianta della città di Alessandria, V. Angeli e V. Stanghi, Parigi 1844, Pier Luigi Portinaro e Anna Bianchi, Alessandria nelle antiche stampe, Giorgio Tacchini Editore, Torino 1984, pag. 123

⁷⁷ A cura di Rosanna Dondo, *La distinta relazione dell'assedio della città di Alessandria, e blocco della cittadella d'essa*, edizioni dell'orso, dicembre 1981, pag. 5-7.

Dalla battaglia di Marengo alla nascita della città moderna



Figura 34 Battaglia di Marengo, Louis-François Lejeune, 1801

Nel mese di giugno del 1800 Alessandria divenne protagonista di una delle battaglie che avrebbero cambiato l'Europa, la battaglia di Marengo, dove, un giovane Napoleone, cercò una vittoria per ridare animo ad una Francia stanca dei disordini della rivoluzione. Così, si arrivò fino al 16 giugno dove venne firmata la convenzione di Alessandria, in cui gli austriaci, furono costretti a tornare dietro al Mincio.



Figura 35 La battaglia di Marengo, in primo piano la campagna di Spinetta, l'esercito francese accorre a fronteggiare l'attacco degli imperiali usciti dalla città. Victor Pillement su disegno di Giuseppe Baghetti, 1835. *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 53



Figura 36 Prima fase della "Battaglia di Marengo". Relazione redatta da Berthier su ordine di Napoleone Bonaparte. Rousseau su disegno di Giralton, 1804. *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 55

Le trasformazioni volute da Napoleone si possono ritrovare ancora oggi, ad Alessandria, infatti, fece demolire la vecchia cattedrale situata in piazza della libertà nel quadro della riorganizzazione urbana della città (*“Voi capireste subito che sono un povero abitante di Alessandria (Piemonte, Italia), senza piazza e, diciamola tutta intiera la verità, totalmente spiazzato. O meglio, una piazza come quella di tutte le altre città esisteva un tempo; ora non più. L'attuale piazza della Libertà ha cessato di essere la tradizionale piazza intesa come centro civico dell'intera città, dopo una lunga serie di privazioni”*).⁷⁸, fece eliminare i portici nel palazzo del governatore, trasformò molte chiese convertendole in caserme, depositi ed ospedali, potenziò la cittadella e le mura che correvano lungo i tratti dell'odierna circonvallazione. Il periodo napoleonico consolidò l'immagine di città militare di Alessandria, un'identità che avrebbe continuato a contraddistinguerla per tutto l'Ottocento (*“A metà Ottocento il nucleo di impianto medioevale è chiuso dalla cinta fortificata che è stata potenziata all'inizio del secolo durante l'occupazione napoleonica.”*)⁷⁹.

Sotto la dominazione francese, Alessandria ottenne un nuovo Codice civile che stabilì l'uguaglianza di tutti i cittadini; il governo, con un atto di forza, fece espropriare palazzo Ghilini nel 1806 e lo destinò a palazzo reale; si pensò a migliorare e a far funzionare la biblioteca costruita grazie ai fondi dei disciolti Gesuiti⁸⁰.

Dopo la restaurazione e il ritorno dei Savoia ad Alessandria, la città consolidò la sua funzione e la sua importanza militare, i trattati del congresso di Vienna, infatti, rimasero soltanto parole nel vuoto; gli edifici tramutati in caserme e depositi rimasero tali e si fece finta di abbattere le mura mentre, al contrario, si completò il loro potenziamento.

⁷⁸ Mario Mantelli, *Spiazzati*, Inimproprio editore, Alessandria 1991, pag. 12-13.

⁷⁹ Annalisa Dameri, *“Alessandria e Borsalino”* G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 105.

⁸⁰ La compagnia di Gesù fu soppressa via via da vari stati cattolici europei già a partire dal 1759 e venne nuovamente istituita solo nel 1814.



Figura 37 Prospettiva della Piazza d'armi, G. Buniva, 1809-1811. *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 60

Il 1830 vide la demolizione della chiesa gotica della Maddalena; nel 1831 venne demolita la chiesa di San Siro, rifatta successivamente nel Quattrocento; nel 1832 vi fu il parziale abbattimento della crociera dell'ex chiesa di San Francesco per adattarla ad ospedale militare; nel 1834 la distruzione della chiesa di San Martino; nel 1838 venne abbattuta la chiesa di San Matte degli umiliati per far posto al panificio militare; nel 1841 fu demolita la chiesa del Quattrocento dedicata a San Bernardino per costruire "Gentil pensiero di Carlo Alberto" una casa di pena; nel 1845 venne abbattuta la chiesa di Santa Maria dell'Olmo per farne poi una nuova che sarà a sua volta demolita anche essa nel 1889 per costruire l'istituto magistrale; nel 1848 venne demolita la copertura del ponte sul Tanaro per motivi militari e in seguito l'abbattimento totale del ponte con una nuova costruzione avvenuta nel 1888; nel 1810 il nuovo duomo venne completato con una facciata neoclassica ma, sulle strutture gotiche della chiesa di San Marco, il progetto della facciata è di Leopoldo Valizone (*Architetto importante sarà lui a disegnare la nuova piazza d'armi sull'area dell'antica cittadella smantellata*)⁸¹.

Alessandria si vide in seguito protagonista nei moti del 1821 dove, un gruppo di soldati e ufficiali della guardia, insorse per abbattere l'ordine politico imposto dalla restaurazione⁸². Ad Alessandria, la frangia dei liberali intransigenti era la maggioritaria, infatti, il 10 marzo 1821, dopo aver occupato la cittadella, proclamarono "*la democratica costituzione di spagna.*"⁸³

Anche se questi ebbero poi riscontro solo in tempi successivi, dopo queste insurrezioni, il governo affidò la città a governatori despoti e opprimenti ("*Dopo*

⁸¹ Annalisa Dameri, *Leopoldo Valizone, Un architetto per la città negli anni di restaurazione*, Celid, Torino maggio 2002, Pag. 39.

⁸² Valerio Castronovo, *Alessandria dal Risorgimento all'unità d'Italia*, G. Canale & C. S. P. A., Borgaro Torinese 2011.

⁸³ Lorenza Lorenzini, *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante s. r. l., novembre 1983, pag. 12.

*di allora era calata anche in Piemonte una cappa politica di piombo, col ripristino tali e quali delle norme poste a presidio del potere assoluto della monarchia e, perciò, con il divieto di qualsiasi libera forma di espressione e di organizzazione.”)*⁸⁴, ma, malgrado ciò, Alessandria continuò a progredire.

La rete cospirativa riprese e riuscì a riorganizzarsi nel 1833 con la fondazione della “Giovine Italia”, la corrente mazziniana continuò la sua vita politica nonostante le repressioni (*“La ripresa della rete cospirativa avveniva nel 1833 con la costituzione del nucleo alessandrino della « Giovine Italia», nonostante la spietata repressione carloalbertina che si concluse con la fucilazione di Andrea Vocchieri e di altri cinque congiurati, la corrente mazziniana mantenne la sua presenza nella vita politica locale, soprattutto attraverso Giovanni Dossena e Maurizio Tarchetti. Già protagonisti del '48 alessandrino, essi fonderanno, pochi anni dopo, le prime associazioni operaie, ispirate a un moderato interclassismo.”*)⁸⁵

Dopo i moti di liberazione che ne impedirono la riapertura per almeno una decina d’anni, venne ristabilito il vecchio betale decaduto nel 700, il quale venne nominato Canale Carlo Alberto nel 1832 (*“Per una ricostruzione sulla storia del canale Carlo Alberto si vedano le fonti archivistiche dell'Archivio Storico del Comune di Alessandria (da adesso in poi ASCAL), contenute nell'Archivio di Stato di Alessandria (d'ora in poi ASAL) all'interno delle serie terza e quarta: ASAL, ASCAL, serie III, n. 1615 (della Categoria "Opere Pubbliche"; riguarda il trasporto del canale nell'ultimo ventennio dell'Ottocento). ASAL, ASCAL, serie IV, nn. 3044 - 3058 (della Categoria "Opere Pubbliche"; forniscono documenti sul canale per l'arco temporale 1875 - 1964)”*)⁸⁶. Gli anni successivi videro il fallimento della società promotrice e il passaggio dei diritti di proprietà al demanio, questa transizione portò anche alla decisione di progettare una passeggiata alberata nei pressi del canale (*“Il primo Tronco del canale Carlo Alberto offre un rettilineo di 2 chilometri, e la Civica Amministrazione avrebbe progettato di formarvi per l'estensione di 1000 metri una pubblica passeggiata laterale, la quale volgendo a levante andrebbe a congiungersi con quella esistente attorno alla Piazza d'Armi. La costruzione del detto tronco di canale e la sua costruzione all'intorno della città sino allo sbocco nel Tanaro fu approvata dal Consiglio del Genio Militare con Regia Patente del 15 dicembre 1832. Si tratta ora di estendere di alcuni metri di larghezza l'appianamento dei terreni delle distrutte fortificazioni per costruire la pubblica passeggiata. "progetto fu realizzato dal Signor Capitano Negretti ingegnere in Capo”.*)⁸⁷.

⁸⁴ Valerio Castronovo, *Alessandria dal Risorgimento all'unità d'Italia*, G. Canale & C. S. P. A., Borgaro Torinese 2011, pag. 13.

⁸⁵ Lorenza Lorenzini, *Alessandria quattro secoli di immagini*, Il Quadrante s. r. l., novembre 1983, pag. 13.

⁸⁶ Debora Cuccolo, *Alessandria tra Otto e Novecento: due ampliamenti urbani per la zona a sud della città*, Rel. Dameri Annalisa. Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, 2005, pag. 15.

⁸⁷ Annalisa Dameri *Leopoldo Valizone, Un architetto per la città negli anni di restaurazione*, Celid, Torino maggio 2002, Pag. 97.

I lavori per la realizzazione del canale ultimaron nel 1846 e grazie a tutto ciò, la città poté esser attraversata da una rete idrica indispensabile a diversi scopi utili, sia per la pulizia urbana e l'irrigazione delle aree agricole, sia come forza motrice per l'industria che si stava sviluppando alla metà del XIX secolo.

Tra tutti, proprio Giuseppe Borsalino spostò la sua fabbrica esattamente in quella zona di città per poter usufruire del canale (*“Colgo intanto l'occasione per portare a conoscenza della S. V. che è mio intendimento di fare il trasporto della mia fabbrica al di là del canale quale si trova attualmente e ciò precisamente nei nuovi terreni acquistati”*, Giuseppe Borsalino, Alessandria 4 novembre 1881 (ASAL, ASCAL, serie III, n. 1615)⁸⁸.

Nel 1834 fu istituito l'ufficio d'ornato in cui, come primo atto, venne proposto di far intonacare le facciate delle case, anche quelle a mattoni a vista caratteristiche della zona; fortunatamente alcuni palazzi del Settecento si salvarono (*Il regolamento d'ornato è definito come: "...il primo strumento urbanistico diventato valido, in una città ancora fortemente calata in una situazione radicata nei secoli precedenti..."*)⁸⁹. Nel 1838 venne fondata la cassa di risparmio e iniziarono timidamente a svilupparsi piccole fabbriche di seta e di cappelli di feltro⁹⁰.

Il 23 marzo del 1849 l'esercito piemontese venne sconfitto a Novara dall'esercito austriaco portando all'abdicazione del re Carlo Alberto in favore del figlio Vittorio Emanuele II che fu costretto a mediare l'armistizio con gli austriaci. Questo prevede, tra le altre cose, che i soldati imperiali occupassero metà delle fortificazioni di Alessandria. Il 13 aprile dello stesso anno, iniziarono le trattative e il governo austriaco chiese l'occupazione immediata di tutte le fortificazioni della città, cosa che ottenne poi il 23 aprile, oltre che ad un indennizzo in denaro. Le trattative di pace si conclusero il 4 agosto 1849 (grazie anche a una mediazione di Francia e Inghilterra) dove si riuscì ad ottenere una riduzione della richiesta in denaro e lo sgombero totale delle truppe imperiali da Alessandria⁹¹.

Alla vigilia dell'unità d'Italia, Alessandria fu la terza città del regno per numero di abitanti, una piazzaforte militare e un polo di produzione agricola tra i più importanti.

⁸⁸ Debora Cuccolo, *Alessandria tra Otto e Novecento: due ampliamenti urbani per la zona a sud della città*, Rel. Dameri Annalisa. Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, 2005, pag. 27.

⁸⁹ R. Ghiringhelli, G. Ratti, *L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto*, Gian Maria Panizza, Annalisa Dameri, Consiglio d'Orato, Il Piano Regolatore di Alessandria e la distruzione dei monumenti architettonici medievali della città in età Albertina, in E. Dezza, marzo 2002, pag. 135 – 189.

⁹⁰ Questi sono i primi passi che porteranno poi alla fabbrica Borsalino.

⁹¹ Da Narciso Nada, *Piemonte sabauda, Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, in *"Storia d'Italia"*, vol. VIII, Torino 1993.



Figura 38 Arrivo di Napoleone III ad Alessandria, Ferdinando Perrin su disegno di Carlo Bossoli, 1860.
Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 72.

Nel 23 ottobre del 1859 per regio decreto vengono istituite le province suddividendo il territorio piemontese in quattro “zone” Torino, Alessandria, Cuneo e Novara. Con i suoi 600 000 abitanti in provincia, Alessandria aveva diritto a sessanta seggi in parlamento.⁹²

Un grande intervento ottocentesco della città fu la costruzione della ferrovia Torino – Genova che vide al centro proprio Alessandria, diventando così un importante nodo commerciale; questa entrerà in funzione nel 1850 (*“Alessandria già agli inizi degli anni Cinquanta è un importante nodo ferroviario grazie all'inaugurazione del tratto a doppio binario tra Torino e Novi, in seguito prolungato fino a Genova; il ponte sul Tanaro e la rete di collegamenti minori permettono lo sviluppo dei commerci su strada ferrata.”*)⁹³. Sette anni dopo venne fondata la fabbrica conosciuta in tutto il mondo che ha segnato la cultura per decenni nel secolo successivo: la fabbrica Borsalino.

⁹² Lucio Bassi, *Alessandria fra quarant'anni di Provincia: fra note e cronache dal 1860 al 1900*, supplemento a "La Provincia di Alessandria", n. 11/1, Alessandria 1985.

⁹³ Annalisa Dameri, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, a pag. 106.

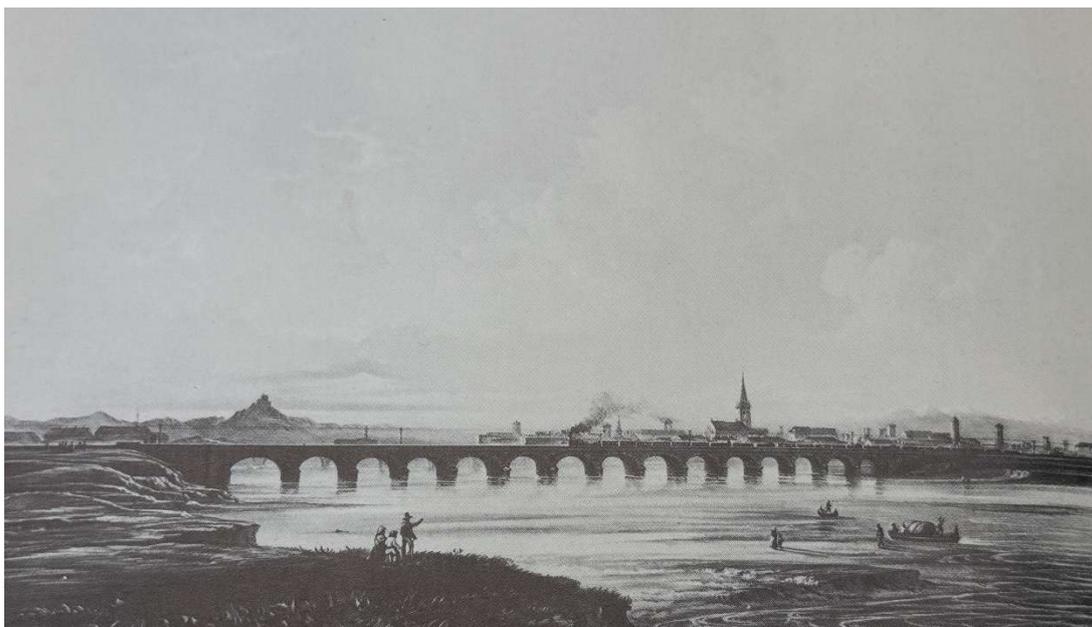


Figura 39 Alessandria strada ferrata, Per l'inaugurazione del tratto ferroviario Torino-Genova si assunse la celebre litografia londinese Day&Son che si avvale della matita di Bossoli per le vedute. Robert Kent Thomas su disegno di Carlo Bossoli 1850. Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. l., 1983, pag. 64

Nel 1853 si redì il primo piano regolatore della città, si abbandonarono le idee di interventi radicali con sventramenti, ma ci si concentrò sulla risistemazione delle vie, sulle facciate delle case e sulle insegne dei negozi. Gli interventi vennero circoscritti al nucleo storico ancora cinto da mura e soggetto a servitù militari, ma da subito si organizzò un progetto per un'area verde vicino la stazione ferroviaria (*"La sistemazione dei giardini più simile al disegno attuale e riconoscibile in una planimetria del 1885, quando l'area verde è completamente progettata e nella zona più occidentale si stanno lottizzando gli isolati in affaccio su Piazza Garibaldi..."*)⁹⁴.

Arrivando a fine Ottocento si susseguirono diverse costruzioni che segnarono la visione della città (*Il lato sud del nuovo corso alberato ospita la caserma di artiglieria, quella dei carabinieri e il grande isolato del cappellificio Borsalino, mentre per il versante nord viene proposto un progetto, poi abbandonato, di lottizzazione a villini con giardini che da corso Lamarmora si estende sino alla piazza Garibaldi*". Con la definizione di corso Cento Cannoni, lo spostamento del canale Carlo Alberto e l'abbattimento della polveriera della Maddalena si rende edificabile una vasta area della città A compimento della sistemazione della zona

⁹⁴ Annalisa Dameri, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, a pag. 105.

sud, già iniziata con la realizzazione dei giardini pubblici, Ludovico Straneo progetta piazza Garibaldi e le zone adiacenti. Il 29 gennaio 1885 il governo con regio decreto approva «per ragioni di pubblica utilità» il piano di ingrandimento della città, redatto l'anno precedente dall'ufficio tecnico municipale: si prevede una grande piazza porticata nei pressi della Porta Savona.»⁹⁵.

Il canale Carlo Alberto venne deviato per poter erigere Piazza Garibaldi su progetto di Ludovico Straneo. Il dicastero della guerra nel 1883 fissò il luogo in cui sarebbe sorto il “Reggimento d’Artiglieria” che portò nel 1888 l’inizio dei lavori per l’edificazione di quella che oggi conosciamo come caserma Valfrè, proprio vicino al museo del cappello, ovvero quello che ne rimase della fabbrica Borsalino.

Iniziò poi l’ampliamento della città verso sud grazie al trasporto del canale Carlo Alberto, questo portò al progetto di dodici nuovi isolati lungo un asse viario principale con una nuova piazza Garibaldi, questa nuova strada, prese il nome di “corso Cento Cannoni” come riferimento alla sottoscrizione nazionale per aumentare il numero di cannoni come potenziamento delle mura (*All'avvocato Norberto Rosa, nato ad Avigliana e stabilitosi a Susa, sorse la geniale idea di farsi promotore di una sottoscrizione nazionale che fu accolta in ogni parte d'Italia e dagli italiani all'estero si che si potette raccogliere, in brevissimo tempo, in brevissimo tempo, un fondo di 153.914 lire: somma certo ragguardevole per quei tempi. A ricordo perenne di questo slancio fraterno, ricorrendo la festa dello Statuto del 1886, il Municipio di Alessandria inaugurò un'artistica lapide di bronzo, donata dal Ministero della Guerra. Tale lapide fu tolta dai fascisti il 18 aprile 1944 e ricollocata al suo posto il 6 luglio 1946 per volere della Commissione per la Toponomastica cittadina (...". Basile riporta anche l'iscrizione della lapide che cita: "A perpetuare la memoria, del dono di cento cannoni, che nel 1856 rispondendo all'invito di Norberto Rosa le città e le colonie italiane già tutte concordi ne' desideri, nelle speranze, ne' propositi fecero alla fortezza d'Alessandria, che il Ministro Alfonso Ferrero Della Marmora, conscio di difendere nel Piemonte d'alia, aveva di nuovi baluardi munita. Il Ministero della Guerra nel 1886 pose".)*⁹⁶.

⁹⁵ Annalisa Dameri in *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 113.

⁹⁶ Nicola Basile, *La città mia*, Alessandria, 1952 p. 37.

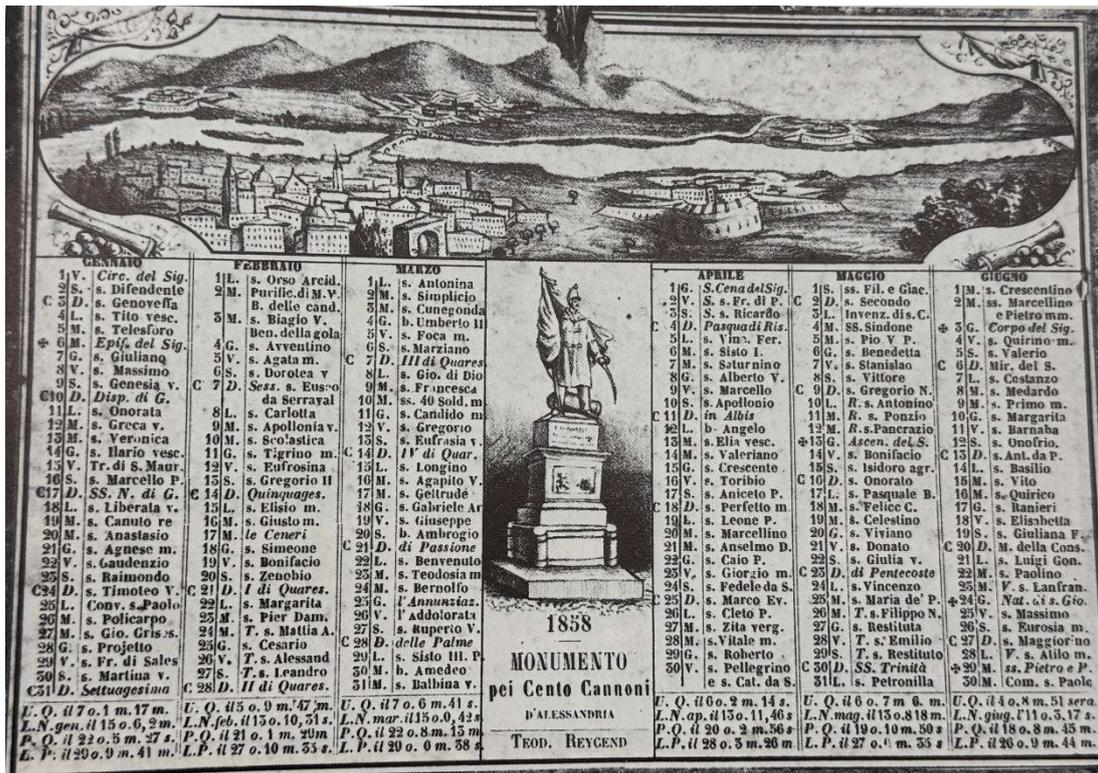


Figura 40 Monumento Pei Cento Cannoni, si tratta di un calendario patriottico per evidenziare la sottoscrizione per aumentare l'artiglieri delle mura. Autore ignoto, 1858. Alessandria quattro secoli di immagini, Il Quadrante S. R. I., 1983, pag. 67

Lo spostamento della fabbrica Borsalino, la costruzione della caserma d'artiglieria e la caserma dei reali carabinieri fecero in modo che quella parte di città fosse un ambito industriale e militare particolarmente importante.

Nel 1889 venne abbattuto il ponte in pietra sul Tanaro e ricostruito nel 1891 con mattoni pieni e pietra in modo da poter essere facilmente tagliato in caso di attacco.

Nel 1895 venne costruita la galleria Guerci che sarebbe dovuto essere un punto di ritrovo degli ospiti provinciali, il "passage" fu un'opera quasi rivoluzionaria per il panorama di Alessandria ed è difficile credere che, prima di questi, gli alessandrini avessero visto esempi simili⁹⁷. La galleria era progettata per essere la naturale continuazione dei portici del palazzo comunale diventando così, un punto di congiunzione tra Via San Giacomo della Vittoria, Via San Lorenzo e Corso Roma. Il "passage" fu ridimensionato e, nonostante il suo essere una

⁹⁷ Carla Lanzavecchia, *Galleries et passage: un universo di fenomeni minori da Parigi ad Alessandria*, Roma 1988

costruzione privata, venne aperto al pubblico quotidianamente. Purtroppo, non ottenne mai il successo sperato.

Figura cardine dell'attività urbanistica del periodo è indubbiamente l'Ing. Ludovico Straneo. Fu parte attiva dell'edilizia cittadina: come progettista dal 1864, come membro di varie commissioni tecniche, consigliere comunale e assessore ai lavori e dal 1883 al 1908 fu chiamato alla direzione dei lavori pubblici.

L'Ing. Straneo curò molte opere pubbliche in città come: l'ampliamento del cimitero urbano, la progettazione della nuova rete fognaria, la lastricatura di tutte le strade cittadine, i piani d'arginatura del Tanaro, la demolizione del rione dell'Arzola, la costruzione del foro boario, il piano di piazza Garibaldi e il trasporto del Canale Carlo Alberto⁹⁸. Volle sempre svincolare Alessandria dalle mura, ci riuscì portando la realizzazione di una circonvallazione di sei chilometri al posto degli spalti della vecchia cinta muraria di Napoleone. (*“Ing. Ludovico Straneo, Progetto di massima per risanamento della città verso Sud con trasporto del Canale Carlo Alberto ed abbassamento strada e viale per miglioramento delle case lungo lo Spalto Gamondio, Alessandria novembre 1880 (ASAL, ASCAL, serie III, n. 1615). Si riportano le parti più significative: “[...] Sulla considerazione che la città ha bisogno di risanamento di quella parte, [...] e nella considerazione, inoltre, che la città è difettante di aree per la fabbricazione necessaria all'ampliamento divenuto ormai indispensabile. Ha approvato un progetto di massima [...] nel quale è proposto il trasporto del Canale Carlo Alberto e l'abbassamento dell'attuale strada di circonvallazione e dell'annesso viale per miglioramento delle case ubicate lungo detto spalto, che sarà ridotto ad una buona via interna selciata, ed inoltre la formazione di terreni nuovi fabbricabili [...] Tale progetto di massima [...] venne trasmesso all'intendente di Finanza [...] a concessione dei Terreni Demaniali compresi nel relativo Tipo Planimetrico ed in secondo luogo comunicare d'urgenza il progetto stesso alla Onorevole locale Direzione del Genio Militare [...]”*. 8 Ing. Ludovico Straneo, *Trasporto del Canale Carlo Alberto ed ampliamento a sud della Città Relazione, Alessandria 18 febbraio 1886 (ASAL, ASCAL, serie III, n. 1615). Alla voce: Primo progetto del trasporto del canale.*”⁹⁹).

Anche il progetto per piazza Garibaldi avrebbe dovuto risolvere un nodo cruciale. La stazione di Alessandria venne progettata in una posizione scomoda rispetto alle vie della città per rispetto alle mura, con il suo progetto Straneo riuscì a raccordare tutta la viabilità. (*“Per la necessità di attenersi alle esigenze della cerchia fortificata, la ubicazione della stazione ferroviaria (costruita nel 1849) fu infelicissima per quanto ha riguardo alla sua posizione, e per rispetto alle vie*

⁹⁸Gianfranco Calorio, Marisa Cipri, Rosanna Dondo, Marino Muraro, Roberto Oberti, Guido Ratti, *Vivere in Alessandria. Storia della città dalle origini al primo Novecento*, Alessandria 1980.

⁹⁹ Debora Cuccolo, *Alessandria tra Otto e Novecento: due ampliamenti urbani per la zona sud della città*, Tesi di laurea Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, aa 2004/2005, Annalisa Dameri, pag. 23.

cittadine: essa sembra sfuggire alla città a cui non si allaccia direttamente con nessuna strada: neppure il Vialone dei giardini nulla correggeva di questi errori; ora con la costruzione della piazza Garibaldi l'Ing. Straneo poté creare un comodo raccordo di varie importanti arterie, quali sono la strada Acqui-Savona, che scende dal cavalcavia, i viali dei giardini, il Corso Roma che entra in città ed il comodo Corso 100 cannoni che costituisce il prolungamento del Vialone dei giardini, e l'elegante Corso Crimea. Tutte le difficoltà furono genialmente risolte, e la piazza è riuscita ben decorosa, quale si conviene alla destinazione sua che è quella di accogliere - quasi con largo sorriso - gli ospiti che giungono dalla stazione, perché l'Ing. Straneo la costruì circondandola di eleganti palazzi e comodi portici, servendo così anche ad una necessità del pubblico passeggio. ”)¹⁰⁰.

Come visto sopra, Alessandria contrariamente alle altre città europee, dovette aspettare la fine dell'Ottocento per poter demolire le sue mura e questo, unito ad un lavoro sempre più in crescita nella fabbrica borsalino, portò alla nascita della città moderna.

¹⁰⁰ Venanzio Guerci, *L'Ing. Ludovico Straneo e l'edilizia cittadina di un cinquantennio*, Rivista di Storia Arte Archeologia della provincia di Alessandria, 1935, pag. 162.

Borsalino e l'evoluzione industriale e sociale di Alessandria

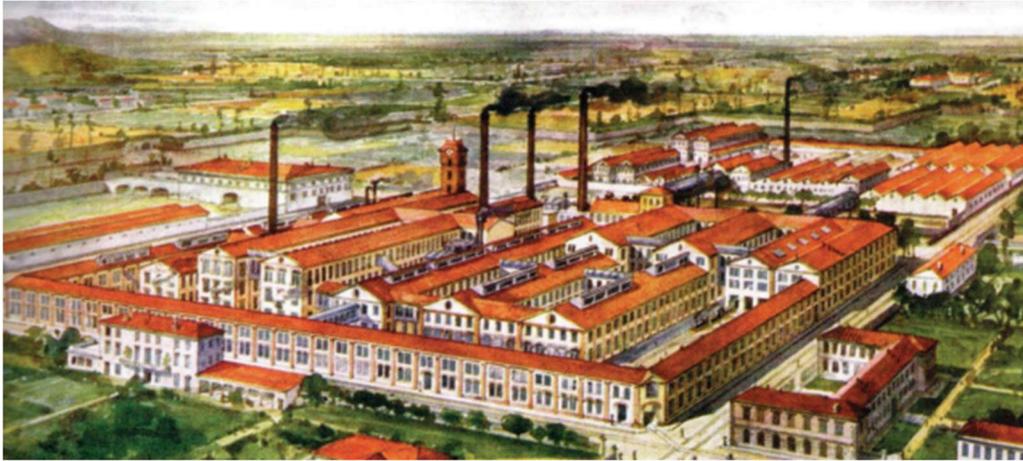


Figura 41 Fabbrica Borsalino 1888, Borsalino.com

Una delle famiglie più importanti e famose (anche a livello mondiale) che Alessandria abbia mai avuto è la famiglia Borsalino; Questa famiglia a metà dell'Ottocento fondò quella che sarebbe diventata la fabbrica di cappelli più conosciuta al mondo¹⁰¹.

All'inizio dell'Ottocento ad Alessandria i cappellai non occuparono la fascia più ricca della popolazione o quella di maggior prestigio nell'artigianato della città; le realtà manifatturiere non superarono le ventiquattro unità, il tutto però contribuì ad attribuire prestigio all'industria. Nel 1810, tra i sette più ricchi manifatturieri della città, tre furono cappellai, tra questi si annovera Luigi Bernabè, che prese le redini dell'attività paterna e riuscì ad arrivare nel 1845, ad assumere quarantacinque operai. Tra gli operai fu presente un certo Sebastiano Camagna, cognato di Luigi, il quale decise di mettersi in proprio e aprire un suo cappellificio; uno degli operai, fu proprio un giovane Giuseppe Borsalino.

Giuseppe Borsalino nacque il 15 settembre 1834 a Pecetto, un piccolo borgo di origine romana; ebbe umili origini, il padre infatti fu un inserviente comunale. Il falegname che lo fece crescere come suo apprendista disse che era dotato di intelligenza straordinaria, anche se, tutte le scarse biografie disponibili parlano di un carattere ribelle e non propenso alle lezioni scolastiche: (*"...le busse che il padre gli somministrava pressoché quotidianamente per le monellate che erano accompagnate dalle sospirate speranze della madre, che si racconta fosse solita*

¹⁰¹ A carattere artigianale i fratelli Lazzaro e Giuseppe Borsalino produssero il primo cappello il 4 aprile del 1857 Come scritto da Guido Barberis in "Alessandria e Borsalino città architettura e industria" Cassa di Risparmio S.P.A., 2000.

ripetere: «Devi metterti a fare il cappellaio, così almeno saprai che c'è la testa».)¹⁰²

In giovane età decise di emigrare ad Alessandria, dove si trovò davanti a una piazza militare con interessanti (anche se limitati) sviluppi industriali, qui finì a lavorare nel cappellificio di Sebastiano Camagna. (*“Probabilmente l'avvicinamento al cappello fu casuale, tra le diverse opportunità lavorative che si presentavano in città; ma fu una scelta stabile e con un duro tirocinio il giovane acquisì i primi rudimenti di una lavorazione eseguita interamente a mano, a cominciare dalla spuntatura e dalla tagliatura delle pelli di coniglio, dove un operaio poteva al massimo ricavare un chilogrammo di pelo al giorno.”*)¹⁰³.

All'età di diciassette anni Giuseppe Borsalino partì per la Francia alla ricerca di una maggiore competenza sia nel campo della produzione che in quello della moda.

La prima tappa del suo viaggio fu Marsiglia, sede di operosi cappellifici dove l'arte e la produzione si mischiavano a un'innovazione tecnologica non ancora arrivata in Italia; qui Borsalino riesce a farsi stimare grazie alla sua voglia di imparare e la sua professionalità.

Susseguirono, Aix-en-Provence, Bordeaux e infine Parigi dove poté lavorare e imparare presso la cappelleria Berteil, in rue du Temple specializzati in cappelli di lusso in pelo di castoro fatti a mano. Qui rimase un paio d'anni per poter apprendere al meglio tutto quello che poteva tenendo sempre a mente il suo l'obiettivo: tornare nella sua terra d'origine e lavorare grazie a tutto quello che aveva imparato. Infatti, a sua cugina ebbe a dire: *“Le fortune non si trovano fatte, ma bisogna conquistarle. Io non ho portato a casa alcun quattrino, ma cognizioni che mi serviranno presto e bene”*¹⁰⁴

Nel 1857, in Via Schiavina, Giuseppe Borsalino aprì un laboratorio specializzato nella produzione di cappelli in feltro, questo laboratorio crebbe e diventò una fabbrica. L'aumento del numero dei lavoratori portò alla decisione di far costruire un nuovo impianto, spostandosi dalla sede storica verso Corso Cento Cannoni, in un edificio progettato da Arnaldo Gardella.

La ditta era conosciuta anche fuori dai confini, infatti, nel 1861 ottenne la menzione onorevole dall'Esposizione Universale di Parigi, questa però fu solo una delle tante: (*“...primo di una lunga serie di riconoscimenti, tra cui la medaglia di prima classe all'Esposizione dell'Industria di Torino nel 1868, la partecipazione all'esposizione di Parigi del 1875” e la menzione onorevole, come espositore fuori concorso, all'Esposizione generale italiana di Torino nel 1884. Quindi fu un crescendo di attestazioni, con la medaglia d'argento all'Esposizione universale di Barcellona nel 1888, la medaglia d'oro all'Esposizione centro-*

¹⁰² Guido Barberis, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 55

¹⁰³ Guido Barberis, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 55

¹⁰⁴ Lucia Lunati, *La mia cara Alessandria*, Alessandria 1968, pag. 38 e 39

americana del Guatemala nel 1897 e infine il mitico Grand Prix all'Esposizione Universale di Parigi del 1900.)¹⁰⁵

La produzione non rimase solo in Alessandria, nel 1874 si aprì una succursale a Genova per la produzione di cappelli a cilindro, seguendo un modello di specializzazione attento alla domanda ligure di copricapi. L'impianto genovese venne chiuso nel 1883 a seguito della decisione di costruire un nuovo stabilimento ad Alessandria in grado di assorbire anche la lavorazione ligure; il cambio della domanda stava passando dai cappelli rigidi a quelli morbidi.

Successivamente si aprì anche una fabbrica a Verona per poter distribuire più fluentemente anche nella parte orientale del paese far in modo che si possano aprire anche ad altri mercati esteri; la fabbrica veronese arrivò, comunque, ad assumere un centinaio di dipendenti. Anche questa esperienza però, ebbe vita breve ma riuscì a segnare definitivamente l'ingresso della Borsalino nell'area degli esportatori. (*"Nel periodo di attività dello stabilimento di Verona le vendite all'estero si erano quintuplicate, con una crescita assai pronunciata a partire dalla metà degli anni ottanta (15.278 cappelli nel 1884, 22.115 nel 1886 € 46.461 nel 1888), quando la Borsalino aveva ormai imboccato risolutamente e irrevocabilmente i circuiti internazionali."*)¹⁰⁶

Nel periodo che va dal 1880 ai primi del Novecento Borsalino riuscì ad imporsi definitivamente sia sul mercato nazionale che internazionale, la produzione in Francia stava declinando, mentre vi fu una specializzazione in Inghilterra. Proprio in questo contesto, Giuseppe Borsalino riuscì a gestire l'innovazione tecnologica inserendola nella sua fabbrica, riuscendo anche ad automatizzare alcuni segmenti produttivi.



Figura 42 Cappello Borsalino con logo della casa.

¹⁰⁵ Guido Barberis, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 57 e 58

¹⁰⁶ Guido Barberis, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 59

Nel 1883 iniziarono i lavori di costruzione del nuovo stabilimento, questa fabbrica ebbe particolare importanza anche grazie all'utilizzo della nuova tecnologia, infatti, il canale Carlo Alberto, venne utilizzato per azionare una turbina che era appunto la base della meccanizzazione ed elettrificazione dello stabilimento (*“Lungo il canale Carlo Alberto si insediano le prime attività produttive alessandrine; la stessa fabbrica Borsalino verrà qui trasferita. L'abbattimento delle fortificazioni e lo spostamento dell'alveo del canale condizioneranno il disegno urbano di intere porzioni di città disegnando corsi e spalti alberati*)¹⁰⁷.

Nel 1900, il timone della fabbrica da Giuseppe passa al figlio Teresio Borsalino, lui fu il fautore del grande successo del brand in giro per il mondo e concluse la “rivoluzione” meccanica nel ciclo produttivo della fabbrica, dovendo “combattere” con l'opposizione delle maestranze e con un piano di investimento non dei migliori, che non permise da subito l'acquisto dei macchinari desiderati. (*“Teresio Borsalino continuava a seguire con particolare attenzione la realizzazione di macchine inglesi per cappelleria, per lo più versioni aggiornate di modelli che andavano a completare la dotazione tecnica dello stabilimento di corso Cento Cannoni.”*).¹⁰⁸

Alla vigilia della Prima guerra mondiale la fabbrica Borsalino produceva due milioni di cappelli l'anno, prodotti da duemila cinquecento operai. La produzione di cappelli di qualità esigeva l'uso esclusivo di pelle di coniglio questo portò un incremento all'economia rurale e dello sviluppo dell'allevamento domestico.

Il successo del marchio Borsalino fu capillare, si impose sia nel mercato Londinese, dove la Bombetta fece da padrina in tutta la City, sia oltre oceano, dove arrivò il vero successo di fatti, lo star system hollywoodiano fu completamente sopraffatto dalla moda del cappello.

¹⁰⁷ Annalisa Dameri, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 105.

¹⁰⁸ Guido Barberis, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 66.



Figura 43 Scena del film Casablanca con Ingrid Bergman e Humphrey Bogart



Figura 44 Esportazione dei capelli Borsalino nel mondo, Annalisa Dameri, La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria, La Tadeo DeArte 7, pag. 23

La moda però come è dato sapere è in continuo cambiamento, infatti, dopo gli anni 20, il cappello iniziò a venir messo da parte causando un abbassamento della produzione, in più l'ondata depressiva del 1929 che travolse in primis gli Stati Uniti, arrivò al colpire anche l'Italia. Complice anche una politica protezionistica per sostenere il commercio interno, gli Stati Uniti adottarono forti dazi che fecero crollare le esportazioni della Borsalino. (*“Gli Stati Uniti imboccarono una strada fortemente protezionistica, con la tariffa entrata. in vigore nell'estate del 1930; per cui le esportazioni della Borsalino da circa 160.000 cappelli nel 1929/1930 scesero a 96.866 e a 64.779 unità nei due esercizi successivi, trascinando al ribasso le vendite nel Nord America da 250.000 a meno di 100.000 unità.”*).¹⁰⁹

Essendo già allora il mercato Nordamericano molto importante tutta la produzione ne risentì; nel 1939 vennero prodotti “solo” tremila cappelli al giorno, per un totale annuo di un milione e novantacinque mila, numeri a dir poco inferiori rispetto ai due decenni precedenti.

Nei primi anni Novanta il marchio Borsalino venne venduto alla famiglia Gallo e Monticone di Asti, i quali ricollocarono la produzione in un nuovo stabilimento a Spinetta Marengo.

Tra la fine del secolo e il primo decennio degli anni duemila vennero fondati tre distaccamenti: la prima Borsalino Sud, la seconda Borsalino America Inc. e la terza, nel 2007, la Borsalino Japan.

Purtroppo, il cambio dei tempi, scelte e investimenti sbagliati portarono a una richiesta di concordato preventivo per sostenere i debiti che arrivarono a quattro miliardi dopo il crac dell'imprenditore Marco Marengo¹¹⁰.

Dal 2016 la società venne gestita dal fondo Haeres Equita, al suo interno intervennero investitori italiani e stranieri.

Nel 2017 per i centosessanta anni dalla fondazione il Ministero dello Sviluppo Economico riconobbe a Borsalino l'essere tra le eccellenze del sistema produttivo.

Il 18 dicembre 2017 il tribunale fallimentare di Alessandria stabilì il fallimento della società Borsalino Giuseppe e Fratello S.P.A.

Il dodici luglio 2018 alla presenza dei curatori fallimentari il gruppo Haeres Equita si aggiudica all'asta la Borsalino per sei milioni e quattrocento mila euro.

¹⁰⁹ Guido Barberis, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 76

¹¹⁰ Filomena Greco, Marengo, per l'ex patron di Borsalino crac da quattro miliardi, *Il Sole 24 Ore*, 3 giugno 2019, <https://www.ilsole24ore.com/art/per-l-ex-patron-borsalino-crac-4-miliardi-piu-grande-bancarotta-parmalat-ACUc6ZL>.

L'acquisto comprende lo stabilimento di Spinetta Marengo, centro trenta contratti di lavoro e le nove boutique di vendita al dettaglio.¹¹¹

Il nome Borsalino in città è anche legato a istituti assistenziali a favore degli operai del cappellificio e qualche sporadico intervento filantropico per la comunità, come l'edificazione dell'Educatario e una donazione di cento lire per il potenziamento dell'ospedale infantile.

Queste citate sono solo alcune delle sue iniziative che spaziavano anche in quello che possiamo considerare un arcaico statuto dei lavoratori; in seguito, il figlio prese a piene mani da questa eredità sociale e contribuì anche alla modernizzazione di Alessandria.

Teresio Borsalino si prese in carico di costruire, a sue spese, l'acquedotto di Alessandria, ultimato nel 1927, e la predisposizione dell'impianto di fognatura; ma è nel campo della filantropia medica che Teresio Borsalino si distingue particolarmente, già nel 1912 ci si rese conto che fu fondamentale munire l'Ospedale Civile con servizi per tubercolotici, lui donò un milione di lire all'opera ma la crisi del mercato fece però svanire l'idea di potenziare l'Ospedale Civile e subentrò così l'ipotesi di costruire un sanatorio.

Questo venne in seguito realizzato tra il 1930 e il 1933 da Martini e Arnaldo Gardella¹¹². Arnaldo morì a lavori quasi ultimati e ne prese il posto il figlio, Ignazio Gardella, che trovò nella famiglia Borsalino una grande committenza. Il lavoro di Gardella non si fermò solo al sanatorio di Alessandria ma, tra i più noti, troviamo il dispensario antitubercolare, il laboratorio di igiene e profilassi, l'Istituto tecnico industriale 'A. Volta e la casa per gli impiegati della Borsalino.

¹¹¹ Redazione IlPost, *Borsalino, la storica azienda di cappelli fallita lo scorso dicembre, è stata comprata all'asta dalla società di Philippe Camperio*, 13 luglio 2018, <https://www.ilpost.it/2018/07/13/borsalino-asta-camperio/>

¹¹² L'idea di chiamare gli ingegneri Gardella e Martini deriva dai lavori precedenti dei due come: "l'ospedale policlinico di Pavia e l'ospedale di Tortona.



Figura 45 Dispensario antitubercolare, a cura di Renzo Penna, e Giancarlo Patrucco, Alessandria 850 anni di storia, Corrado Malandrino, Arnaldo e Ignazio Gardella: le figure chiave dell'architettura alessandrina pag. 111.

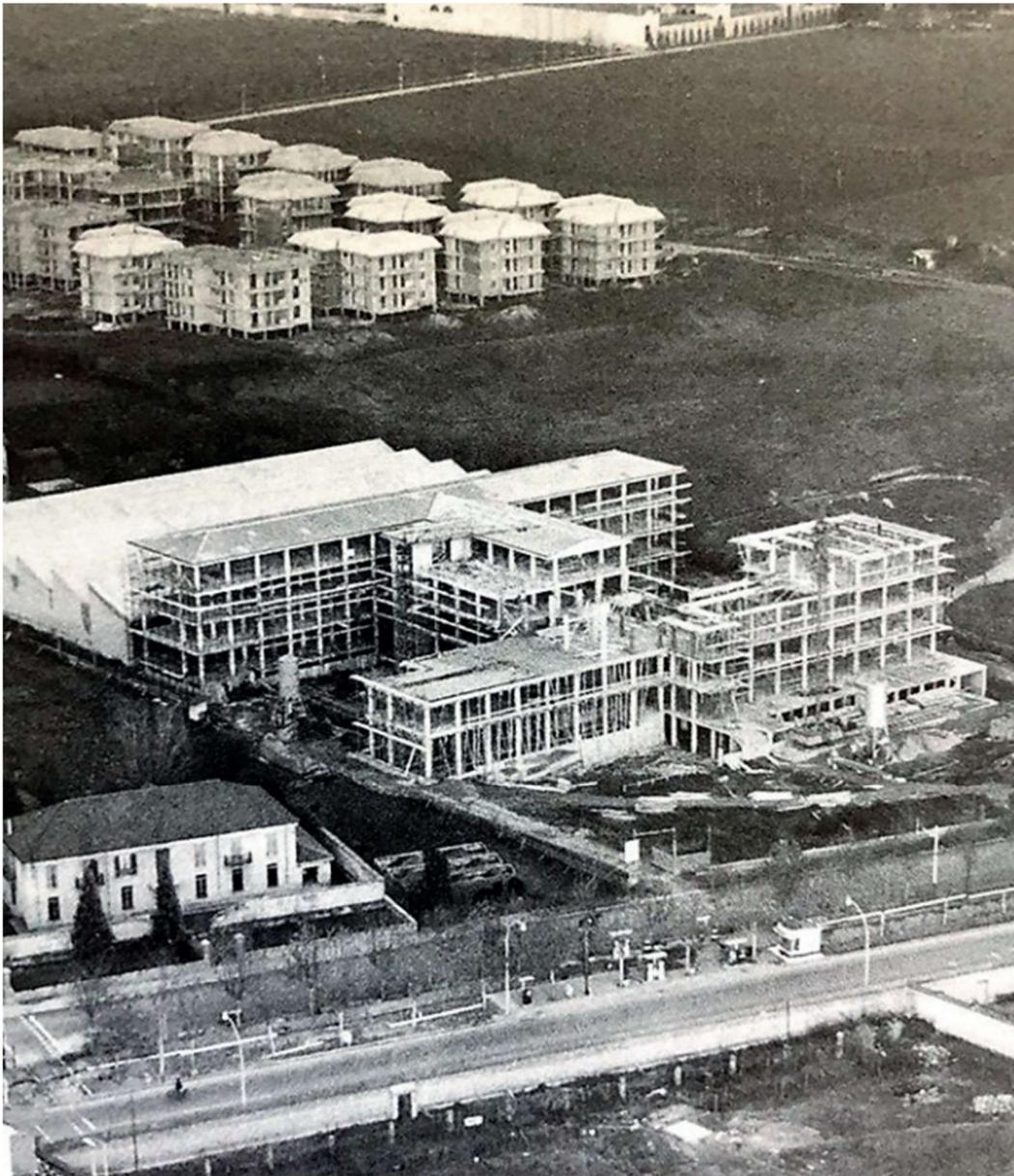


Figura 46 L'ITIS A. Volta in costruzione, a cura di Renzo Penna, e Giancarlo Patrucco, Alessandria 850 anni di storia, Corrado Malandrino, Arnaldo e Ignazio Gardella: le figure chiave dell'architettura alessandrina pag. 113

La trasformazione di Alessandria nel Novecento

Alla fine dell'Ottocento l'Ing. Straneo intravide la possibilità di proporre un nuovo piano regolatore per la città, il quale sarebbe dovuto essere esteso nelle zone oltre la vecchia cinta muraria¹¹³. Il lavoro svolto sul nuovo piano per lui fu fondamentale, perché temeva che dopo l'abbattimento delle mura i cittadini in cerca di abitazioni si sarebbero espansi incontrollatamente finendo per creare una città nuova parallela a quella già esistente con quest'ultima che non avrebbe più avuto modo di migliorarsi.

Le idee furono diverse e interessanti l'Ing. Guerci scrisse: *“In prima linea poneva l'allargamento della Piazza della Lega che Egli avrebbe voluto rettangolare e parallela alla Piazza Vittorio Emanuele; e così avrebbe provocato l'abbattimento e rinnovamento di quattro o cinque isolati del centro cittadino, densi di popolazione e privi di cortili, privi quindi di luce e aria; e avrebbe potuto creare un più degno e comodo ritrovo ai negozianti di cereali, che ancora attualmente nei giorni di mercato si radunano sempre più numerosi in quella Piazzetta la quale ormai non ne può accogliere la quinta parte.*

Avrebbe voluto creare una grande piazza d'innanzi all'Ospedale Civile che Egli aveva visto sorgere monumentale e moderno ad un tempo per la inflessibile volontà del Conte di Groppello; e con ciò avrebbe ottenuto la distruzione di un gruppo di abitazioni misere e malfamate.

Avrebbe voluto creare un ingresso in città ben più decoroso per chi vi accede dal ponte della Cittadella; ed infatti aveva apprestato il piano regolatore della zona interessata e ne aveva curato l'approvazione e l'inizio; e così avrebbe risanata la più vecchia parte di Alessandria, e che, purtroppo, ne è anche la più indecorosa ed insalubre;

Avrebbe voluto l'apertura di una nuova via tra la Piazza di S. Maria di Castello e la Via dei Guasco e in continuazione della Via Boidi e con questa nuova arteria avrebbe sventrato due enormi isolati, vecchi anch'essi e malsani, per portare migliore vita e comodità a tutta una zona cittadina indebitamente trascurata.

Avrebbe voluto aprire la Via Legnano attraverso il panificio militare per collegare con l'arteria principale della città la nuova zona cittadina che troppo lentamente si andava svolgendo verso lo scalo ferroviario ed il Tanaro e le grandi Tettoie militari, (E la sistemazione di questa stessa zona studiò e ristudiò in dieci piani cercando di darle vita ad onta della impossibilità di aprire la Via Legnano).”¹¹⁴

¹¹³ A. Ferretti, *Alessandria: normativa e costruzione della città fra Otto e Novecento*

¹¹⁴ Venanzio Guerci, *L'Ing. Ludovico Straneo e l'edilizia cittadina di un cinquantennio*, Rivista di Storia Arte Archeologia della provincia di Alessandria, 1935, pag. 167.

L'articolo continua evidenziando l'impossibilità di attuare tutte le idee di Straneo, comunque, il piano venne approvato nel 1904. In seguito, l'ufficio d'arte presentò una variante al piano di fabbricazione della piazza d'armi vecchia¹¹⁵.

Per l'illuminazione della zona centrale della città nacque la società "Alessandria Elettricità" (*"Una società anonima idro - elettrica alessandrina, avente lo scopo di utilizzare, per l'energia elettrica, una derivazione dell'acqua dal Tanaro presso Felizzano. Tale concessione permetterà di condurre alle porte di Alessandria una forza di oltre 1.000 cavalli. Lo sviluppo industriale di Alessandria non lascia dubbio che la forza verrà immediatamente collocata non appena ultimati i lavori per una maggiore portata del canale. La società è costituita altresì che scopo di sviluppare tutte quelle operazioni industriali, agricole, commerciali e finanziarie che possono proficuamente associarsi alla utilizzazione della forza idroelettrica ricavabile dal canale Deferrari, in Provincia di Alessandria e utile sia per venire alla nostra città da questa iniziativa, di cui il cavalier Lavagnetto è pars magna, destinata a dare quel maggior e più rigoglioso sviluppo della sua vita industriale che essa da lungo tempo attende"*)¹¹⁶ nel 1905, questa fu il primo tassello del puzzle che portò Alessandria ad essere completamente illuminata con l'elettricità nel 1913.

La modernizzazione della città si concretizzò anche con l'arrivo del telefono, installato nel palazzo delle poste, e la fabbrica del ghiaccio ubicata nel sedime della piazza Carlo Alberto.

Da un lato si vide la modernità, dall'altro l'acqua potabile rimase un grande problema fino ai primi decenni del Novecento quando si riuscì ad ottenere un decente sistema di distribuzione idrica.

Con l'acquisto dei terreni demaniali si ebbe la possibilità di espandere l'abitato a sud, e grazie a questo si vide la nascita del quartiere Pista¹¹⁷.

¹¹⁵ Debora Cuccolo, *Alessandria tra Otto e Novecento: due ampliamenti urbani per la zona sud della città*, Tesi di laurea Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, aa 2004/2005, Annalisa Dameri, pag. 94.

¹¹⁶ P. Gallo, La Lega, *La 'nuova' Alessandria tra socialismo e liberalismo*, 9 giugno 1905, pag. 25.

¹¹⁷ Chiamato Pista per via di una pista ciclistica lì presente.

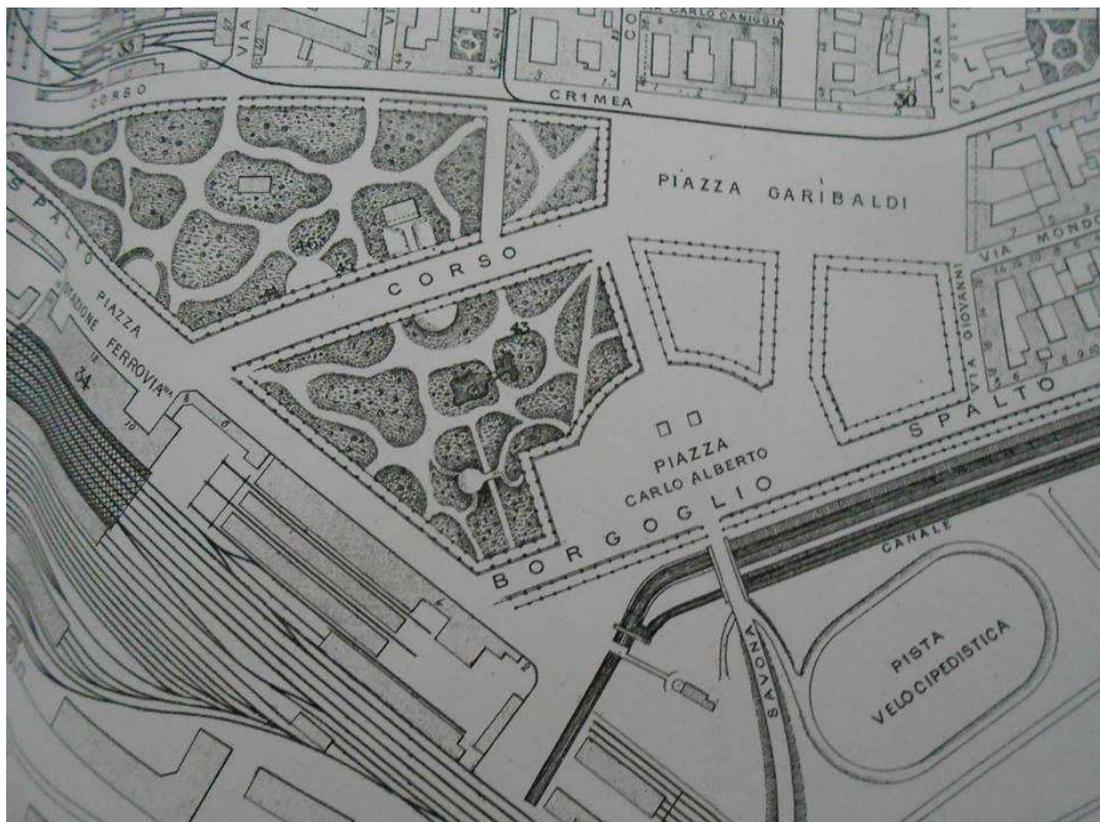


Figura 47 Mappa di Alessandria con focus sulla vecchia pista velocipedista, Vecchie piantine della città di Alessandria, Amis ad Lisòndria - Tra Tani e Burmia, settembre 2017, <https://alessandrialisondria.altervista.org/vecchie-piantine-della-citta-alessandria/>

Tutta la zona a Sud della ferrovia però non sarebbe potuta essere parte del piano perché dovette rimanere a disposizione dello stato, il quale lo avrebbe usato per un futuro ampliamento dello scalo ferroviario. Nel nuovo piano fu necessario prevedere un nuovo tratto di circonvallazione esterna. L'espansione con il suo abitato arrivò a toccare tutti i terreni di vecchia proprietà demaniale.

I limiti del nuovo piano furono: a Sud i binari delle tratte ferroviarie, a Ovest la strada lungo il Tanaro, a Nord invece il nuovo costruito dovette occupare il tratto che andò dalla circonvallazione urbana a quella nuova esterna¹¹⁸. Per rendere possibile l'ampliamento il canale Carlo Alberto sarebbe dovuto essere spostato a Sud di quattrocentocinquanta metri.

La viabilità urbana del nuovo abitato doveva essere impostata come il prolungamento delle strade già esistenti, le quali sarebbero dovute essere rettilinee. L'Ing. Ludovico Straneo pensò anche al prolungamento di alcune strade interne per arrivare alla nuova periferia, le vie pensate furono: Via Pontida, Via Dante, Via Ghilini e Via Verona, questo per permettere la creazione di isolati aventi dimensioni variabili, designati per la costruzione di mini-villini affiancati a

¹¹⁸ ASAL, ASCAL, serie IV, n. 3079, Alessandria 23 marzo 1901.

isolati di dimensioni maggiori ideali per fabbriche, magazzini e edifici di pubblica utilità.

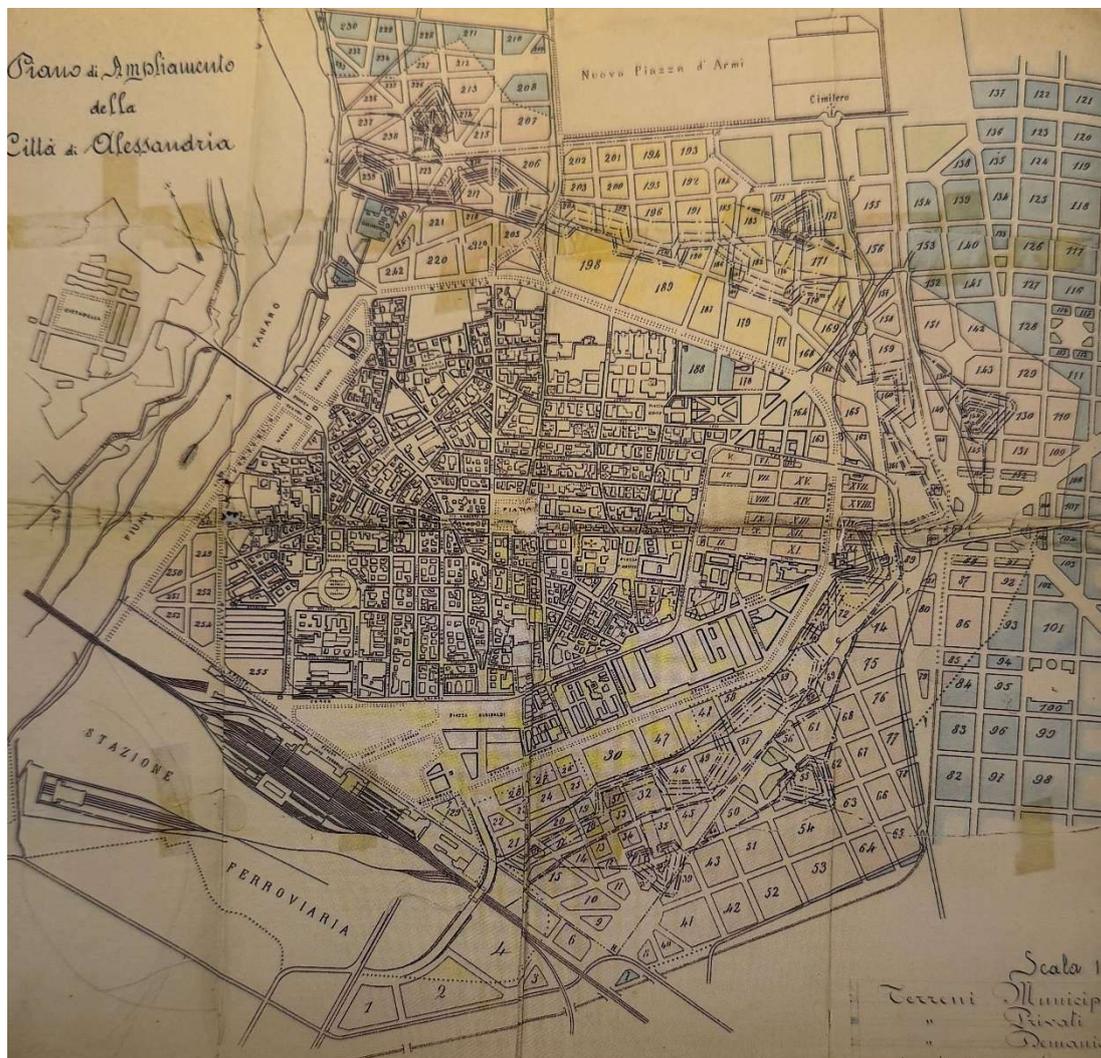


Figura 48 Piano di ampliamento della città di Alessandria, 1909, ASAI, ASCAL, serie IV, n.3078

Purtroppo, però, la situazione, nonostante il piano fosse stato approvato anche dal Re Vittorio Emanuele III, non vide mai la luce e solo nel 1908 si concretizzò il tanto desiderato ampliamento.

Questo rallentamento però portò alla vendita per piccoli lotti della nuova area a privati e quando nel 1906 il comune decise di inserirsi attivamente in queste trattative per poter comprare in blocco i terreni ormai la fabbrica Borsalino ne riuscì a comprare alcuni che usò per ottenere dal comune alcune agevolazioni come: *“forza motrice nello stabilimento, la possibilità di smaltire gli scarichi idrici nel canale Carlo Alberto e, soprattutto, la cessione di terreni edificabili, per l'ampliamento della fabbrica, a prezzo agevolato.”*¹¹⁹.

A febbraio 1907 l'amministrazione comunale e quella militare stipularono un accordo per la cessione di gran parte dell'ex cinta magistrale¹²⁰. Il 31 dicembre 1907 vennero esposti i principi del piano di ampliamento¹²¹.

Il nuovo piano conserva la circonvallazione esistente e la amplia rendendola a due carreggiate con un viale a dividere i due sensi di marcia. Vi fu anche l'ipotesi di prolungare delle vie come il primo piano ma le nuove furono: Via Cavour che oggi è via XX Settembre nel quartiere Pista, Via Dante, Via Mazzini che oggi è viale Milite Ignoto e Via Guasco.

Il nuovo piano comunque non teneva conto di tutti i vincoli imposti dalle amministrazioni militari e delle finanze che furono molto stringenti per quanto riguardava il canale Carlo Alberto. Per questo non si escluse la possibilità di spostare nuovamente il canale e la canalina della Borsalino eliminando i due fattori di disturbo.

Nel 1908 si stipulò l'atto con cui si cedettero i terreni demaniali un tempo di pertinenza militare. Il 17 luglio 1908 il piano venne convalidato perciò ci si preparò per le nuove costruzioni.

Il piano del 1907 aveva come obiettivo tre ampliamenti collocati a Est, Nord e a Sud. Tenendo conto del valore di mercato al comune sembrò ovvio iniziare l'ampliamento a Sud perché i terreni vennero venduti a prezzi più alti per metro quadro, quindi, sarebbero potuti rientrare dell'investimento in minor tempo¹²².

Il nuovo quartiere fu formato da isolati quadrati, delimitato a Nord da corso Teresio Borsalino, a Ovest da viale Medaglie d'oro, a Sud da corso Romita e a Est da via San Giovanni Bosco. Le vie furono ortogonali tra loro e il proseguo

¹¹⁹ Da Debora Cuccolo, *Alessandria tra Otto e Novecento: due ampliamenti urbani per la zona a sud della città*, Rel. Dameri Annalisa. Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, 2005, pag. 107.

¹²⁰ *Compromesso per la vendita di immobili demaniali al Comune di Alessandria*, Alessandria 26 febbraio 1907, (ASAL, ASCAL, serie IV, n. 3078).

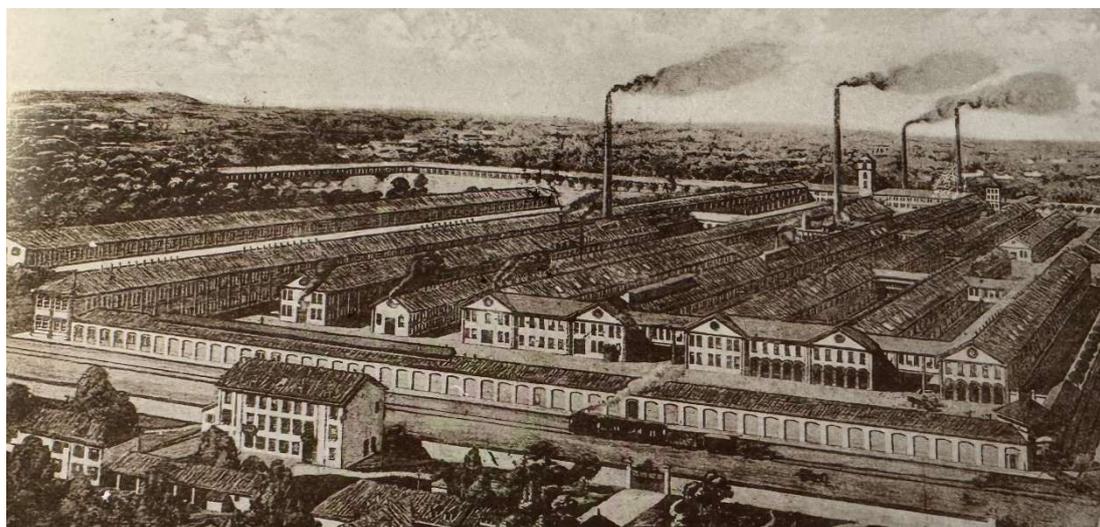
¹²¹ Ing. Ludovico Straneo, *Piano d'Ampliamento della città*, Alessandria 31 dicembre 1907, (ASAL, ASCAL, serie IV, n. 2860).

¹²² Vilma Fasoli, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 93.

delle vie già esistenti, con l'inserimento di una nuova piazza denominata piazza Mentana.

Nel 1889 Giuseppe Borsalino acquistò un lotto di terreno in quello che fu il quartiere Pista; fu lungimirante, voleva un punto in cui poter costruire un ampliamento futuro senza essere circondato solo da edifici privati¹²³.

Infatti, vent'anni dopo, il figlio Teresio Borsalino decise appunto di ampliare la fabbrica grazie all'appezzamento di terreno di proprietà nel nuovo quartiere. La fabbrica si ampliò oltre il canale Carlo Alberto e i nuovi locali vennero connessi tramite una passerella.



*Figura 49 La fabbrica Borsalino da una prospettiva che permette di vedere l'ampliamento della città.
Collezione privata.*

¹²³ASAL, ASCAL, serie III, n. 301, Giunta Municipale. Delibere 1889, Alessandria 30 ottobre 1889.



Figura 50 Corso Borsalino con con visione della passerella che collegava i due stabili. Collezione privata.

Borsalino ebbe anche intenzione di far costruire una serie di alloggi a basso costo per i suoi operai, visto anche il movimento edilizio della zona, e nel 1910 riuscì a prendere dal comune in affitto trentennale i terreni che confinavano a Nord con la sua fabbrica. Questo portò alla fine della trattativa iniziata nel 1906¹²⁴.

Il nuovo quartiere, che volle rappresentare il fiore all'occhiello della borghesia alessandrina, continuò per molto tempo ad avere un grosso problema di fognature. Queste furono poco presenti e quando nel 1911 si propose l'allaccio di esse in una sola via, iniziarono le proteste, dal momento in cui gli abitanti furono costretti per molto tempo a "scaricare" i liquami nei fossi delle strade¹²⁵. Questo problema venne affrontato e risolto con una delibera che fece iniziare i lavori per la fognatura¹²⁶.

Nel 1913, oltre alla necessità dello scarico dei liquami si vide indispensabile munire la città di un acquedotto, si fecero studi di fattibilità e si trovò l'acqua potabile ma lo scoppio della Prima Guerra Mondiale bloccò il mutuo necessario per il completamento dei lavori; questo lasciò Alessandria in condizioni igienico sanitarie pessime.

¹²⁴ Guido Barberis, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 68.

¹²⁵ ASAL, ASCAL, serie IV, n. 2860, Alessandria 14 maggio 1911.

¹²⁶ ASAL, ASCAL, serie IV, n. 2860, Alessandria 1° marzo 1912.

Vennero demoliti tutti i bastioni ancora rimasti nel quartiere Pista e questa, fu una mossa politica studiata per dare lavoro a centocinquanta operai vittime, come si diceva, della speculazione edilizia dei produttori di materiali¹²⁷.

Nel 1919 ad Alessandria iniziò il “Biennio Rosso” caratterizzato da violenti scontri e protesti degli operai per l’aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. Tutto questo contribuì a far diventare la città una “rocca rossa”, anche se, dal 1920 le squadre fasciste iniziarono a prendere sempre più consenso e controllo.

Ad agosto 1922 l’amministrazione ferroviaria stipulò un contratto e vendette un terreno a una società con l’obbiettivo di far poi costruire una serie di case economiche.

Il quartiere Pista iniziò ad avere non più l’immagine di un appezzamento elitario, ma un’unione tra borghesia e classi meno abbienti.

I collegamenti con il quartiere Cristo furono sempre più importanti, infatti, proprio per questo si decise di far riprendere e completare il cavalcavia Dongione, opera pubblica che ha sempre visto rimandare il suo completamento¹²⁸.

L’ampliamento può essere “catalogato” in cinque zone: l’ex pista velocipedista, l’ex piazza d’armi vecchia, la zona dove prima vi fu collocato il gasometro a Settentrione della città, il lungo Tanaro ad Ovest e quello che viene definito come il secondo lotto dei ferrovieri nel quartiere Cristo¹²⁹.

¹²⁷ Lorenza Lorenzini, Marco Necchi, *Alessandria storia e immagini*, Il quadrante Alessandria, 1982, p. 194.

¹²⁸ Rosanna Mannarino, *Le Realizzazioni urbanistiche ad Alessandria nell’epoca fascista*, Tesi di Laurea Università di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, aa 1995/1996, Federico Cereja.

¹²⁹ Ing. Aristide Leale, *Progetto di sistemazione delle strade nelle nuove zone di ampliamento della città, Alessandria 19 maggio 1925* (ASAL, ASCAL, serie IV, n. 2860).



Figura 51 Piano di ampliamento su Spalto Gamondio oggi Corso Borsalino. ASAL, ASCAL, serie IV, n. 3079

Già all'inizio del 1922, trainata dalle aree di Casale e Tortona, l'alessandrino diventò area di forza del fascismo piemontese, ancora prima della marcia su Roma le squadre fasciste si mobilitarono e con duemila uomini occuparono il comune e la Camera del Lavoro. L'adesione al fascismo è talmente sentita che fu presente spazio per la creazione di una corrente interna che portò allo scontro dei due leader fascisti alessandrini, Edoardo Torre e Raimondo Sala. Il primo sarà nominato da Mussolini Alto Commissario delle Ferrovie Italiane, il secondo sarà eletto sindaco il 27 gennaio 1923. Questi personalismi porteranno poi ad alcuni scontri in città, come la volta in cui il sindaco Sala schierò la Milizia Nazionale contro la Polizia Ferroviaria di Torre, ne nacque una sparatoria che portò la convocazione a Palazzo Chigi e a un telegramma dello stesso Mussolini al prefetto: *“Tutto quanto accade in Alessandria mi fa schifo.”*¹³⁰ Da questo atto Mussolini preparò le dimissioni di Sala e dell'intero Consiglio comunale, arrivate in seguito la visita del Duce alla città nell'ottobre dello stesso anno¹³¹.

Nel 1924 Teresio Borsalino, il figlio del fondatore della fabbrica, donò al comune l'impianto di acquedotto e, poco dopo, fece eseguire a sue spese la nuova fognatura bianca e nera della città, la casa di riposo e il sanatorio; questo fu il primo grande intervento dal 1920 dopo la presa del potere della città da parte delle squadre fasciste. I rivolgimenti politici però non permisero la prosecuzione

¹³⁰ Lorenza Lorenzini, *Fascismo e dissidentismo in provincia di Alessandria*, edizioni dell'orso, 1980, pag. 128-129.

¹³¹ Roberto Livraghi, *Cassa di Risparmio la storia*, Palazzo del Governatore, 2019, pag. 101.

dei lavori già avviati, infatti, il progetto della rete idrica fu attuato poi successivamente nel 1927¹³² in seguito all'aver ottenuto una donazione.

In quelli stessi anni, un progetto per Piazza Garibaldi puntava a conferire un maggior decoro, non si voleva stravolgerla del tutto, ma attuare un'idea, cosa che però non venne mai realizzata. (*“Le numerose soluzioni proposte - completate da disegni esecutivi - consistono essenzialmente in due grandi aiuole, con fontana e padiglione per la musica, articolate in una composizione geometrica essenziale che riprende gli schemi del giardino regolare, delimitate da doppi filari di alberi trattati secondo i canoni dell'ars topiaria. Mentre il rigore compositivo e plastico per la soluzione della fontana evidenzia il richiamo ai temi pittorici dell'amico Felice Casorati? nel tratto grafico si conferma l'influenza del gusto della Secessione viennese a cui Rigotti aveva aderito già dagli anni della sua collaborazione con Raimondo Aronco, venendo con lui riconosciuto tra le personasta che lo stesso Otto Wagner aveva definito «apostoli della sua scuola in Italia.”*).¹³³

Il progettista fu Rigotti, il quale volle portare in chiave più ridimensionata il suo progetto per Genova per la spianata del Bisogno; purtroppo, non sono pervenute testimonianze del perché questo progetto non fu realizzato.

Proprio in questi anni, riprese anche la fiera di San Giorgio, che fu sintomo di una ripresa economica. Tra il 1930 e il 1931 centocinque comuni, che prima furono sotto la provincia di Alessandria, passarono alla provincia di Asti, ma, nonostante ciò, il territorio alessandrino continuò ad essere un punto di riferimento per il commercio e la comunicazione nel campo dell'agricoltura. Sempre negli anni Trenta del Novecento, Alessandria vide una serie di lavori frammentati per una mancanza di visione urbanistica della città, infatti, tutti questi aspetti, portarono al bando di concorso del 1937 per stilare il piano regolatore (*“Gli aspetti fondamentali che il piano avrebbe dovuto sviluppare si possono concentrare in tre punti: razionalizzazione della viabilità, risanamento e riqualificazione delle aree centrali, previsione di ampliamento.”*)¹³⁴; i vincitori furono gli Ing. Armando Melis de Villa, Giorgio Rigotti e Aldo Rondelli. A causa delle vicissitudini della guerra, il piano non venne mai realizzato anzi, nel 29 aprile del 1945, si iniziò la ricostruzione e la stesura di un nuovo “Piano regolatore e di ampliamento della città”.

¹³² Vilma Fasoli, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 94.

¹³³ Vilma Fasoli, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 95.

¹³⁴ Vilma Fasoli, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000, pag. 98.

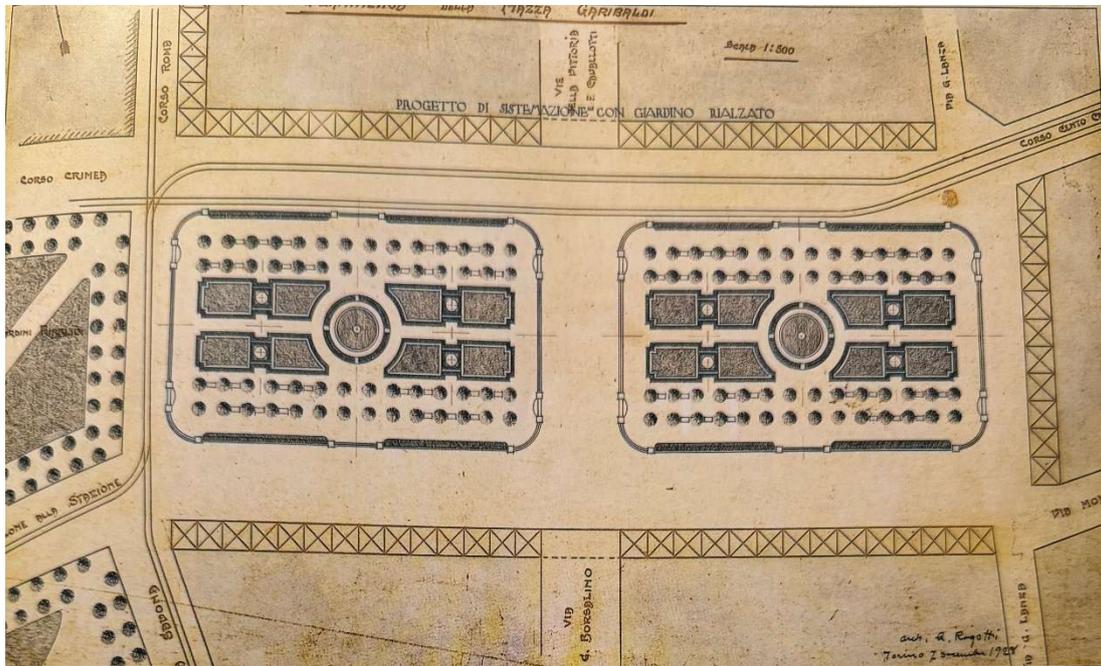


Figura 52 Progetto di Annibale Rigotti per Piazza Garibaldi, ASAI, ASCAI, serie III, n. 2276, 7 dicembre 1928.



Figura 53 Progetto di Annibale Rigotti per Piazza Garibaldi, ASAI, ASCAI, serie III, n. 2276, 7 dicembre 1928.

Il movimento di protesta durante la Seconda Guerra Mondiale che animò gli scioperi del marzo 1943 arrivò nell'alessandrino in maniera confusionale e poco incisiva: *“alla periferia furono invece il riflesso, quasi sempre disorganico e confuso, degli avvenimenti delle grandi città. Così accadde nell'Alessandrino, dove, come nella maggior parte delle zone lontane dai grossi nodi industriali, il movimento di protesta ebbe un successo piuttosto scarso. L'Unione provinciale della e Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria segnalò a Roma soltanto una breve sospensione del lavoro in un reparto della Borsalino, il 16 marzo, determinata da rivendicazioni salariali. Nella relazione inviata alla presidenza romana, il segretario dell'Unione si limitò ad osservare che lo sciopero nel cappellificio costituiva « un indice dell'esistente stridente e crescente squilibrio che si era determinato tra i salari e i prezzi »... si ebbe anche uno sciopero parziale alla società Mino, che occupava circa seicento operai. Il 23 marzo, poi, interruppero il lavoro i dipendenti dello stabilimento metalmeccanico della Alma.”*¹³⁵.

Non ci furono veri scioperi al di là di richieste di un salario più adeguato anche perché in quel momento, con il conflitto bellico in atto, bloccare la produzione sarebbe stato visto come un atto di rivolta, in una piccola città come Alessandria non si ebbe una forza lavoro operaia tale da potersi schierare contro gli ordini del partito fascista.

La deposizione di Mussolini il 25 luglio 1943 venne accolta dalla popolazione con entusiasmo. *“In tutto l'Alessandrino la fine del regime fu salutata Mi dovunque, nelle città e nei paesi, con entusiasmo, con gioia, con sollievo dalla grande maggioranza della popolazione, senza distinzioni politiche o di classe. Nessun atto di violenza venne compiuto contro gli esponenti del PNF. Il podestà di Alessandria, Giuseppe Benedetto, diede le dimissioni e il suo posto fu preso dal generale Giulio Scovazzi, in veste di commissario prefettizio. I fascisti continuarono a circolare indisturbati, anche quelli che per il loro passato e la loro attitudine alla violenza rappresentavano un pericolo e una provocazione permanenti.”*¹³⁶. Purtroppo, però questo non significò la fine della repressione: *“antifascisti che, timidamente, erano usciti allo scoperto. Ad Alessandria, ad esempio, il 26 luglio, mentre in città si formavano spontaneamente cortei popolari, le maestranze della Borsalino abbandonarono i reparti e si raccolsero nel cortile dell'azienda: volevano uscire in colonna, unirsi ai compagni delle altre fabbriche e portarsi verso il centro. Per impedirne l'uscita, i carabinieri circondarono il cappellificio, e trascinarono in caserma la delegazione che si era recata a parlamentare con la Benemerita per evitare incidenti.”*¹³⁷

¹³⁵ Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967, pag. 4 e 5.

¹³⁶ Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967, pag. 9 e 10.

¹³⁷ Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967, pag. 10.

Il 26 luglio il territorio della provincia venne dichiarato “in stato di guerra” quindi tutti i poteri passarono all’autorità militare. Si stabilì un coprifuoco dalle 21.30 di sera fino alle 6 del mattino in più venne proibita qualsiasi riunione pubblica o privata composta da più di tre persone.

All’indomani del 25 luglio ad Alessandria esponenti del ramo antifascista si riunirono e fecero parte di: PCI, socialisti e Pd’A. Così si formò una coalizione inter-partito che però non ebbe una grande rilevanza complice anche non aver contatti diretti con le leadership dei partiti di riferimento. La linea fu “Attendere e Vigilare”¹³⁸.

Dopo il proclama di armistizio di Badoglio dell’8 settembre 1943, i soldati tedeschi puntarono le armi contro i soldati italiani di guarnigione in Cittadella e occuparono la città, già precedentemente sotto controllo come tutta la provincia. (*“La prima, drammatica scelta si presentò di lì a pochissimi giorni, con l’annuncio dell’armistizio. Un annuncio che, anche nell’Alessandrino, trovò molto più preparati i tedeschi degli italiani. In luglio e in agosto, la provincia di Alessandria era stata circondata a Sud-est da tre grandi unità germaniche. La XCIV e la LXXVI Divisione (LXXXVII Corpo tedesco), fatte affluire dalla Francia”*)¹³⁹. Tra il 9 e il 10 settembre quasi tutti i reparti si arresero alle forze tedesche.

Le aziende meccaniche tra cui la Sime, la Fast, la Orma e la Grignolio dovettero lavorare in stretta collaborazione con le autorità tedesche. Non si salvò neanche la Borsalino obbligata a produrre calzettoni in feltro per l’esercito tedesco¹⁴⁰.

La maggior parte della popolazione non pensò di ribellarsi e unirsi alla lotta partigiana, questo successe dopo gli eccidi del regime nazi-fascista. Il CLN alessandrino non ebbero una forza capillare e una rete comunicativa diretta con gli altri partiti tranne che con il PCI. A differenza dei CLN di Roma, Milano e Torino ad Alessandria e nelle città di provincia non riuscì ad imporsi come forza guida della di liberazione ma i singoli partiti cercarono di tenere il controllo. (*“I CLN periferici riuscirono ad imporsi ai partiti soltanto nella fase iniziale della lotta, e unicamente in quelle località dove, per le doti personali e per l’impegno unitario dei suoi membri, il comitato nel suo insieme seppe realmente costituire il centro motore del movimento di resistenza. Così avvenne, come vedremo, a Tortona ad Ovada e non accadde, invece, ad Alessandria.”*)¹⁴¹.

Il 13 dicembre 1943 ci fu un attentato dei partigiani del gruppo GAP ai danni di un tenente colonnello Salvatore Ruggeri. Questo rappresentò l’inizio della resistenza cittadina. Come prima reazione le squadre fasciste assaltarono il tempio ebraico saccheggiandolo tutta la notte, il giorno dopo si misero alla caccia

¹³⁸ Livio Pivano, *Saper attendere*, IlPiccolo, 7 agosto 1943.

¹³⁹ Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967, pag. 16.

¹⁴⁰ Roberto Livraghi, *Cassa di Risparmio la storia*, Palazzo del Governatore, 2019, pag. 129.

¹⁴¹ Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967, pag. 24.

dei membri delle organizzazioni clandestine. A pagarne il prezzo furono quattro membri del CLN provinciale¹⁴².

La popolazione versò in problemi economici, l'inflazione fu galoppante e il tenore di vita pessimo, questo portò l'accrescere del risentimento della popolazione verso il governo della Repubblica di Salò.

Il 7 aprile 1944 iniziò uno dei rastrellamenti più violenti e crudeli delle forze nazi-fasciste ai danni delle bande partigiane dell'alessandrino. Tremila tedeschi salirono sull'altopiano nella zona del Tobbio *“mitragliere pesanti, mortai, lanciafiamme, autoblindo, carri cingolati, con un gruppo di artiglieri da montagna”*¹⁴³. *Chi non fu ucciso fu imprigionato per essere giustiziato in seguito. Questa fu una ferita gravissima per la resistenza.* Lo scempio fatto servì a far crescere l'odio della popolazione per i nazi-fascisti, odio che in seguito avrebbe fatto arruolare nuove unità nei gruppi partigiani.

La città venne pesantemente bombardata durante la guerra, soprattutto con l'obbiettivo di far crollare i ponti sul Tanaro e il Bormida per cercare di tagliare le vie di approvvigionamento dalla Liguria e dal torinese (*“Alessandria conosce 1016 allarmi aerei, 26 incursioni con 546 morti e più di 12 000 vani distrutti o danneggiati.”*)¹⁴⁴.

Il generale Hildebrandt a capo delle guarnigioni ad Alessandria si arrese al presidente del CLN Longo il 28 aprile del 1945. Il giorno dopo la resa venne ratificata dal generale a comando dell'operazione:

*“Valenza, 29/4/45 Fra il Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Alessandria, i rappresentanti delle Forze Armate Patriottiche dell'Esercito italiano da una parte ed i rappresentanti delle Forze Armate Tedesche dislocate in Valenza, si stabilisce quanto segue: le forze armate Tedesche in Valenza si arrendono onorevolmente sul posto sull'ordine del Gen. Jahn agli Ufficiali è consentito l'onore delle armi personali è riservato il trattamento di prigionieri di guerra secondo le norme del diritto internazionale e le truppe tedesche saranno consegnate alle truppe alleate al loro giungere.”*¹⁴⁵.

Durante il dopoguerra, Alessandria ebbe uno sviluppo economico e demografico significativo, e questo la portò ad ottenere un numero di centomila cittadini. La ricostruzione però non segue un piano ben preciso, infatti, edifici storici non tutelati vengono sacrificati alla speculazione edilizia.

La parte nord venne trasformata dal comune, che la sfruttò per la costruzione del palazzetto dello sport nel 1962.

¹⁴² Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967, pag. 65.

¹⁴³ Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967, pag. 108.

¹⁴⁴ Roberto Livraghi, *Cassa di Risparmio la storia*, Palazzo del Governatore, 2019, pag. 129.

¹⁴⁵ Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967, pag. 501.

Nel 1970, in una cascina, situata nei pressi della città piemontese, si svolsero le prime riunioni delle Brigate Rosse e avvenne il sequestro Gancia. Il figlio dell'imprenditore Gancia venne sequestrato per ottenere un riscatto in modo da ottenere "fondi" per le loro attività terroristiche. Il sequestro venne sventato, con un violento scontro a fuoco in cui morirono un carabiniere e la brigatista Margherita Cagol, con l'ostaggio salvato incolume¹⁴⁶.

Il 1987 è una data storica per Alessandria, la ciminiera Borsalino simbolo della produzione industriale alessandrina viene abbattuta, questa scelta epocale arrivò dopo la vendita del marchio e il trasferimento della fabbrica in un nuovo stabile a Spinetta Marengo.

Al posto della storica fabbrica si fecero costruire le "*Residential Park Borsalino*" su progetto dell'Arch. Paolo Portoghesi.

Tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 nacque un nuovo polo universitario che in precedenza dipendeva dall'università di Torino ma in seguito nel 1998 divenne indipendente, formando l'università tripolare (Alessandria, Vercelli, Novara) del Piemonte Orientale.

Uno degli eventi più sconvolgenti e shockanti per la città, fu l'alluvione del 6 novembre 1994, quando il fiume Tanaro uscì dagli argini e travolse i quartieri residenziali, l'alluvione causò quattordici morti e provocò ingenti danni alle abitazioni e alla struttura sociale cittadina ("*Ci sono stati 14 morti nella sola città di Alessandria, 78 in tutto il Piemonte. E poi i feriti, e i danni alle infrastrutture, dall'ospedale (sott'acqua il Pronto soccorso) alla ferrovia che corre parallela al Tanaro. E le case, le fabbriche, i negozi.*")¹⁴⁷. La piena non risparmiò neanche la cittadella, che fu invasa dall'acqua sia nei fossati che nel corpo di piazza, tuttora, in alcuni muri, è possibile vedere i segni lasciati l'acqua prima che il fiume si ritirasse. Una volta tornati alla normalità, si cercò di capire le cause dell'alluvione, le quali si trovarono nel vecchio ponte di fine Ottocento che collegava la città alla cittadella, si ipotizzò che le numerose campate del ponte avessero fatto da diga deviando l'acqua in città, questa visione prese il sopravvento e si decise poi di dare all'architetto statunitense Richard Meier l'incarico di progettare il nuovo ponte nel 1998 (*La campata è composta da tre elementi principali: l'arco, la piattaforma destinata al transito pedonale e la piattaforma destinata al transito veicolare, separate tra di loro ("Pedoni e*

¹⁴⁶ Andrea Galli, *I capi delle Br a processo dopo 50 anni per il sequestro Gancia e la sparatoria in cui morì D'Alfonso: dalle impronte alle intercettazioni, gli elementi contro Azzolini*, Corriere della Sera, 27 febbraio 2025, https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/25_febbraio_25/capi-brigate-rosse-processo-sequestro-gancia-sparatoria-d-alfonso-533832d1-96be-4d14-b42f-48c2ffff8xlk.shtml?refresh_ce.

¹⁴⁷ Massimo Brusasco, *Il Piccolo*, 6 novembre 2023, <https://www.ilpiccolo.net/2023/11/06/alluvione-alessandria-6-novembre-1994-chi-cera-non-dimentica/>

*automobili non vanno d'accordo – ebbe a dire l'architetto Meier nel corso della presentazione del progetto -. Meglio separarli fisicamente).)*¹⁴⁸.



Figura 54 Alessandria 6 novembre 1994, Piazza Tanaro, a cura di Renzo Penna, e Giancarlo Patrucco, Alessandria 850 anni di storia, Giancarlo Patrucco la tragica alluvione del 1994 pag. 135

¹⁴⁸ Mariateresa Dacquino Nadia Minetti Laura Torta, *Alessandria La Storia*, ModusOperandi snc, febbraio 2019, pag. 78.



Figura 55 Piazzetta della Lega allagata. Marcello Feola, Alluvione 1994: questa mattina il ricordo delle vittime, Il Piccolo, 6 novembre 2023, <https://alessandrianews.ilpiccolo.net/2023/11/06/alluvione-1994-questa-mattina-il-ricordo-delle-vittime/>



Figura 56 I binari della ferrovia linea Alessandria-Torino, a cura di Renzo Penna, e Giancarlo Patrucco, Alessandria 850 anni di storia, Giancarlo Patrucco la tragica alluvione del 1994 pag. 137

Dopo rallentamenti e rimaneggiamenti del progetto, si arrivò alla demolizione del vecchio ponte nel 2009 e la costruzione del nuovo a partire dal 2012 fino al 2016. Oggi, sotto al nuovo ponte, è possibile vedere ancora i piloni di aggancio di quello vecchio.

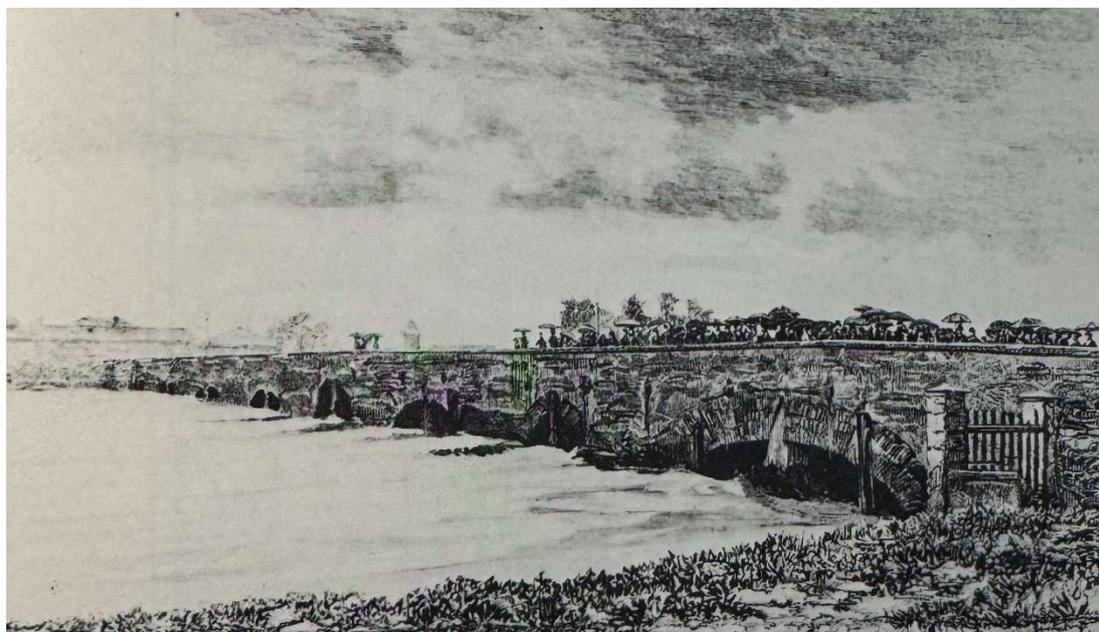


Figura 57 Xilografia raffigurante un'alluvione della fine del XIX secolo, Pier Luigi Portinaro e Anna Bianchi, Alessandria nelle antiche stampe, Giorgio Tacchini Editore, Torino 1984, pag. 55.

Di recente è stata completamente restaurata la biblioteca civica intitolata in seguito al sindaco Francesca Calvo; Contemporaneamente è stato portato avanti il restauro di Palazzo Borsalino, sede delle facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche Economiche e Sociali¹⁴⁹.

¹⁴⁹ Mariateresa Dacquino Nadia Minetti Laura Torta, *Alessandria La Storia*, ModusOperandi snc, febbraio 2019, pag. 81

Proposta progettuale

La sistemazione degli spazi Valfrè



Figura 58 Progetto della caserma Valfrè

L'obiettivo del presente progetto consiste nel restituire alla città di Alessandria un importante spazio urbano, proponendo al contempo una sistemazione alternativa per la collezione del Museo cittadino e riaprendo gli spazi della caserma Valfrè, attualmente preclusi al pubblico per le ragioni precedentemente illustrate.

Attraverso questo intervento si intende non soltanto restituire alla comunità un patrimonio significativo della memoria collettiva, ma anche offrire un nuovo punto di aggregazione sociale. Tale necessità appare particolarmente urgente considerando la carenza di spazi aggregativi che caratterizza il tessuto urbano alessandrino: questi luoghi risultano infatti scarsi, se non del tutto assenti, in gran parte della città. La problematica si acuisce ulteriormente a causa della presenza di aree di sosta automobilistica collocate proprio nelle piazze principali di Alessandria, spazi che per loro natura dovrebbero invece configurarsi come luoghi di incontro e socializzazione per eccellenza.

La caserma Valfrè, grazie anche alla sua posizione a ridosso del centro, potrebbe raffigurare uno spazio adatto alla socializzazione, attuando alcuni importanti accorgimenti progettuali.

Il cortile interno della caserma, opportunamente migliorato, potrebbe diventare un parco perfetto per i cittadini: il primo intervento prevede la rimozione dell'attuale pavimentazione asfaltata per realizzare un'estesa superficie a verde,

accompagnata dalla riorganizzazione dell'apparato vegetazionale esistente. In seguito, la successiva creazione di percorsi pavimentati che vadano a collegare i punti della struttura ed una serie di sedute per rendere più confortevole la permanenza.

La vegetazione e i sentieri si intrecciano creando una scacchiera dove, all'interno, vi sarà la formazione di stanze verdi, campi irregolari, piccoli insiemi di flora circolare, prati fioriti, piccole piazze ed aree attrezzate. Questo dovrà essere la corte interna, uno spazio strategico, un'area nodale rispetto alla vita della città, che verrà isolata dal caotico traffico veicolare delle strade contigue costituendosi quasi come un "ortus conclusus" grazie ai volumi degli edifici della caserma. Questo darà inizio ad un processo di riappropriazione identitaria diventandone un punto di riferimento.



Figura 59 Vista sul cortile interno della caserma

I percorsi saranno realizzati utilizzando leganti innovativi ed ecologici in modo da rendere la manutenzione agevole, avendo in ogni caso come riferimento il rispetto dell'ambiente.

La disposizione esterna vedrà anche l'inserimento di una serie di portici, enfatizzando una sorta di spazio chiuso come fosse un rimando al confine della caserma; questi, inoltre, creando degli spazi coperti, renderanno percorribile e accessibile per tutto l'anno. Le coperture seguiranno anche il perimetro dell'edificio della cavallerizza e saranno accostati e non tassellati al muro per rispettare il principio di reversibilità del restauro non andando così ad intaccare la muratura storica. I portici saranno disposti sui muri dell'edificio della cavallerizza in modo da colmare lo spazio tra le ex stalle e la cavallerizza e vi sarà un collegamento anche dai portici dell'edificio a C, questo per rendere tutto più connesso e circolare.



Figura 60 Vista sui portici di progetto

Uno dei collegamenti con l'edificio C sarà previsto tramite la costruzione di un edificio a un livello, il corridoio del fabbricato permetterà questo collegamento in modo da non interrompere la continuità funzionale dei portici e degli edifici; la stanza interna sarà invece uno spazio adibito a corsi e/o riunioni.

La struttura si discosterà completamente dall'architettura storica che la circonda, la facciata sul cortile avrà una doppia pelle di vetro e tutte le lastre di vetro saranno unite con silicone strutturale, come se la facciata fosse composta interamente di aria.



Figura 61 Vista sull'edificio di nuova costruzione

L'organizzazione degli ambienti nell'edificio affacciato su Spato Gamondio è stato un mio oggetto di approfondita riflessione progettuale di questa tesi; il piano del progetto è stato per me quello di rendere questo edificio (insieme al parco) il centro nevralgico del luogo, per incentivare le persone a rendere viva questa porzione di città.

Nel mio progetto utilizzerò gli ingressi già esistenti, i quali, tutt'oggi, sono chiusi al pubblico, ovvero quelli posizionati in Via Montebello della Battaglia, quello Corso Cento Cannoni e quello di Spalto Gamondio; quest'ultimo permetterà inoltre l'accesso facilitato all'area dei servizi dell'edificio. Il primo servizio che si potrà trovare in quella posizione sarà la caffetteria che, come anche il ristorante, è concepita come uno spazio a doppio affaccio. La caffetteria sarà aperta per servire i visitatori nelle ore diurne, mentre alla sera vi sarà l'apertura al pubblico di un ristorante, al cui interno è previsto una zona adibita a bar formale per un dopo cena.

I successivi spazi invece, saranno di servizio al museo, come punti di incontro, di archivio per manufatti e possibili workshop di lavoro sulla catalogazione dei beni, sulle scelte museologiche e delle collezioni museografiche legate anche al possibile deterioramento.

L'ultima stanza prima della cavallerizza sarà dedicata all'organo di direzione del museo quindi al direttore e i suoi collaboratori, figure fondamentali per la logistica, la gestione dell'istituto e la guida della collezione.

Il museo avrà la biglietteria dal lato di via Montebello della Battaglia dove una volta acquistato il biglietto, si uscirà e si inizierà il percorso di visita del museo stesso, che sarà suddiviso in tre percorsi:

- il primo è il percorso continuo, tenuto assieme dalla continuità del tetto a vista, che tutto sotto lo stesso tetto e rappresenta una ricerca che si può etichettare come cronologica, parte dell'epoca antica con le prime testimonianze delle punte di freccia alle ceramiche, fino ad arrivare all'inizio del Novecento;
- il secondo sarà quello organizzato attraverso sale tematiche e un'organizzazione per gli ambienti in modo che possano essere concepiti e vissuti come fulcri di una sequenza fluida di spazi interni-esterni. Questa seconda parte del museo vuole avere un approccio più contemporaneo alla museografia, infatti, saranno sale che utilizzeranno prevalentemente percorsi audio visivi per raccontare e divulgare aspetti importanti della storia della città di Alessandria;
- il terzo occuperà la cavallerizza dove saranno collocati vari modellini: quattro dedicati all'espansione della città e due ai ponti sulla cittadella.

La grande stanza open space sarà suddivisa da pareti in cartongesso che non saranno però a tutta altezza, proprio per lasciare la percezione della sala originaria e per permettere la visione delle capriate Polonceau. Il sistema di riscaldamento odierno sarà sostituito con un impianto a pavimento, accostata ai muri vi sarà una parete di cartongesso per salvaguardarli e per mantenere libertà per le scelte museografiche e poter essere liberi di poterci posizionare quello che si vuole. Non saranno pareti normali, ci saranno due sezioni differenti, una prima che si accosterà direttamente sul muro e una seconda su cui saranno montate le opere; questi due corpi saranno tenuti insieme da due ferri ad L.

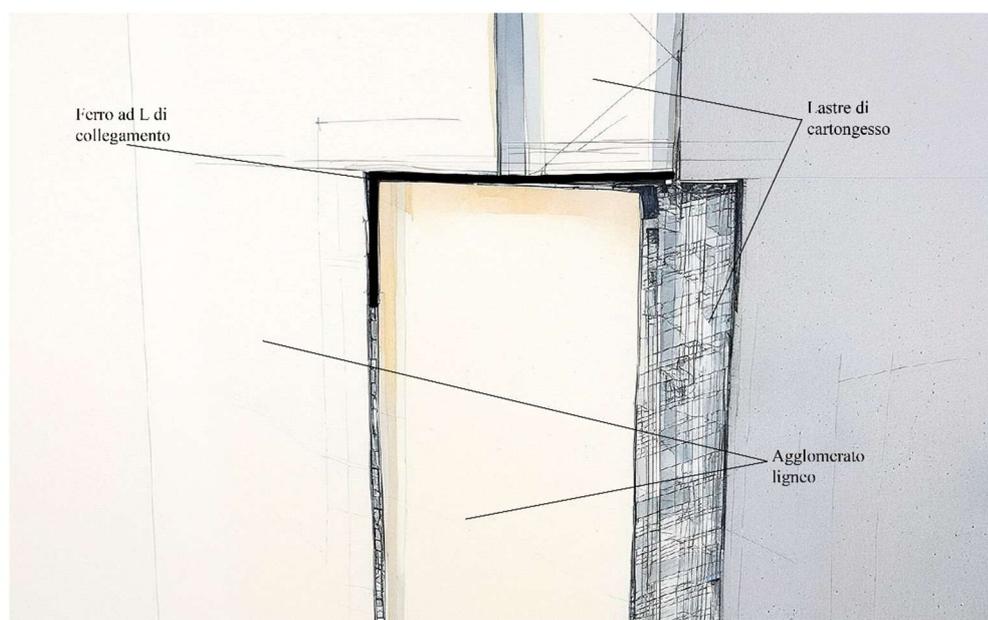


Figura 62 Particolare della parete in cartongesso

La prima stanza sarà adibita alla parte antica della città, iniziando proprio dalle prime tracce di vita all'inizio del medioevo con tutte le testimonianze di utensili e arte annessa a quel periodo storico di cui abbiamo diversi segni, in più, vi sarà anche dedicata una teca al tesoro di marengo, che oggi risiede al museo di Torino.

La seconda stanza sarà invece dedicata a quello che viene chiamato “circolo di Artù” o “le stanze di Artù”, 15 affreschi ritrovati nella torre di Frugarolo ed esposti in un ambiente che ne valorizza dimensioni e proporzioni.

La terza sarà una sala video dove un “sipario” organico di sottili e fitte catene copre uno schermo che trasmette i fatti salienti della storia medioevale della città e con un focus sulle stanze di Artù.

La quarta sala sarà dedicata ai “tesori” medioevali alessandrini. In questa stanza saranno conservati alcuni beni d'arte sacra medioevale come opere importanti del periodo. In primo piano ci saranno i libri corali fatti elaborare sempre da papa Pio V, che saranno esposti all'interno di una teca “*ad hoc*” che permette l'apertura di “finestre” in cui sono inseriti i libri per apprezzare da vicino sia le miniature sia le copertine. Questo darà alla visita un carattere quasi ludico.

L'ultima sala di questo ciclo è dedicata all'età napoleonica e al Novecento. Qui saranno esposti cimeli dell'Ottocento inerenti anche all'età napoleonica, invece su due muri contigui sarà esposta la replica del mosaico di Guido Severini delle poste.

Arrivati a questo punto, la soluzione di continuità si interrompe per l'uscita che ci porta a percorrere i portici ed entrare nella successiva sezione separata.

La prima stanza sarà audio visiva e dedicata allo sport con un approfondimento su Gianni Rivera e Fausto Coppi.

La seconda stanza audiovisiva rappresenterà un fulcro principale e racconta la storia di una delle famiglie storiche di Alessandria che ne caratterizzò lo sviluppo industriale nel Novecento, ovvero i Borsalino. La prima stanza di queste sale audiovisive prevede delle teche per i cappelli che ospiteranno i modelli più iconici, la seconda stanza invece, sarà una sala di libera consultazione delle opere di Umberto Eco; la terza sarà dedicata al Marocchino, il tipico caffè alessandrino che prende il nome dal colore della pelle con cui si producevano i cappelli, questa verrà dedicata a Mario Mantelli, illustre cittadino, che ha ispirato parte di questa tesi, che condusse una ricerca sulla paternità del marocchino, tutto in funzione di una ricerca identificazione di Alessandria; l'ultima stanza presenterà un'irregolarità rispetto alle altre due, ovvero non si apre con audio video. Il progetto prevede che quest'ultima sala sia un ricordo dell'alluvione del 1994, un evento delicato e straziante per la città che ha affrontato gravi momenti di lutto e sconforto. Dedicheremo perciò una prima zona alle quattordici vittime mentre le altre due saranno audiovisive e raccoglieranno le testimonianze dei tragici momenti precedenti, coevi e successivi all'alluvione.

Il museo terminerà nella cavallerizza dove saranno custoditi i sei modellini tattili dedicati alla città. Uno in scala 1:100 mentre gli altri tre in scala 1:500. Vicino all'ingresso ci saranno poi altri due modellini, uno del vecchio ponte della cittadella con il suo progetto su carta appeso e l'altro sarà il modellino prodotto da Meyer con il suo progetto della zona della cittadella.



Figura 63 Ridisegno del modellino rappresentante il ponte Meier

La collezione e i suoi media e i sistemi allestitivi

La prima sala, dedicata all'antichità, presenta delle scelte progettuali che saranno il filo conduttore per tutto il museo. Le tre vetrine atte a ospitare i beni antichi sono un esempio delle teche che si vedranno nel susseguirsi delle sale; queste saranno sorrette da quattro cavi, ciascuna di esse collegate a delle travi d'acciaio poste ad altezze differenti ancorate a pilastri in acciaio inseriti nel cartongesso dei muri divisorii. I vetri delle vetrine sono inclinati e tutto contribuisce a creare un'atmosfera mistica. La scelta di renderle sospese mira ad alleggerire visivamente l'allestimento, creando un dialogo di contrasto tra la leggerezza dell'esposizione contemporanea e la solidità architettonica dell'edificio storico.

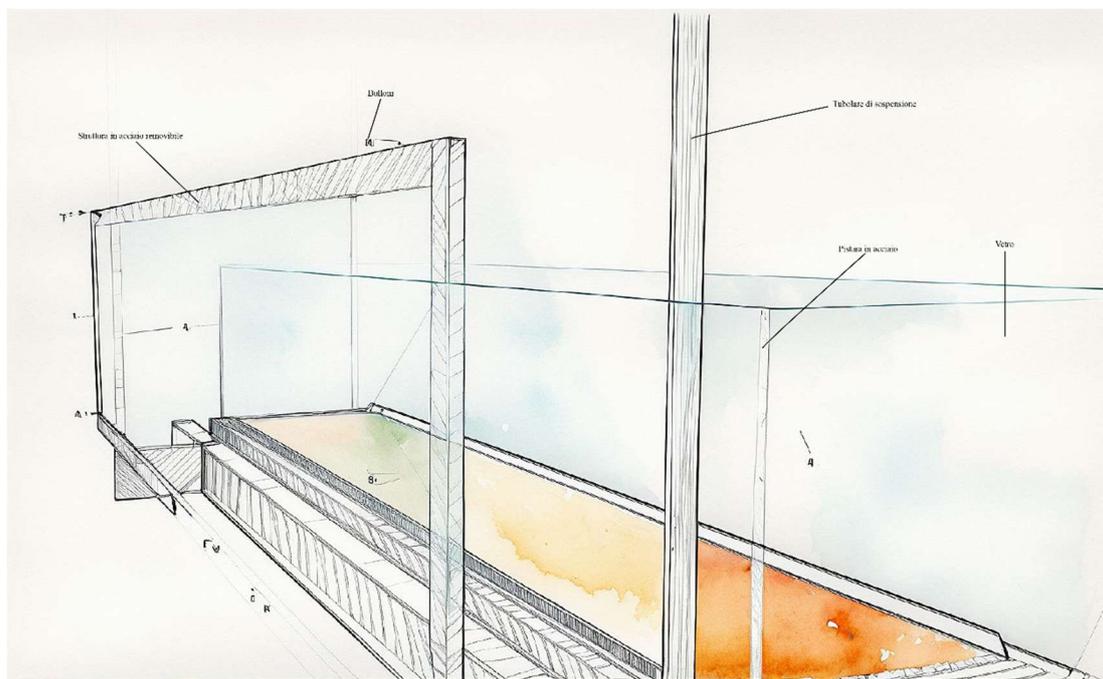


Figura 64 Particolare delle vetrine

I muri saranno bianchi e non lisci, ma grezzi e i pavimenti saranno in linoleum bicolore grigio e rosso che, come i muri, rappresentano un richiamo ai colori della città. In questa sala saranno collocati tutti quei reperti antichi, quali:

- Patera in ceramica a vernice nera (III a.C.).
- Boccale e pissidi in ceramica a vernice nera (fine II secolo inizio I a.C.).
- Coppe e patere in ceramica a vernice nera (fine II secolo inizio I a.C.).
- Lucerne in ceramica a vernice nera (seconda metà del I a.C.).
- Lucerne (metà II a.C. a I d.C.).
- Coppe in ceramica a pareti sottili (I-II d.C.).
- Brocche e vasi in ceramica comune (I-II d.C.).
- Lucerne a volute (metà II a.C. a I d.C.).
- Lucerne (I-IV d.C.).
- Balsamari in vetro (I-II d.C.).
- Coppa, Oletta e bottiglia in vetro (I-III d.C.).
- Frammenti di vasi in grandi dimensioni con decorazioni a stampo applicato probabile uso funerario (I secolo d.C.).
- Vaso antropoprosopo (configurazione a fattezze umane) recipiente funerario (I-II d.C.).
- Fibule in Bronzo (I-V secolo d.C.).
- Fibula a croce latina in argento con iscrizione INNOC VIVAS (IV d.C.).
- Fibbie in bronzo usate nelle cinture di sospensione dei soldati (IV d.C.).
- Ornamenti militari a pelta in bronzo (IV d.C.).
- Armille in bronzo e argento (III d.C.).
- Armille tardo romane a testa di serpente e a decorazione geometrica in bronzo (IV d.C.).
- Anelli in bronzo (IV d.C.).
- Anelli chiave in bronzo (III-IV).
- Perle a costolature in faience (I-III d.C.).
- Pendagli in bronzo (I-III d.C.).
- Pendagli a forma di ruota in bronzo, oggetto probabilmente dedicata al culto di taranis dio del tuono celtica (I-II d.C.).
- Pendaglio a forma di toro in bronzo (I-II a.C.).
- Fibbia decorata da esperti orefici (V-VI d.C.).
- Fibule a stappa (V-VI d.C.).
- Fibbie da cintura in bronzo e argento (V-VI d.C.).
- Orecchini con pendenti in bronzo (V-VI d.C.).
- Set da toilette femminile (V-VI d.C.).
- Lucerne africane a tema biblico (V-VI d.C.).
- Archivolto con iscrizione (V-VI d.C.).
- Tegola con segni incisi a crudo (V-X d.C.).
- Cucchiaio in bronzo (I-III d.C.).
- Applique con personificazione della provincia d'africa (II-III d.C.).

- Lucerne in bronzo (I-III d.C.).
- Elementi di porta lucerne in bronzo (I-III d.C.).
- Cornici in bronzo per rivestimenti delle porte (I-II d.C.).
- Sostegni ed elementi applicati di recipienti in bronzo (I-II d.C.).
- Campanelli in bronzo (I-II d.C.).
- Chiavi in bronzo (I-III d.C.).
- Manici di recipienti in bronzo con raffigurazioni di ariete e teste femminili (I-III d.C.).
- Elemento decorativo in bronzo a forma di nave (I-II d.C.).
- Applique di bronzo (I-II d.C.).
- Balsamo in bronzo (I-II d.C.).
- Pomello in bronzo a testa di pantera (I-II d.C.).
- Forbice chirurgica (I d.C.).
- Stili, aghi da cucito, spatole, cucchiaini e pinzette in bronzo (I-II d.C.).
- Filo a piombo in bronzo (I-II d.C.).
- Bracci di bilance e pesi in piombo (I-II d.C.).
- Amuleto d'argento con raffigurazione di Apocrate (I-II d.C.).
- Bronzetto raffigurante mercurio (I-II d.C.).
- Bronzetto raffigurante dei Lares Compitales (I-II d.C.).
- Piccoli tappi usati per le anfore (I-III d.C.).
- Frammenti in cornici di marmo (I d.C.).
- Porzioni di mosaico tessere bianche e nere (II d.C.).
- Lastra in bronzo iscritta.
- Lastra in bronzo iscritta.
- Doppia erma di figura giovane e di Pan (II d.C.).
- Erma dionisiaca (II d.C.).
- Erma di Hermes o Dioniso (II d.C.).
- Erma di Dioniso e fanciullo (II d.C.).
- Statuetta di Venere (II d.C.).
- Testina maschile (II d.C.).
- Oscillum con raffigurazione di maschera comica femminile e di creatura marina (I d.C.).
- Oscillum con raffigurazione di maschera tragica femminile e di giovane satiro (I d.C.).
- Oscillum con raffigurazione di personaggio maschile sopra un'imbarcazione e motivo vegetale (I d.C.).
- Oscillum con raffigurazione di maschera tragica femminile e di sileno (I d.C.).
- Oscillum con raffigurazione di testa maschile probabilmente Pan (I d.C.).
- Fregio in marmo (I d.C.).
- Cornice articolata in soffitto e sotto cornice in marmo (I d.C.).
- Antefissa fittile a palmetta (I d.C.).
- Elmo di Bronzo del periodo Gallico.
- Testa di statua romana rinvenuta a borgo cittadella (I d.C.).
- Tesoro di Marengo: busto di Lucio Vero.

- Tesoro di Marengo: Pettorale.
- Tesoro di Marengo: fascia di divinità in argento.
- Tesoro di Marengo: frammenti in argento.
- Galletto d'ottone XII secolo.
- San Martino divide il mantello con un povero. Rosone marmoreo (XIV d.C.).



Figura 65 Render di Progetto

La seconda sala sarà dedicata al Circolo di Artù, Si tratta di quindici affreschi trecenteschi aventi come tema la vita e le imprese di Lancillotto, tema caro all'area lombarda. Così completi ne rimangono pochi in tutta Europa, ecco perché ho deciso di dedicargli una sala.

Coerentemente con la prima sala, anche la seconda utilizzerà come metodo di esposizione travi in acciaio a cui saranno appesi dei tubolari, anch'essi in acciaio, che porteranno degli espositori in cui saranno appesi gli affreschi. Le travi saranno ad altezze differenti e, come queste, anche due espositori che spezzeranno la monotonia e l'ordine degli affreschi.

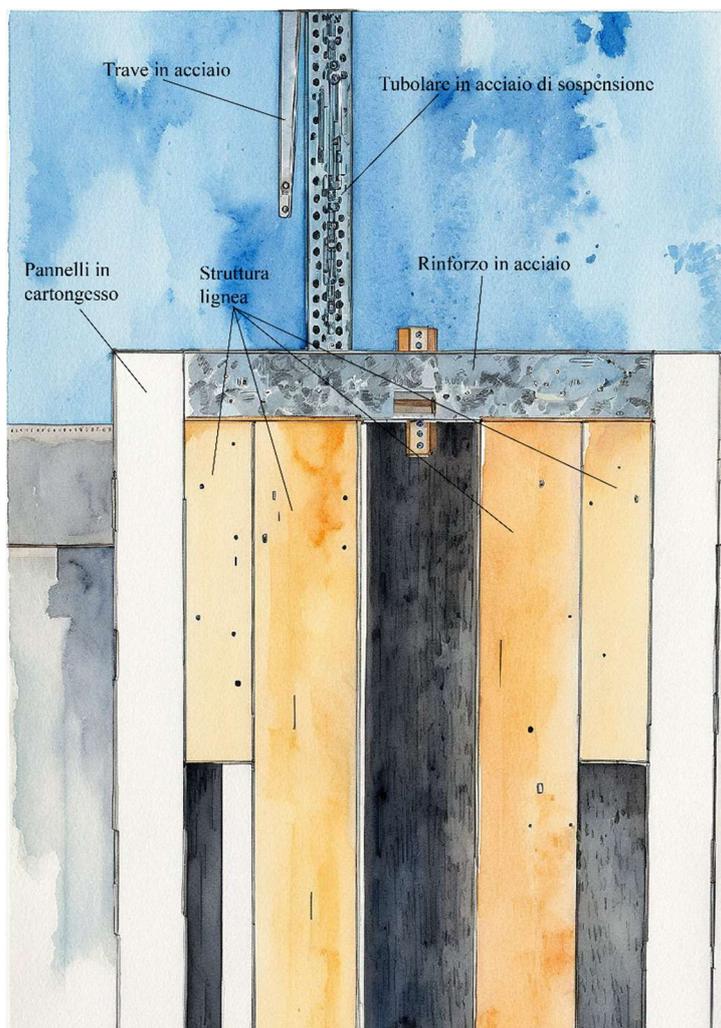


Figura 66 Particolare del pannello in cui sono appesi gli affreschi

Il sistema di travi e pilastri inglobati nella struttura del cartongesso sarà il medesimo utilizzato per la sala precedente.

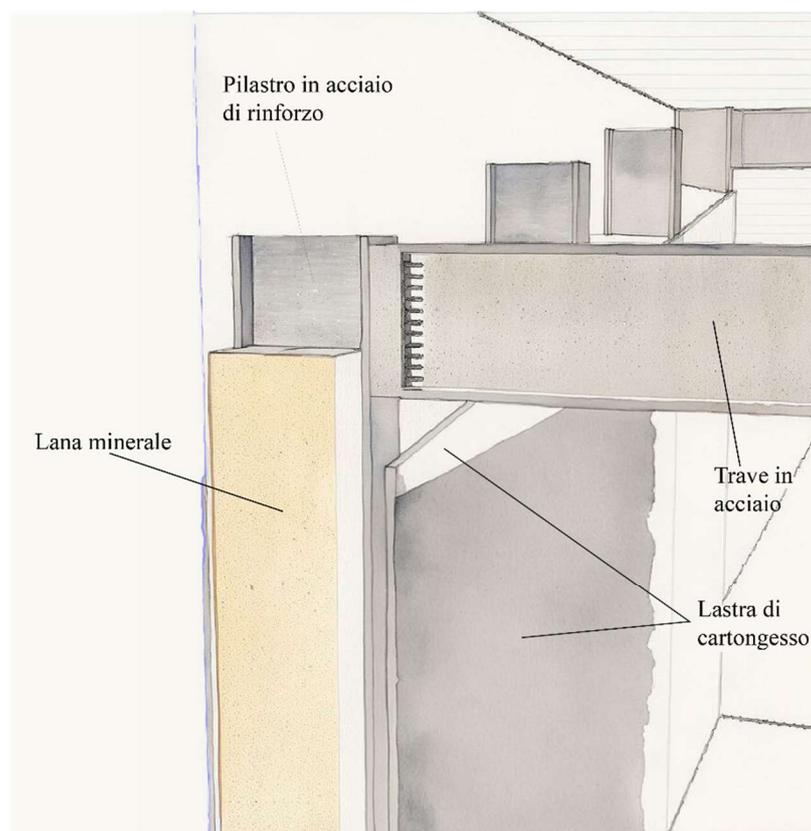


Figura 67 Dettaglio delle pareti in cartongesso

Il percorso seguirà l'ordine originale delle scene pensate dall'autore, purtroppo sconosciuto, in un'alternanza tra davanti e dietro in quello che vuole essere un percorso ludico.

Gli affreschi rappresentano:

- Frammento 1: Lancillotto ordinato cavaliere dalla regina Ginevra. Il commento visibile in basso sottolinea che Lancillotto viene nominato cavaliere dalla regina non dal re.
- Frammento 2: Re Artù insegna l'arte della falconeria a Lancillotto. Non è chiaro se si tratti del Re Artù ma la sua somiglianza con le altre scene ne rendono plausibile il fatto.
- Frammento 3: Lancillotto conquista il castello della Douloreuse Garde. Lancillotto appare due volte sulla singola scena: a sinistra sta sconfiggendo dieci cavalieri muniti di forze soprannaturali. A destra quelli sopravvissuti si arrendono al vincitore.
- Frammento 4: Lancillotto costringe il principe Galehot, vincitore su tutti gli altri cavalieri della tavola rotonda, ad arrendersi a Re Artù.
- Frammento 5: Lancillotto e Ginevra si danno il primo Bacio. Ginevra favorisce l'amore tra il principe Galehot e la Dame de Malohaut.
- Frammento 6: Il frammento presenta le scene di Lancillotto e Ginevra, Galehot e la Dame de Malohaut che consumano il loro amore.
- Frammento 7: Lo scudo magico donato a Ginevra dalla Dame du Lac si riunisce testimoniando l'avvenuta consumazione del rapporto.
- Frammento 8: Lancillotto uccide un cavaliere sassone.
- Frammento 9: Lancillotto entra nella torre dei sassoni, uccide Gadrasolain e poi libera Artù.
- Frammento 10: Lancillotto uccide il secondo cavaliere della falsa Ginevra.
- Frammento 11: Purtroppo l'undicesimo frammento è gravemente danneggiato. Si pensa che possa rappresentare la liberazione di Lancillotto dall'incantesimo di Escalon le Ténébreux nella chiesa sotterranea del castello di Pintadol.
- Frammento 12: Anche questo frammento è danneggiato ma si riconosce Lancillotto che rende omaggio ad Artù in presenza di Ginevra.
- Frammento 13: Il primo di tre duelli che contrappongono Lancillotto a Méléagant.
- Frammento 14: Lancillotto uccide Méléagant dove Artù e Ginevra sono testimoni.
- Frammento 15: L'ultimo frammento è annerito da un incendio ma si vede Lancillotto in penitenza e poi la sua morte. In basso si può notare la Dame du Lac, madrina di Lancelot.



Figura 68 Render di progetto

La terza sala sarà dedicata a una proiezione della storia medioevale di Alessandria con annessa ricostruzione storica della scoperta e della conservazione degli affreschi appena visti.

Il video presenterà la storia della fondazione di Alessandria con gli elementi salienti del medioevo, tra cui lo storico conflitto con il Barbarossa e la leggenda che ne deriva di Gagliaudio Aulari. Davvero importante, secondo me, dovrebbe essere il focus sul ritrovamento degli affreschi del circolo di Artù perché posseggono una storia interessante sia per come si sono salvati, ovvero grazie a degli interventi sulla torre dove erano collocati, che per il loro ritrovamento nel 1971 e il successivo restauro nel 1999.

La particolarità della sala sarà nel sipario di luce che dividerà il percorso della mostra dalla proiezione, questa tenda verrà prodotta con singoli fili di catene che scenderanno sempre da delle travi in acciaio e prenderà delle forme organiche in netto contrasto con la rigidità della caserma. Tutto ciò, vorrà essere un incredibile bagno di luce per i visitatori ammaliati, i quali potranno decidere di fermarsi a vedere il video scostando le catene che formano il sipario oppure proseguire per il museo.

La quarta sala è una delle più grandi e raccoglie diversi tesori di arte sacra di diversi periodi storici di Alessandria, le pareti della caserma saranno sempre rivestite da questa contro parete in cartongesso, fondamentale per il posizionamento dei quadri e del trittico e del polittico quattrocenteschi e cinquecenteschi.

Ci saranno due quadri molto importanti per me, ovvero due rappresentazioni del duomo di Alessandria fatto demolire da Napoleone per rendere una vera piazza d'armi Piazza della Libertà. Secondo il mio parere, è importante che ci siano questi due quadri in possono rappresentare una testimonianza del vecchio luogo di aggregazione e identitario della città. I quadri saranno appesi sulla doppia parete in cartongesso a sezione differenti tenute insieme da un ferro ad L.

Bisognerà inoltre provvedere anche alla costruzione per un degno appoggio per i paramenti sacri; all'inizio erano arredi (tra cui il Capino del Piviale di proprietà del cardinale Christopher Bainbridge) perché, in quanto molto pesanti, vi è il rischio grave di deformazioni. La costruzione di un mobile su misura che permetta la vista dei paramenti in verticale trovo che sia fondamentale in quanto, oggi ci troviamo, disposti praticamente in orizzontale, non permettendo la visione totale della rappresentazione.

Il punto focale della sala però, sarà dedicata al mobile progettato su misura per conservare i libri corali della chiesa di Bosco Marengo (fatti sempre eseguire da Pio V). Il mobile avrà una struttura centrale in acciaio per mantenere la restante parte in equilibrio, attaccato a questo "muro di ferro" ci sarà una struttura alleggerita, dove possibile, ma che conterrà nelle finestre apposite i libri corali. La colorazione bianca rimanda direttamente ai colori del papato, sottolineando il legame storico tra i libri corali e la figura di Pio V. Le finestre saranno apribili in modo da far vedere sia le pagine del libro (trentaquattro libri sono miniati), che la copertina originale in pelle; queste potranno essere anche aperte e chiuse dai visitatori stessi, in modo da rendere il tutto interattivo.

Le opere che saranno esposte in questa sala sono:

- Capino del Piviale del cardinale Christopher Bainbridge (1511-1514).
- Piviale (inizio XVIII secolo).
- Manipolo (inizio XVIII secolo).
- Stola (inizio XVIII secolo).
- Polittico dell'incoronazione della vergine (1493 al 1520 circa).
- San Baudolino di Giorgio Soleri (XVI secolo).
- Disegni della Cattedrale di Alessandria (disegno del primo Settecento).
- Disegno Acquarellato dell'antica Cattedrale di Alessandria (XIV secolo).
- Adorazione del Bambino con san Giuseppe, san Francesco d'Assisi, san Giovanni Battista e san Luca Evangelista (XV secolo).
- Trittico dell'annunciazione (1497).
- Polittico in terracotta (XV al XVI secolo circa).

- Madonna del Rosario con San Domenico (1677-1699).
- Pio V (1778).
- Vergine che schiaccia il serpente (XV al XVI circa).
- San Bernardino in terracotta (XV secolo).
- Quarantadue libri corali (XVI secolo).



Figura 69 Render di progetto

La quinta sarà la sala finale dell'esposizione cronologica e sarà dedicata al periodo napoleonico e dell'inizio del Novecento.

Le vetrine della prima sala torneranno anche nell'ultima, la vetrina sarà identica a quelle di prima e conterrà oggetti risalenti al XIX secolo che ne testimoniano i fatti accaduti; il sistema di ancoraggio sarà uguale alle precedenti.

Sarà presente anche un altro espositore, ma di gran lunga più grande in modo da essere in grado di ospitare il modellino della battaglia di Marengo, questo però, senza vetro per ottenere una visione più completa.

Nella parete all'entrata verrà posto un mobile progettato per la sala che ospiterà all'interno due manichini con le uniformi napoleoniche rinchiusi in un vetro come a simboleggiare la garitta. Nella parte centrale del mobile saranno collocate alcune armi del periodo, come ad esempio pistole, moschetti e sciabole, mentre tra i cimeli originali e i manichini ci saranno proprio delle riproduzioni di moschetto, pistola, sciabola e tamburo che sarà possibile provare e testare sul posto (sempre per una ricerca interattiva dell'apprendimento) al di sotto dei cimeli sarà possibile aprire un pannello dove si troverà la rappresentazione storica di un determinato periodo.

Infine, sulle due pareti in cartongesso rimaste, troveremo una riproduzione in scala 1:1 del mosaico delle poste di Guido Severini.

La raccolta di cimeli in questa stanza prevede:

- Sigillo delle Mairie d'Alexandria, Department de Marengo senza stemma con manico in legno (1800-1814).
- Due sigilli Sigillo delle Mairie d'Alexandria, Department de Marengo con lo stemma imperiale (1804-1814).
- Chiave della città consegnata a Napoleone I in occasione della sua venuta ad Alessandria (1809).
- Stemma della Ville d'Alexandria concesso all'Imperatore Napoleone I (1811).
- Decreto imperiale emanato da Napoleone I in cui si dà permesso ad Alessandria di essere considerata "bonne ville de l'Empire" (1811).
- Calamaio utilizzato dal Primo console Napoleone Bonaparte per la firma della convenzione d'Alessandria (1800).
- Medaglia commemorativa dell'incoronazione di Napoleone a re d'Italia (1805).
- Carta geografica dell'Impero francese e di tutte le dipendenze del governo di Francia omaggio di rispetto e ammirazione offerto da F. Fustier Carlo XIII Re di Svezia protettore della Massoneria padre di una Nazione magnanima (1809).
- Fascia massonica di una loggia di Alessandria.
- Due baionette di fanteria francese (età tardo rivoluzionaria).
- Caschetto di fanteria francese (età tardo rivoluzionaria).

- Tamburo di fanteria Italiana (1798-1805).
- Franch Consular Guard standard Bearer at Marengo (1800).
- Christa Hook 10 am: First Austrian Attack on Marengo Village (2000).
- Sciabola con fodero (XIX secolo).
- Pistole (XIX secolo).
- Moschetto (1800).

Abbandonato l'allestimento in ordine cronologico bisognerà uscire, percorrere il portico e arrivare alla prima sala tematica composta appunto da una stanza, questa sala sarà dedicata particolarmente a due personaggi, Gianni Rivera e Fausto Coppi, simbolo dello sport alessandrino. Il primo fu un calciatore dell'Alessandria, la squadra di calcio della città, che ancora oggi sente chiamare i suoi giocatori "grigi" per via del colore della maglia; il secondo fu un ciclista famoso in tutto il mondo.

Gianni Rivera nasce ad Alessandria e inizia la sua carriera nelle giovanili della squadra della città ed esordì nella prima squadra nel 1958 fino al 1960 anno del suo trasferimento al Milan dove rimarrà per tutta la carriera.

Si tratta sicuramente di una figura di spicco visto il suo curriculum sportivo: a quindici anni debuttò nel mondo professionistico, ha guidato il Milan alla vittoria in tre scudetti, due Coppe dei Campioni e una Coppa Intercontinentale. Vinse il pallone d'oro nel 1969. Personaggio di spicco anche nella nazionale italiana con cui vinse l'europeo nel 1968 e vicecampione del mondo nel 1970.

Fausto Coppi nasce a Castellania un piccolo comune in provincia di Alessandria, professionista tra il 1939 e il 1960 è considerato uno dei più grandi e popolari campioni di tutti i tempi. Vince cinque volte il Giro d'Italia e due volte il Tour de France diventando anche il primo ciclista a conquistare le due competizioni nello stesso anno.

La sala vuole rappresentare una rottura con quello visto in precedenza perché in questa, ci saranno pochi cimeli e il tutto sarà concentrato sull'aspetto audiovisivo. Con un suono di sottofondo che riprodurrà il rumore dei calci ai palloni che impattano sui pali o che entrano in rete e dei cerchioni delle biciclette che ruotano quasi a simulare una gara in atto, verremo accompagnati alla scoperta di questi due campioni e del rapporto che ha la città con lo sport.

Ci saranno due vetrine una per ospitare i manichini con le maglie di Rivera, organizzati come se stessero giocando, e la seconda sarà fatta su misura la quale, nel suo volume, vuole ricordare una bicicletta con all'interno altre due biciclette a rappresentare una corsa. I cimeli sono:

- Maglietta di Gianni Rivera con il numero 8
- Maglietta di Gianni Rivera con il numero 10
- Bianchi corsa anni 50 di Fausto Coppi
- La bianchi del gregario Introzzi

La seconda sala tematica sarà più grande della prima e avrà tre aree, due delle quali saranno dedicate alla fabbrica/famiglia Borsalino e la terza al marocchino, il famoso caffè alessandrino.

Nella prima area la riproduzione audio sarà quella del lavoro in fabbrica, tipico della produzione di cappelli, per evocare ricordi ormai lontani ma che testimoniano il passato industriale della città. All'ingresso della stanza ci saranno sei monoliti di diversi colori (che vuole richiamare i diversi colori dei cappelli borsalino) con un foro ad altezza uomo dei monoliti in cui saranno ospitati alcuni cappelli iconici della maison alessandrina, l'interno del foro avrà un rivestimento metallico d'orato come richiamo al logo Borsalino scritto in oro sull'etichetta.

In fondo alla stanza troveremo una foto del vecchio stadio dell'Alessandria con il pubblico in tribuna di spalle che guarda la partita e noteremo che indossano tutti un borsalino, quindi, si progetterà un basamento da dove spunteranno appoggi per i cappelli, simulando la presenza di altre persone a guardare la partita.

La seconda area dedicata al borsalino sarà la storia della fabbrica e del rapporto che ha avuto la sua costruzione nell'economia della città fino alla demolizione della storica ciminiera nel 28 maggio 1987. Nel centro della stanza verrà collocato un modellino della vecchia fabbrica realizzato per l'occasione che potrà testimoniare anche il passato della zona, vista la sua vicinanza alla caserma Valfrè.

L'ultima area vuole raccontare di un viaggio, il viaggio percorso da Mario Mantelli per scoprire la nascita del marocchino, tipico caffè alessandrino; nel suo saggio "Di che cosa ci siamo nutriti" Mantelli dedica l'intero settimo capitolo alla scoperta di questa bevanda, questa stanza vuole ripercorrere la sua ricerca con audio di sottofondo di macchine del caffè in lavorazione.

Beni esposti:

- Sedici cappelli Borsalino
- Modellino della fabbrica Borsalino
- Pezzo della ciminiera?



Figura 70 Render di progetto

L'ultima sala tematica è dedicata all'evento drammatico che ha colpito la città nel 1994, ovvero l'alluvione.

Ci saranno tre stanze dedicate interamente a questo tema perché, a differenza delle altre dove la sala principale è quella audio visiva, qui la prima area avrà al suo interno solo di quattordici monoliti, come il numero delle vittime dell'alluvione, in cui ci saranno gli epitaffi di essi; gli epitaffi saranno incisi su acciaio laminato a caldo con anche una sezione dedicata al braille. La struttura dei monoliti sarà in legno rivestita di acciaio corten da richiamare la ruggine quindi l'acqua dell'alluvione.

La seconda area sarà audiovisiva e ci saranno video della città alle prese con l'alluvione immagini di repertorio e l'audio di sottofondo sarà lo scrosciare dell'acqua.

La terza area sarà invece dedicata al dopo alluvione, testimonianze di quello che è successo, la ricostruzione, gli interventi d'emergenza fatti e interviste agli angeli del fango e di chi l'ha vista con i suoi occhi.



Figura 71 Render di progetto

L'ultima sala del museo è dedicata ai plastici. Sarà la sala più grande perché verrà situata dentro la cavallerizza, in questo modo i modelli potranno essere a una scala elevata e l'interazione sarà sempre al primo posto. Ogni modello avrà delle luci all'interno dei palazzi storici più importanti collegati con un interruttore posto sulla base che una volta azionato si illuminerà sul modello in modo da far vedere dove si trova quel particolare.

Importante, a mio parere, è la sezione dedicata ai ponti chiamati comunemente "Ponte della Cittadella", questo perché il collegamento su due sponde è sempre stato fondamentale per Alessandria, prima con l'antico Borgo e in seguito con la cittadella. Il ponte precedente a quello di Meier venne abbattuto con l'accusa di essere stato uno delle cause dell'alluvione, dato che viste le sue arcate, avrebbe bloccato i detriti e avrebbe fatto da diga così che l'acqua non riuscisse a confluire. Quel ponte era di fine Ottocento ed era ormai entrato nella memoria storica dei cittadini di Alessandria; successivamente, con la costruzione del nuovo ponte è stata ritrovata la tavola di progetto del ponte ottocentesco. Detto ciò, mi piacerebbe indicare un prima e un dopo su come le circostanze rendano necessarie scelte complesse.

Bibliografia

- Giuliano Porta, *L' Alessandrina Tetracty ovvero la quatternità d' Alessandria cioè Alessandria descritta, annalligiata (sic), illustrata e celebrata*, 1670.
- *Corso dei Cento Cannoni. Reclami della stampa*, in "L'Avvisatore della Provincia", 1893.
- Enrico Torrelli, *Delle fortificazioni di Alessandria. Cenno storica*, in "Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria", III 1894.
- P. Gallo, *La Lega, La 'nuova' Alessandria tra socialismo e liberalismo*, 9 giugno 1905
- A. E. Brinckmann, *Theatrum Novum Pedemonti*, Schwann Dusseldorf, 1931.
- Venanzio Guerci, *L'Ing. Ludovico Straneo e l'edilizia cittadina di un cinquantennio*, Rivista di Storia Arte Archeologia della provincia di Alessandria, 1935.
- *Caserma Valfrè*, in "Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la provincia di Alessandria", XIX 1935.
- Piero Angiolini, *Piccola storia di Alessandria*, Tipografia Ferrari – Ocella, 1948.
- Nicola Basile, *La città mia*, Alessandria, 1952.
- Corrado Lodovici, *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707) : vita politica, economica, sociale, culturale*, Tipografia Ferrari, 1959.
- Kevin Lynch, *The Image of the City*, The M.I.T. Press, 1960.
- Fausto Bima, *Storia degli alessandrini*, Alessandria 1965.
- ¹ Umberto Eco, *Pochi clamori tra il Bormida e il Tanaro*, L'Espresso, 19 febbraio 1967.
- Giampaolo Pensa, *Guerra partigiana tra Genova e il Po : la Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, 1967.
- Lucia Lunati, *La mia cara Alessandria*, Alessandria 1968.
- Livio Burrato e Pierangelo Coscia, *Gli 800 anni di Alessandria*, AEDA, 1968.
- Umberto Eco, *Il costume di casa, saggio: Il fascino discreto dell'Alessandrinità*, Bompiani, 1979

- Christian Norberg Schulz, *Architettura tardobarocca*, Electa, Milano 1980.
- Gianfranco Calorio, Marisa Cipri, Rosanna Dondo, Marino Muraro, Roberto Oberti, Guido Ratti, *Vivere in Alessandria. Storia della città dalle origini al primo Novecento*, Alessandria 1980
- Lorenza Lorenzini, *Fascismo e dissidentismo in provincia di Alessandria*, edizioni dell'orso, 1980.
- A cura di Rosanna Dondo, *La distinta relazione dell'Assedio della Città d'Alessandria, e blocco della cittadella d'essa*, Edizioni dell'Orso, 1981.
- Lorenza Lorenzini, Marco Necchi, *Alessandria storia e immagini*, Il quadrante Alessandria, 1982.
- Lorenza Lorenzini, *Alessandria quattro secoli di immagini* pag. 13; 67 didascalia pag. 92, Il Quadrante s.r.l., 1983.
- Umberto Eco, *Sette anni di desiderio*, Bompiani, 1983.
- Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci*, Rizzoli, 1984.
- Lucio Bassi, *Alessandria fra quarant'anni di Provincia: fra note e cronache dal 1860 al 1900, supplemento a "La Provincia di Alessandria"*, n. 11/1, Alessandria 1985.
- Stefano Barabino, *I colori di Alessandria*, Giovanni Brino, Agostino Pisanu e G. Battista Putzulu, Forma, 1985.
- Carla Lanzavecchia, *Galleries et passage: un universo di fenomeni minori da Parigi ad Alessandria*, Roma 1988.
- Mario Mantelli ed Enzo Testa, *Alessandria e l'urbanistica della felicità*, edizioni Istituto Gramsci, 1989.
- Mario Mantelli, *Spiazzati*, Improprio editore, Alessandria 1991.
- Pietro Gallo, *La `Nuova' Alessandria tra socialismo e liberalismo: cronaca e storia dal 1890 al 1914*, Alessandria 1991.
- Narciso Nada, *Piemonte Sabauda, Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, in *"Storia d'Italia"*, vol. VIII, Torino 1993.
- Rosanna Mannarino, *Le Realizzazioni urbanistiche ad Alessandria nell'epoca fascista*, Tesi di Laure Università di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, aa 1995/1996, Federico Cereja.
- Gerard Duveen, *Social representations explorations in social psychology*, Polity Press, 2000.

- Valerio Castronovo, Guido Barberis, Vilma Fasoli, Annalisa Dameri, Guido Montanari, Giancarlo Subbrero, *Alessandria e Borsalino*, G. Canale & C. S. P. A., 2000.
- Gianfranco Calorio, *Bergolium : ricostruzione storico-iconografica del Borgo antico di Alessandria prima della costruzione della cittadella*, Favolarevia, 2000.
- R. Ghiringhelli, G. Ratti, *L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto*, Gian Maria Panizza, Annalisa Dameri, Consiglio d'Orato, *Il Piano Regolatore di Alessandria e la distruzione dei monumenti architettonici medievali della città in età Albertina*, in E. Dezza, marzo 2002.
- Annalisa Dameri, *Leopoldo Valizone, Un architetto per la città negli anni di restaurazione*, Celid, Torino maggio 2002.
- Dimitri Brunetti e Daniela Cabella, *L'archivio di Venanzio Guerci ingegnere alessandrino inventario*, Edizioni dell'Orso Alessandria, 2004.
- Cristina Coscia, Alessia Mangialardo, *La Cittadella di Alessandria: valori e strategie in gioco nel processo di sdemanializzazione*, Agenzia delle entrate, 2004.
- Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED. srl, novembre 2005.
- Debora Cuccolo, *Alessandria tra Otto e Novecento: due ampliamenti urbani per la zona a sud della città*, 2005.
- Jerome Seymour Bruner, *La fabbrica delle storie* Diritto, letteratura, vita, Economia Laterza, Roma 2006.
- Micaela Viglino e Andrea Bruno jr., *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Edifir, 2007.
- A cura di Franco Storelli e Francesca Turri, *Le caserme e la città i beni immobili della difesa tra abbandoni, dismissioni e riusi*, MIUR Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale 2005-2007 Edilizia Militare: dalle dismissioni al riuso.
- A cura di Massimiliano Savorra e Guido Zucconi, *Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento, La città e i militari Alessandria tra Otto e Novecento* di Annalisa Dameri, «Città e Storia», IV, 2009.
- Annalisa Dameri e Roberto Livraghi, *Alessandria disegnata, Collegio costruttori Ance Alessandria, 2009.*
- Marco Battistoni, *Franchigie. Dazi, transiti e territori negli stati sabaudi del secolo XVIII*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.
- Valerio Castronovo, *Alessandria dal risorgimento all'unità d'Italia*, G. Canale & co., 2011.

- Francesco Perono Cacciafoco, *Tracce di pietra cenni inerenti all'Acquese tra il Paleolitico e l'età del Bronzo*, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Filologia classica - Filologia latina, 2011.
- Silvia Rapetti e Sergio Arditi, *L'altro risorgimento il canale Carlo Alberto tra Bormida e Tanaro*, Impressioni Grafiche-Acqui terme, 2012.
- A cura di Franco Storelli e Francesca Turri, *Le caserme e la città : i beni immobili della difesa tra abbandoni, dimissioni e riusi*, Palombi, 2014.
- Annalisa Dameri, *La difesa di un confine. Le città tra Piemonte e Lombardia nella prima metà del XVII secolo*, 2016.
- Aldo Rossi, *L'architettura della città*, ilSaggiatore, 20 marzo 2018.
- Chiara Devoti, *Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del Nord-Ovest (1815-1918) in: Storia dell'urbanistica*, 2018.
- Mariateresa Dacquino Nadia Minetti Laura Torta, *Alessandria La Storia*, ModusOperandi snc, febbraio 2019.
- Roberto Livraghi, *Cassa di Risparmio la storia*, Palazzo del Governatore, 2019.
- Antonina Efimova, *L'archeologia preistorica piemontese e la divulgazione multimediale: il documentario, I primi in Piemonte*, Centro stampa della Regione Piemonte, 2019-2020
- A cura di Renzo Penna, e Giancarlo Patrucco, *Alessandria 850 anni di storia*, associazione "Città-futura di Alessandria", febbraio 2020.
- Sandro Caranzano, *Gli antichi popoli del Piemonte, dal paleolitico all'età dei Celti e dei Liguri*, Edizioni del Capricorno, 2021.
- Benedetta Rossi, *La dismissione dei beni militari e la creazione di "vuoti urbani" Indagine sul territorio alessandrino*, 2021/2022.

Sitografia

- ANSA

https://www.ansa.it/piemonte/notizie/2017/04/05/casermeeaccordo-riqualificare-alto-adige_bc6445bb-c265-4325-b073-f8d8ab12db01.html

- La Stampa

<https://www.lastampa.it/alessandria/2020/04/13/news/il-13-aprile-1175-alessandria>

<https://www.lastampa.it/alessandria/2020/04/13/news/il-13-aprile-1175-alessandria-sconfisse-il-barbarossa-basto-il-fiume-a-proteggere-la-citta-da-mesi-di-assedio-1.38714066>

- IlPiccolo

<https://alessandrianews.ilpiccolo.net/2023/11/06/alluvione-1994-questa-mattina-il-ricordo-delle-vittime/>

<https://www.ilpiccolo.net/2023/04/06/san-francesco-sara-il-museo-di-alessandria-un-gioiello-per-tutto-il-piemonte/>

<https://www.ilpiccolo.net/2023/06/21/ex-chiesa-di-san-francesco-obiettivo-2025/>

<https://www.ilpiccolo.net/2024/10/11/cuttica-lega-il-recupero-dellex-ospedale-militare-nostro-progetto/>

<https://www.ilpiccolo.net/2024/12/12/chiesa-di-san-francesco-i-lavori-saranno-finiti-a-maggio/>

<https://www.ilpiccolo.net/2023/11/06/alluvione-alessandria-6-novembre-1994-chi-cera-non-dimentica/>

- Radio Gold

<https://radiogold.it/news-alessandria/cronaca/394188-chiesa-san-francesco-ospedale-militare-alessandria-durata-lavori/>

<https://radiogold.it/news->

<https://radiogold.it/news-alessandria/politica/37523-direttore-dell-archivio-aspettavo-spostamento-15-anni-saremo-vicini-citta/>

- IlPost

<https://www.ilpost.it/2023/07/09/caserme-dismesse-italia/>

<https://www.ilpost.it/2018/07/13/borsalino-asta-camperio/>

- Fondazione innovazione urbana

<https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/1584-concorso-progetto-sani-proclamati-i-vincitori.>

- Corriere della Sera

https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/25_febbraio_25/capi-brigate-rosse-processo-sequestro-gancia-sparatoria-d-alfonso-533832d1-96be-4d14-b42f-48c2ffff8x1k.shtml?refresh_ce

- Il Sole24

<https://www.ilsole24ore.com/art/per-l-ex-patron-borsalino-crac-4-miliardi-piu-grande-bancarotta-parmalat-ACUc6ZL>

- Piemontego

<https://www.piemontego.it/monumenti/asti-il-ducato-longobardo-di-asti>

- Archivio Politoflash

https://archiviopoliflash.polito.it/in_ateneo/riqualificare_il_patrimonio_immobiliare_militare

a_torino

- Unibo

<https://magazine.unibo.it/archivio/2022/05/30/universita-di-bologna-e-ministero-della-difesa-insieme-per-la-riqualificazione-delle-aree-militari#:~:text=L'Universit%C3%A0%20di%20Bologna%20e,d'Armata%20Luciano%20Portolano%2C%20Segretario>

Bibliografia Mario Mantelli

- La città del dialogo. Un numero di "Testimonianze", in "La Voce alessandrina", LXXXVII, 2 (13 gennaio 1966).
- Programma di ricerca sull'architettura rurale nicese, 1968, dattiloscritto e manoscritto.
- Una febbre che sale, in "Torino ACLI", 1[^] quind. di agosto 1969, numero monografico (Da Porta Nuova alle baracche un viaggio per la "produzione").
- Proposta di ricerca alla Fondazione Giovanni Agnelli sulla figura dell'urbanista, 1970, dattiloscritto.
- Tentativo di un discorso sulla critica dell'architettura, 1971, dattiloscritto.
- Programma per "La ricostruzione dei fatti urbani di Alessandria secondo la storia, la memoria e le intenzioni"; Considerazioni sul significato e sulla forma di Piazza della Libertà, 1972, dattiloscritto.
- Per una ricerca sull'industrial design e oltre, 1972, dattiloscritto.
- Schema per la definizione di un centro storico, 1973, dattiloscritto.
- Orientamenti della cultura e della legislazione italiana a proposito del problema dei centri storici, 1973, dattiloscritto.
- Di alcune componenti del piano per il centro storico di Bologna, 1973, dattiloscritto.
- A proposito della commissione consultiva urbanistica comunale, 1973, dattiloscritto.
- Orientamenti per una ricerca didattica su argomenti di storia e forma del territorio, 1973, dattiloscritto.
- A proposito di una discussione sull'isola pedonale in Alessandria, 1974, dattiloscritto.
- (a cura di) Lo sviluppo urbanistico di Roma; La città romana (paragrafi D.3, D4 e DS), in G.Simoncini, Corso di Storia dell'Architettura, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1973-1974, dispense, ciclostilato.
- Per una ricerca "totale" da condursi nell'ambito della civiltà contadina piemontese, Abbozzo di programma, 1974, dattiloscritto.
- Sulla storia del territorio, 1975, relazione seminariale, manoscritto.
- Ricerche didattiche di storia del territorio: il caso di due valli piemontesi, 1975, dattiloscritto.

- Definizione e lettura della collina alessandrina come strumento-guida per un intervento comprensoriale, 1975, dattiloscritto.
- Per una definizione della storia del territorio, 1975, dattiloscritto.
- Con dattiloscritto Casa, collina, contraddizione, ottobre 1975.
- Il sistema "Cartesio" tra design e Dasein, in "L'architettura. Cronache e storia", XXI, 8 (dicembre 1975). Con dattiloscritto Note esplicative, ottobre 1975.
- Analisi delle localizzazioni industriali relative alle regioni del triangolo industriale Milano-Torino-Genova dalla fine del XVIII secolo al decollo industriale, in G. Simoncini, Ricerca CNR contratto n. 74 00353 07 / 115 2945, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 1976, dattiloscritto.
- Considerazioni e ricerca interrotta sullo spazio collettivo di Alessandria per un ipotizzato intervento sull'arredo urbano, 1976, dattiloscritto e manoscritto.
- L'area collinare alessandrina, 1976-77, dattiloscritto.
- Organizzazione dei materiali per il seminario del corso di STa2: "Il ruolo delle attività economiche (agricoltura, industria, commercio) nello sviluppo urbanistico della città e del suo territorio" (Le città capoluogo delle antiche province piemontesi negli ultimi due secoli), 1977, dattiloscritto.
- Le acque come fonte di ricchezza e veicolo d'inquinamento nel territorio alessandrino; / caratteri dell'insediamento industriale nel territorio alessandrino, in Corso "150 ore" su "Problemi della città di Alessandria e del suo territorio", Alessandria, Liceo classico "G. Plana", marzo-maggio 1977, ciclostilato.
- La localizzazione industriale nei territori del Piemonte sabauda dalla Statistica generale del 1750 al Censimento degli opifici e delle imprese industriali del 1911, 1977, dattiloscritto.
- Programma di ricerca su "La localizzazione e il paesaggio dell'industria in Alessandria tra 800 e 900 in relazione allo sviluppo urbanistico", 1977, dattiloscritto e manoscritto (caratteri dell'insediamento industriale nel territorio alessandrino, 26 aprile 1977).
- Presentazione, impaginazione e scelta dei testi per una programmata mostra fotografica dal "Tra il fiume e la collina", 1977-1978, dattiloscritti e manoscritti per la mostra
- Programmi di ricerche di archeologia industriale, 1977-1980, dattiloscritti.
- Raggruppamento n. 5/1 (Il centro storico di Torino), Contributo del corso di Storia dell'Architettura A2, 1978, dattiloscritto.

- Consulenza per la relazione del direttore della Fondazione Giovanni Agnelli al convegno sulla dimensione critica della città, tenutosi a Torino nell'aprile 1978 (I beni culturali e l'apporto che possono dare alla risoluzione di alcune contraddizioni della metropoli), dattiloscritto.
- Gli effetti della prima rivoluzione industriale sul territorio piemontese, in G. Simoncini, Aree e centri culturali in Piemonte, Ricerca per la Fondazione Agnelli, 1979, dattiloscritto.
- L'acropoli in gabbia, giugno 1979, dattiloscritto.
- L'archeologia industriale in Piemonte: individuazione e tipologie di un nuovo bene culturale ambientale, in "L'ambiente storico", nn. 1-2, 1979, numero monografico ("Archeologia industriale in Piemonte").
- Perché si parla di "centro storico"?, 1979, dattiloscritto.
- I tradizionali capoluoghi culturali del Piemonte. Criteri per la localizzazione di archivi, musei e centri di documentazione locali, in: G. Simoncini, Aree e centri culturali in Piemonte, Ricerche per la Fondazione Giovanni Agnelli, 1980, dattiloscritto.
- Un aspetto del rapporto "passato - presente" in architettura: il problema dei centri storici e della loro trasformazione in Italia dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi, Argomenti delle esercitazioni del corso di Storia dell'Architettura A2, 1980, dattiloscritto.
- Ricerca interrotta su Le architetture eclettiche dei Gualandi nella diocesi di Acqui, 1980-1981, manoscritto.
- Un esempio di ricerca dei beni culturali ambientali in centri storici minimi e nel loro territorio, in "L'ambiente storico", nn. 4-5, 1982, numero monografico ("Ricerche sui centri minori piemontesi").
- Argomenti per una ipotizzata rivista di Architettura, due dattiloscritti, 15 dicembre 1982 e 24 febbraio 1983.
- Il palazzo delle Poste e Telegrafi ad Alessandria, ricerca interrotta, 1983-1985, dattiloscritto (vedi n. 65).
- Sulla forma urbana del centro storico di Alessandria, in G. Barberis, L. Lorenzini, M. Mantelli, A. Panizza, Alessandria. Quattro secoli di immagini, Il Quadrante, Alessandria, 1983.
- Canali e uso delle acque nella pianura alessandrina: progetti e realizzazioni nell'Ottocento, ricerca interrotta, 1984, dattiloscritto.
- Un dissenso e cinque dispiaceri sulla riutilizzazione dell'area "Borsalino", in "Il Piccolo", LIX, 58 (21 luglio 1984).

- Alessandria città brutta? Il fabbisogno dei beni culturali ambientali in città, in Una nuova idea di città, Convegno di studi e proposte C.A.R.E.C.S. "Nicola Basile", Alessandria ottobre 1984, dattiloscritto.
- I vuoti e i pieni della storia nell'Alessandria di oggi, in La nuova idea di città, Parte seconda, Convegno di studi e proposte C.A.R.E.C.S. "Nicola Basile", Alessandria 22 marzo 1985, dattiloscritto.
- Intervento a "Progetto Valenza. 1", Valenza 9 ottobre 1985, dattiloscritto.
- Partecipazione al "Premio Amilcare Pizzi" con il progetto di libro "Introduzione all'amore per il luogo, Esperienze e tipologie", 1985, dattiloscritto. Fanno parte di questo lavoro anche altri tre dattiloscritti le cui stesure risalgono al 1986, con i contenuti dei primi capitoli:
- Un metodo per conoscere un centro storico minore: il centro storico di Sale, 1986, dattiloscritto.
- Resoconto di una visita del centro storico di Sale, 1986, dattiloscritto.
- Introduzione a un centro storico minore: il caso di Sale, conferenza dibattito organizzata dalla biblioteca comunale "A. Molinari", Sale 9 maggio 1986.
- Gli orti chiusi degli anni Settanta, 1986, dattiloscritto
- Quattro viste di un tavolo rotondo, 1986, dattiloscritto.
- Le caratteristiche generali del luogo, 1986, dattiloscritto.
- L'eredità della Gambarina Vecchia, 1987, dattiloscritto, riportato in parte in M. C. Reale (a
- cura di),
- "Salviamo la Gambarina": un motto che non è ancora passato di moda, in "Il Piccolo", LXII, 20 (11 marzo 1987).
- Architetti ed intellettuali contrari all'abbattimento della "Gambarina", Lettera aperta su "Il Piccolo", LXII, 39 (16 maggio 1987).
- La temporalità del luogo: il luogo come puro evento (incompleto), 1987, dattiloscritto.
- La sfortuna critica del Palazzo delle Poste di Alessandria, 1987, dattiloscritto (vedi i nn. 71 e 77).
- Certi disagi circa l'identità urbana di Alessandria. Tracce di un percorso per il loro superamento dal punto di vista di una "urbanistica della cultura", 1987, dattiloscritto.
- La Gambarina Vecchia. Gli usi storici e il significato attuale di una ex caserma alessandrina, in "L'Indicatore alessandrino" 1988.

- Santa Maria di Castello e l'estetica del brutto, Lettera a "Il Piccolo", LXIII, 23 (19 marzo 1988).
- Una istanza di rammemorazione ovvero Faccio il giro della piazza ed ecco la tua faccia, 1988, dattiloscritto (testo utilizzato per il catalogo della mostra omonima, Il Triangolo nero, settembre-ottobre 1988)
- Relazione storica per il restauro delle parti esterne di palazzo Ferrari di Castelnuovo, 1988, dattiloscritto.
- La sfortuna critica del palazzo delle Poste di Alessandria, in "Quaderni di storia contemporanea" ISRAL, n. 4, 1988
- Alessandria e l'urbanistica della felicità, (testi di Mario Mantelli, fotografie di Enzo Testa), Alessandria, Edizioni dell'Istituto Gramsci, 1989
- Indicazioni programmatiche e di metodo per un'indagine sul centro storico di Alessandria, in "Quaderni di storia contemporanea" ISRAL, n. 6, 1989.
- Genesi e sviluppo del quartiere Cristo. Dattiloscritto novembre 1989.
- Storia urbanistica del quartiere Cristo, dattiloscritto, s.d. (con E. Amelotti, M.L. Caffarelli, S. Serra), Quel mosaico in piazza. Gino Severini al Palazzo delle Poste di Alessandria, Edizioni Amnesia/WR Ediprint, Alessandria 1990.
- (Sei progetti di Enzo Testa), in "Parametro", luglio-agosto 1990, pp. 76-89. Schede desunte dal testo inedito, "Gli orti culturali degli anni Settanta", dedicato all'attività di Testassociati (vedi n. 59). Nel dettaglio: Casa ad Alònisos (Grecia) 1983/84; Casa sulla collina nel Monferrato, Alessandria, 1971/72 (già pubblicato in "L'architettura. Cronache e storia", XXI, 8, dicembre 1975), vedi n. 25; Casa a Casalcermelli, 1973/74; Casa sulla collina di Pecetto di Valenza, 1975/76; Casa n. 1 a Valenza, 1977/78; Casa n. 2 a Valenza, 1977/80.
- Ristrutturazione di una casa a Monte Valenza. 1982-1987. Progetto di Claudio Deangelis con P. Caligaris, in Architettura degli anni '80 in Piemonte, catalogo della mostra omonima, Torino 7 luglio - 4 agosto 1999, Milano Electa 1990, p. 66.
- Spiazzati. Guida ad una piazza che non esiste ad uso degli alessandrini e di chi si sente privo d'identità. Avvio al metodo dell'urbanistica sentimentale..., Alessandria, In/mproprioeditore, 1991.
- Presentazione della mostra di Enzo Bocca, dattiloscritto dicembre 1991.
- Osservazioni al programma dell'Associazione "Città Nuova", Alessandria 1992, dattiloscritto.
- Note sull'utilizzazione della Taglieria del pelo della fabbrica Borsalino opera di Ignazio Gardella, Proposta per l'ordine degli Architetti, febbraio

1992, poi pubblicata in "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria", n. 3, 1992, pp.17-21.

- L'utopia sulla circonvallazione. Piccolo itinerario oggettivo e soggettivo per incontrare le architetture di Ignazio Gardella ad Alessandria, Alessandria, In/mproprio editore, 1992. Poi ricompreso in Ritratti di architetture, 1993 (vedi n. 87).
- Le stagioni di Ignazio Gardella ad Alessandria, in "Federazione Interregionale degli Ordini degli Architetti del Piemonte e della Regione Valle d'Aosta", anno IV, n. 1, 1992, pp. 10-13.
- (con G. Montanari), Ritratti di architetture: sessant'anni di attività di Ignazio Gardella ad Alessandria, catalogo della mostra "Ignazio Gardella, progetti e architetture 1933-1990", Alessandria, 23 gennaio - 21 febbraio 1993, Alessandria 1993.
- "Ignazio Gardella, progetti e architetture 1933-1990", Alessandria, 23 gennaio - 21 febbraio 1993, Alessandria 1993.
- L'arte sacra della provincia di Alessandria, Alessandria, s.d., conferenza tenuta il 26 febbraio 1993 in occasione della mostra
- "Sacro per via", Alessandria 27 marzo-8 aprile 1993, Alessandria, dattiloscritto.
- Rivivono le edicole sacre di Alessandria, in "La provincia di Alessandria", n. 304, 3/1993, pp. 39-41.
- Capitoli di un congetturale trattatello domestico sulle tracce, testo redatto per partecipare a un concorso indetto da "La Stampa" e "Piemonte Parchi", Alessandria, s.d. (ma 1993), dattiloscritto.
- Carte all'inizio del viaggio, testo redatto per partecipare al concorso, Scopriamo le carte indetto da "Tuttoscienze", "La Stampa 10 febbraio 1993, p. 4.
- Intervento sul volume "Viaggio in Italia", dattiloscritto 1993.
- Corrispondenza con Pierangelo Cavanna sul volume "Viaggio in Italia", dattiloscritto luglio 1993.
- Progetto di una pubblicazione sul verde ad Alessandria, dattiloscritto 22 settembre 1993.
- (con la Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Alessandria), cura della mostra Architetti nella Provincia di Alessandria. Rassegna delle Opere, Alessandria 27 febbraio - 20 marzo 1993.
- Forme nuove di una Provincia multiforme, in Architetti nella Provincia di Alessandria.

- Rassegna delle opere, catalogo della mostra, Alessandria 27 febbraio - 20 marzo 1993, Milano, Electa 1993, pp. 11-16.
- Laboratorio degli Umiliati: una proposta, in "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria", n. 2, 1993, pp. 34-35.
- Otto fotografi per un architetto, in "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria", n. 3, 1993, pp. 5-17.
- (con la Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Alessandria) Progettazione e cura del Concorso "Tre cuori e una città", 1994.
- Quel che mi è rimasto in testa di Ovada, dattiloscritto, 1994.
- Catalogo della mostra di Giorgio Robutti, Savona 1994 (con dattiloscritto).
- (con l'Associazione "Città Nuova" Alessandria), Presentazione del Progetto
- "Cartoline nuove per Alessandria", Alessandria 1995-2000, dattiloscritto 1995.
- Possibili didascalie per un libro di Giorgio Robutti sugli animali, dattiloscritto 1995.
- Tre cuori e una città. Ragioni e tipologie di un concorso sugli spazi aperti collettivi, in "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria, n. 3, 1995.
- (con Associazione "Città nuova") Materiali per il progetto "Inventario medievale", dattiloscritto, s.d. (ma 28 maggio 1995).
- L'isolato di San Francesco ad Alessandria, dattiloscritto, s.d. (ma maggio 1995).
- (con Associazione "Città nuova"), Quattro passi nel Medioevo alessandrino, dattiloscritto, s.d., ma 1995.
- La chiesa moderna. Architettura dell'incontro, in "La Voce Alessandrina", n. 34, 22 settembre 1995.
- Critica del gusto. Fisiologia del gusto, in Mario Fallini critica del gusto, Espansione grafica, Asti, s.d. (ma 1995); poi utilizzato come catalogo della mostra omonima, Alessandria 21 dicembre 1995 - 31 gennaio 1996).
- (con P. Panelli), In cammino in tre continenti: tre esperienze artistiche: Fumio Itai, Giorgio Robutti, Elena Sellerio, catalogo della mostra, Ovada, IPS 1995.
- Poesie in bus, Concorso per un biglietto d'autobus indetto dall'ATAF, Azienda Trasporti del Comune di Firenze, dicembre 1995.

- Presentazione dell'incontro con Vittore Fossati "Frammenti, figure", dattiloscritto gennaio 1996.
- Itinerario Gardella, in "La Città", anno III, n. 7, luglio 1996 (l'inserito contiene cinque brevi articoli: L'opera dell'architetto milanese in Alessandria; Allarme Taglieria; Chi è Ignazio Gardella; La casa in abito da sera; Un angolo d'Europa: il Dispensario e il Laboratorio di Igiene e Profilassi).
- La fabbrica dell'arte, Presentazione del progetto "Arte senza tempo" organizzato dall'associazione Progetto Angioletta Firpo, Alessandria ex fabbrica OLVA, 15 settembre - 13 ottobre 1996, dattiloscritto. Poi pubblicato in "Nuova Alexandria", n. 7, 1996, pp 27-30.
- Presentazione in Camilla Salvago Raggi, Anni color seppia, Pesce, Ovada 1996.
- Didascalie per Giorgio Robutti, dattiloscritto 7 luglio 1996.
- A proposito di s-cultura alessandrina, lettera a "Il Piccolo" sulla statua di Rattazzi in piazza della Libertà, "Il Piccolo" 17 gennaio 1997.
- Marengo per noi..., in "Nuova Alexandria", numero speciale per Marengo, 1997, pp. 16-18.
- La Cittadella di Alessandria. Intervento, in "Atti del convegno su La cittadella di Alessandria", numero speciale di "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria", n. 1, 1997, pp. 65-67 (con dattiloscritto, 1996).
- Tre cuori per una città, dattiloscritto 1997 (vedi n. 105).
- Le mura di paglia e la cena delle solitudini, dattiloscritto 1997.
- Le mura di paglia e la cena delle solitudini, dattiloscritto 1997.
- Oviglio e Leopardi (Il cielo, la morte e il recinto urbano di quella casa di campagna). dattiloscritto, 1997.
- Della spiritualità del cibo in tubetto, Nota per una serie di figure disegnate da Mario Fallini, Alessandria febbraio 1997, dattiloscritto.
- Non ha più tenuto i suoi ritmi superprovinciali, in AA.VV, Alessandria è una comoda poltrona: ti siedi e ti addormenti? Ugo Boccassi e Cesarino Fissore Partners Editori, Alessandria 1997, pp. 101-103.
- Litania mandrogna del santo del mese per il 1998, manoscritto per il Natale 1997.
- La vis naturae nelle fotografie di Enrico Barberi, in Alessandria... un giorno. Fotografie di Enrico Barberi, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1998.

- Immagine, lontananze, contesto, Presentazione della mostra di Enrico Barberi, dattiloscritto 1998.
- Introduzione al volume Angioletta Firpo poesie, Alessandria marzo 1998. (con Associazione "Città Nuova"), progetto Alexandria antiqua per la realizzazione di cartelli di informazione turistica, dattiloscritto, 9 maggio 1998.
- (con "Associazione Città Nuova"), Progetto di manuale di una storia dell'arte non provinciale della provincia di Alessandria, novembre 1998, dattiloscritto.
- Oggettivazione dell'isolato di Santa Scolastica, Alessandria 1998, dattiloscritto.
- La chiesa sull'acqua, lettera a Roberto Carpani sulla chiesa dell'Annunziata in Cittadella, 15 luglio 1998.
- Scritto sui muri, in Catalogo della miniguia alle insegne e alle scritte della città (con Enzo Bruno e Mario Fallini), per la Biennale Arte senza tempo, Alessandria ex argenteria LIMA, ottobre 1998.
- Progetto per la cartellonistica dei monumenti di Valenza, Alessandria 1998.
- Presentazione della mostra personale di Emma Maria Migliardi, Alessandria 1-10 maggio 1998.
- (con Associazione "Città nuova"), Presentazione del progetto "Il castello di Casabagliano, dattiloscritto, febbraio 1998.
- Che valore ha il Castello di Casabagliano, dattiloscritto, estate 1998.
- Sapori d'alba che precedon Natale. I veri doni, Natale 1998, dattiloscritto.
- Gardella e il razionalismo ad Alessandria, Alessandria 1999, dattiloscritto.
- Chiesa della SS. Annunziata, in Primo premio di Architettura Trevi Flash Art Museum, Milano maggio 1999, p. 83.
- La pizza Man Ray di Mario Fallini ovvero il bacio riscaldato o, se si preferisce, la metafora degli innamorati alla stazione, critica stampata su tovagliolo, Alessandria 8 settembre 1999.
- Umanità-Umanesimo del latte, in Nutrice altrice, catalogo della mostra collettiva organizzata da Associazione Angioletta Firpo e Dipartimento materno-infantile ASL 20, Alessandria 23 giugno - 2 luglio 2000.
- Presentazione della terza Biennale organizzata dall'associazione Progetto Angioletta Firpo, Alessandria ex fabbrica Tartarici, ottobre-novembre 2000, dattiloscritto, 19 giugno 2000.
- Possibilità della città immaginata, Alessandria, Natale 2000, dattiloscritto.

- Voci fatue. Diario di fine millennio, Alessandria 2000, dattiloscritto.
- Fino a un certo punto, Alessandria 2000, dattiloscritto.
- L'eco della Parola, in "Flatus Vocis. L'archivio online di Mario Fallini", 2000.
- Inserito anche nella Bibbia, serigrafata da Mario Fallini per la chiesa della SS. Annunziata.
- Viaggio nelle terre di San Rocco (prima lontananza interiore), 2000, dattiloscritto. Poi ricompreso in Viaggio nelle terre di Santa Maria e San Rocco, 2003 (vedi n. 167).
- L'arte ad alta definizione e la percentuale tricologica del critico, Alessandria 2000.
- Epigrammi e aforismi per smettere, Bravo!Merlo Editore, Oviglio 2000.
- 30[^] dimostrazione di geometria non euclidea, Alessandria 2001, dattiloscritto.
- Memoria sull'uso del cappello nel secondo Novecento, in "Nuova Alexandria", n. 1, 2001, pp. 25-27.
- Ricerca e scelta dei brani letterari (con F. Ferrando), in Provincia vo' cercando. Fotografie di Maurizio Galimberti e Gianni Giansanti, Mazzotta, Milano 2001.
- Presentazione del volume "Provincia vo' cercando", dattiloscritto 2001.
- Colore di una città, in "Nuova Alexandria", n. 2, 2001, p. 26.
- Possibilità della città immaginata, in Le intermittenze della memoria (a cura di Gian Maria Panizza e Roberto Livraghi), catalogo della mostra "ricordo dei luoghi e delle persone. Territori alessandrini fra realtà, tradizioni e immaginario", Alessandria 2 aprile 2000, Alessandria, 2001, pp. 71-77.
- Presentazione della mostra Trans-loco, organizzata dall'associazione Progetto Angioletta Firpo, dattiloscritto, 1° agosto 2001.
- Le macchie sul libro, in "Nuova Alexandria", n. 7-8-9, 2001, p. 60.
- Cascina Bolla, Spinetta Marengo, dattiloscritto, s.d. (ma 2001).
- Cenno storico sull'Istituto Tecnico Statale "A. Volta" Alessandria, dattiloscritto per il 40° anniversario di fondazione dell'istituto, Alessandria 22 dicembre 2001.
- Tra futurismo e modernità, in "Nuova Alexandria", n. 2, 2002, pp. 15-22.
- Alla ricerca del borgo, dattiloscritto per la visita guidata dell'associazione "Città Nuova" al Borgo Rovereto, 19 maggio 2002.

- Piemonte, praticamente Liguria, Italy. Prefazione a: M. Canepa, Bala gigante volume due, Ovada, Accademia Urbense, 2002.
- (con altri), Un posto già visto. Viaggio intorno alla provincia tra Monferrato e Appennino, Associazione Città Nuova, Asti, Astigrafica, s.d (ma 2003): Il destino del paesaggio tra Monferrato e Appennino pp. 9-10; quel posto l'ho già visto, pp. 13-37; Un posto al posto di un altro, pp. 117-118; scheda progetto, dattiloscritto 2003).
- La bellezza perduta dell'ambiente costruito, testo dell'intervento all'Archivio di Stato di Alessandria per la "Giornata Europea del Patrimonio", 28 settembre 2003, dattiloscritto.
- Viaggio nelle terre di Santa Maria e di San Rocco, Alessandria, I Grafismi Boccassi, 2003 (raccolta di 16 articoli apparsi a puntate su "Nuova Alexandria" dal 1996 al 2001).
- Il momento determinante. Atto unico. dattiloscritto (per la partecipazione a un concorso), 2003.
- Partecipazione al concorso "Segni e simboli del Monferrato" sul design per la fruizione del paesaggio monferrino, Casale Monferrato 2004. Relazione.
- Partecipazione al concorso nazionale "I sagrati d'Italia" indetto da "Chiesa oggi", Casale Monferrato 2004. Testi per la mostra omonima, Casale Monferrato, Seminario vescovile, 13 maggio-6 giugno 2005.
- Uno spazio chiamato Paradiso. Un percorso fotografico per i sagrati del Monferrato, Casale Monferrato 2005.
- Il postmoderno in Pista, in "Nuova Alexandria", n. 1, 2004, pp. 73-75.
- MIET, in "Nuova Alexandria", n. 2, 2004, pp. 11-12.
- Limen, presentazione di un'installazione di Remo Lanzoni, dattiloscritto novembre 2004.
- Ho rivisto ultimamente Garbagna, dattiloscritto, intervento al convegno "Recupero e valorizzazione del patrimonio storico-edilizio nelle Valli tortonesi secondo criteri di sostenibilità", Garbagna 2005.
- Contributi diversi sulla Taglieria del pelo, in La Taglieria del pelo, Quaderni del Collegio Costruttori e affini della provincia di Alessandria, n. 01, Alessandria 2005, pp. 11, 13-15.
- L'arte di Elio Belloni, Alessandria 2006.
- Grandi marche, in "Nuova Alexandria", n. 1, 2 e 6/2006 e ricompreso in Di che cosa ci siamo nutriti, 2011 (vedi n. 212).

- Ermeneutica di ciò che calpesta il pedone, dattiloscritto in margine al progetto "Strisce d'artista", s.d. (ma 2006).
- Il sanatorio di Alessandria, in "Nuova Alexandria", n. 4, 2006, pp. 28-31.
- Su Elio Belloni, manoscritto e testo per invito alla mostra, Alessandria 2 dicembre 2006.
- Il passo di Saturno, in Un castello di immagini, catalogo della mostra "Mario Fallini", Ovada, 16 dicembre 2006-21 gennaio 2007, pp. 4-46.
- L'atmosfera di una città, in "Nuova Alexandria", n. 4, 2007, pp. 33-37.
- Profumo di un'epoca, in "Nuova Alexandria", n. 5, 2007, p. 18.
- Lettera al direttore sull'istituzione di un maggiordomo municipale, in "Il Piccolo", 31 ottobre 2007.
- Lettera al direttore sulle sculture "Flowers" del maestro Koorida, In "Il Piccolo", 10 dicembre 2007.
- Materiali e spirituali del presepio 2007 di Mario Fallini nella chiesa di San Rocco ad Alessandria, in "Flatus Vocis. L'archivio online di Mario Fallini", 2007.
- Siredia 1/Camicia/ Scarpe, tre testi composti per l'azienda Giraudi, Alessandria, s.d., ma 2007 e 2010.
- Calendarietto perenne di 612 sillabe: 17=36 haiku, Alessandria 2010
- Il bicchierino di papà, Natale 2007, dattiloscritto. Poi pubblicato su "Nuova Alexandria", n. 1/2008 e ricompreso in Di che cosa ci siamo nutriti, 2011 (vedi n. 212).
- Un'immagine novecentesca della città, in I Gardella ad Alessandria, Architetture 1900-1996, (a cura di G. Montanari), catalogo della mostra, Alessandria, Palazzo del Monferrato 26 giugno-15 luglio 2008, Alessandria 2008. Nella circostanza, sono stati prodotti vari scritti, tra cui quelli per le sottosezioni della mostra, in particolare L'architettura lirica di Ignazio Gardella (vedi anche n. 269).
- Sciroppo di vino e acqua di Ulisse, in "Nuova Alexandria", n. 2/2008 e ricompreso in "Di che cosa ci siamo nutriti", 2011 (vedi n. 212).
- Piccole considerazioni sui Gardella ad Alessandria, in "Nuova Alexandria", n. 3, 2008, pp. 31-33.
- Mangiar povero mangiar ricco, in "Nuova Alexandria", n. 4/2008 e ricompreso in Di che cosa ci siamo nutriti, 2011 (vedi n. 212).
- Parole in forma di viaggio, in Mario Fallini. Il Milione di Marco Polo, catalogo della mostra, Genova, 5-21 dicembre 2008, Astigrafica, Asti 2008.

- Maestri del legno: la falegnameria artigiana di Avalle e Cattarin, in "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria", n. 3, 2009, pp. 22-27.
- Gianni Giacchero, Alessandria Linelab, 2009
- Città grigia (sull'opera omonima di Nicolaj Djulgheroff in Pinacoteca), dattiloscritto, 19 aprile 2009.
- Di che cosa profuma l'azzurro? in Paglieri. Storia di essenze, Catalogo della mostra, Alessandria, 19 settembre - 1° novembre 2009, Alessandria 2009, pp. 43-57.
- Il paese del lattemiele, in "Nuova Alexandria", n. 1/2009 e ricompreso in Di che cosa ci siamo nutriti, 2011 (vedi n. 212).
- Liquori per bambini, in "Nuova Alexandria", n. 2/2009 e ricompreso in Di che cosa ci siamo nutriti, 2011 (vedi n. 212).
- Il marocchino alessandrino, in "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria", n. 4, 2010, pp. 28-33. Poi pubblicato in "Nuova Alexandria", n. 2/2010 e ricompreso in Di che cosa ci siamo nutriti, 2011 (vedi n. 212).
- Postfazione. Tutto il paese è mondo, in D. Molinari, il luogo il nome, Line.Lab Edizioni, Alessandria 2010, pp. 261-269.
- Drogherie futuriste, in "Nuova Alexandria", n. 1/2010 e ricompreso in Di che cosa ci siamo nutriti, 2011 (vedi n. 212).
- Nascita del cibo-colore, in "Nuova Alexandria", n. 3/2010 e ricompreso in Di che cosa ci siamo nutriti, 2011 (vedi n. 212).
- (con altri), Gli Ab/erranti. Le opere i luoghi, (a cura di D. Molinari), catalogo della mostra, Serravalle Scrivia 18 dicembre 2010-9 gennaio 2011, Tipografia Frascarolo, Serravalle Scrivia 2010.
- Epigrammi e aforismi per smettere, Bravo!Merlo Editore, Alessandria 2010.
- Una architettura di definizione, in Claudio Deangelis, lavori, Alessandria, Line.lab Editore, 2010, pp. 9-15.
- Cinquant'anni di messa a fuoco, testo composto per il 50° anniversario di attività dell'Ottica Vinciguerra (1960-2010), Alessandria 23 maggio 2010.
- Presentazione dell'opera "Visione d'attesa" di Bruno Severino, manoscritto per il Presepe d'autore nella chiesa di San Rocco, 2010.
- Di che cosa ci siamo nutriti, Alessandria, I Grafismi Boccassi, 2011 (raccolta di articoli apparsi a puntate su "Nuova Alexandria" dal 2006 al 2010).

- Domestico Nord, in "Nuova Alexandria", n. 1, 2011, pp. 45-50.
- I Portoni di Frugarolo, in "Frugarolo il paese dei portoni nei quadri di Dino Scarabello", catalogo della mostra, Frugarolo, settembre 2011 (pubblicato anche con il titolo I portoni di Frugarolo, in "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria", n. 4, 2011, pp. 42-45. Il portone di O., dattiloscritto, 24 settembre 2011.
- Introduzione, in Il Consolo si fa in quattro, Alessandria, Hospice "Il Gelso", 2011.
- Il gusto del Novecento in Pista. Prefazione ad una possibile guida (con una poesia), in "Rassegna economica della Camera di Commercio di Alessandria", n. 4, 2011, pp. 30-37.
- Disciplinare dello haiku, Alessandria, Bravo!Merlo editore, 2012.
- Lessico paterno dal 14 marzo 2012, quaderno manoscritto, 2012.
- Lessico materno da marzo 2012, quaderno manoscritto, 2012.
- I presepi di allora, in "Nuova Alexandria", numero speciale di Natale 2012, pp. 5-9.
- Alessandria citata. Immagini e destini da Dante e Carducci ad Eco e Soldati, numero unico monografico di "Nuova Alexandria", Natale 2013. Poi ripubblicato
- in Alessandria segreta 2019 La città dalle dieci meraviglie, Alessandria, Bravo!Merlo Editore, 2014; ripubblicato
- Prefazione a: D. Pessot, El rey del trigo. Alle radici del "gelso", Alessandria 2014.
- Remo Lanzoni. Recupero delle cose e allegorie dell'esistenza, in Remo Lanzoni (a cura di M. Mantelli), catalogo della mostra, Borgoratto 20-31 agosto 2014, Astigrafica, Asti 2014.
- Remo Lanzoni: presentazione della mostra ed elenco delle partecipazioni dell'artista a personali e collettive, due dattiloscritti, 2014.
- Lettera alla redazione sul Museo del Cappello, "La Stampa", 12 novembre 2014.
- Il mondo nuovo di Daniela Alini, catalogo di presentazione dell'opera "Natura mirabile" di Daniela Alini, Alessandria estate 2014.
- Tre anni 150 haiku per una meta, Alessandria, Bravo!Merlo Editore, 2015.
- Outsider art a Casale Monferrato, dattiloscritto, s.d., ma novembre 2015.
- Stenografia emotiva. Centocinquanta haiku, "Viandanti delle nebbie", Lerma 2016.

- Discorso sul campo desiderante. Piccola giustificazione di me stesso, "Viandanti delle nebbie", Lerma 2016.
- Dell'acquarello come gioia, in appendice a: Discorso sul campo desiderante, 2016.
- Illustratori di marca del Novecento italiano, in appendice a: Discorso sul campo desiderante. 2016.
- (Guido Bisagni), testo di una conferenza tenuta il 3 febbraio 2017, in appendice a: Discorso sul campo desiderante, 2016.
- La città di Borsalino, dattiloscritto, 19 agosto 2016.
- Lettera al direttore de "Il Piccolo" sul Museo del Cappello Borsalino, in "Il Piccolo", 19 agosto 2016.
- Il Cantico dei Cantici, in "Flatus Vocis. L'archivio online di Mario Fallini", s.d. (marzo 2017).
- Poesie tra i Settanta e gli Ottanta, Viandanti delle nebbie", Lerma 2017.
- Poesie tra un Millennio e l'altro, Viandanti delle nebbie", Lerma 2017.
- Funzionalismo del meraviglioso, testo composto per la mostra presso lo Studio Carpani, Masoni, Tasso), Alessandria 2018.
- Un pesce-oggetto in cui identificarsi, dattiloscritto 2019.
- L'uroboro nel quadrante, dattiloscritto, s.d., ma 2019.
- Il comune e l'uroboro di Mario Fallini. Rinascere o rimanere provinciali? in "Il Piccolo", 29 marzo 2019.
- (con S. Franzini, A. Marenzana), Caffè Mike: un aroma inconfondibile dal 1959.
- Appendice con cartoline di Alessandria del 1959, Asti, Astigrafica 2019.
- Alessandria segreta, 2: Echi d'arte, Alessandria Ombre rosse Editore 2019 (con dvd, a cura di S. Notti e E. Leone).
- Touring Club sentimentale di Mario Fallini, dattiloscritto per la mostra "(C)arte della memoria", Conzano Monferrato, Villa Vidua, maggio-luglio, 2019.
- Infanzia, gioco e tempo in tre opere di Mario Fallini, dattiloscritto, 2019.
- Santa Maria di Castello, 2004-2019, dvd, con S. Notti e L. Olivero, 2019.
- Simbolicità religiosa nell'arte di Mario Fallini, lezione del 18 febbraio 2020 al corso organizzato da Italia Nostra.

Testi senza data

- Appunti su Carlo Ceppi, dattiloscritto, s.d. (ma 1965-70).
- Casa d'origine, dattiloscritto, s.d. Questo testo costituisce il primo capitolo di un lavoro intitolato Memorie del rosso d'uovo, progettato e mai realizzato.
- Identità urbana di Alessandria, s.d., dattiloscritto (ma post 2014).
- Invito a un'Alessandria futuribile (con qualche buon libro), dattiloscritto, s.d. (ma post 2017).
- Lo stupore, la contemplazione, la bellezza. Tre forme di stupore nell'arte religiosa:
- l'origine, l'armonia e l'apparizione, dattiloscritto, s.d.
- Per una lettura lynchiana di Alessandria, dattiloscritto, s.d.
- I mosaici di Severini, (5 dattiloscritti), s.d.
- Schede per visite didattiche al mosaico di Gino Severini al Palazzo delle Poste, s.d.
- Il palazzo delle Poste di Alessandria e i mosaici di Gino Severini, dattiloscritto, s.d.
- Gennaio in cucina + Versi alessandrini, dattiloscritto, s.d.
- La Cittadella di Alessandria, dattiloscritto (vedi n. 120).
- Presentazione di "A momenti mi dimenticavo" di Mario Canepa, dattiloscritto, s.d.
- Arte fascista, dattiloscritto, s.d.
- Alessandria città accesa, dattiloscritto, s.d.
- Il futurismo, dattiloscritto, s.d.
- L'architettura razionalista e Gardella in Alessandria, dattiloscritto e manoscritto, s.d.
- Guida di Santa Maria di Castello e Umiliati, dattiloscritto e manoscritto, s.d.
- Lettera sul progetto di risistemazione di piazza Santa Maria di Castello, dattiloscritto, s.d.
- Indagine sul centro storico di Alessandria, due dattiloscritti, s.d.
- Galleria Guerci, manoscritto, s.d.
- Il palazzo della Camera di commercio in via s. Lorenzo, dattiloscritto, s.d.

- Programma di ricerca su "Storia urbanistica del quartiere Cristo", dattiloscritto, s.d.
- Il buco nella piazza, dattiloscritto, s.d.
- Arte e architettura si danno appuntamento nella città moderna, manoscritto, s.d.
- Per una ricerca "totale" da condursi nell'ambito della civiltà contadina piemontese, manoscritto, s.d.
- Materiali preparatori per un catalogo di manifesti alessandrini, 70 schede dattiloscritte e manoscritte, s.d., ma post 1995.
- Luce, attualità e memoria nell'architettura di oggi, dattiloscritto, s.d.
- L'evento avvenne davanti alla fabbrica dell'alluminio, dattiloscritto, s.d.